

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 179<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 NOVEMBRE 1980

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI

#### INDICE

<b>COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLE NORME DELEGATE RELATIVE ALLA RISTRUTTURAZIONE DEI SERVIZI DI ASSISTENZA AL VOLO</b>		<b>ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI . . .</b>	<b>Pag. 9695</b>
Nomina dei membri . . . . .	Pag. 9693	<b>GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMUNITA' PARLAMENTARI .</b>	
<b>CONGEDI . . . . .</b>	<b>9693</b>	Variazioni nella composizione . . . . .	9693
<b>CORTE COSTITUZIONALE</b>		<b>INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI</b>	
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità . . . . .	9695	Annunzio . . . . .	9750, 9753
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>Svolgimento:</b>	
Annunzio di presentazione . . . . .	9693	PRESIDENTE . . . . .	9696 e <i>passim</i>
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1108 e 1110:		BEORCHIA (DC) . . . . .	9717
PRESIDENTE . . . . .	9750	BONAZZI (PCI) . . . . .	9700
PACINI (DC) . . . . .	9750	CIPPELLINI (PSI) . . . . .	9707
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	9694	COCO (DC) . . . . .	9745
Presentazione di relazione . . . . .	9695	* COLAJANNI (PCI) . . . . .	9737
Richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1127 . . . . .	9694	CONTI PERSINI (PSDI) . . . . .	9736
Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . .	9693	* FIORI (Sin. Ind.) . . . . .	9712, 9742
		GUALTIERI (PRI) . . . . .	9703, 9739
		LANDOLFI (PSI) . . . . .	9740
		MALAGODI (Misto-PLI) . . . . .	9734
		PISANÒ (MSI-DN) . . . . .	9699, 9731
		RASTRELLI (MSI-DN) . . . . .	9710
		REVIGLIO, ministro delle finanze . . . . .	9718, 9749
		SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	9714, 9743
		<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 6 NOVEMBRE 1980 . . . . .</b>	<b>9758</b>
		N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	



### Presidenza del presidente FANFANI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 29 ottobre.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

**PRESIDENTE.** Ha chiesto congedo il senatore Carraro per giorni 30.

#### Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

**PRESIDENTE.** Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, di cui all'articolo 19 del Regolamento del Senato, il senatore Manente Comunale in sostituzione del senatore Castelli.

#### Annunzio di nomina dei membri della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo

**PRESIDENTE.** I senatori: Antoniazzi, Avellone, Corallo, Fassino, Gualtieri, Libertini, Masciadri, Pacini, Tonutti e Vincelli sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla

ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo, di cui alla legge 23 maggio 1980, n. 242.

#### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**PRESIDENTE.** In data 4 novembre 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2058. — Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675 » (1158) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2059. — Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e per la realizzazione del progetto di metanizzazione » (1159) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

#### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** In data 31 ottobre 1980, è stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del tesoro:*

« Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1980 » (1157).

**Annunzio di richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 1127**

**PRESIDENTE.** Il Ministro della sanità ha chiesto la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Servizi resi dagli uffici veterinari di confine, porto, aeroporto e dogana interna » (1127).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA. — « Modifica alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, recante norme per le elezioni dei Consigli regionali delle Regioni a statuto normale » (1129).

COSTA ed altri. — « Istituzione presso le Amministrazioni dello Stato di un ruolo speciale dei direttori generali e dei vice direttori generali degli enti pubblici soppressi non inseriti in altri enti pubblici » (1138), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla notifica all'estero di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale, adottata a L'Aja il 15 novembre 1965 » (560-B) (Approvato dal Senato e

modificato dalla Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione;

« Adesione alla Convenzione sulle sostanze psicotrope, adottata a Vienna il 21 febbraio 1971, e sua esecuzione » (1080), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 12ª Commissione;

*alla 4ª Commissione permanente (Difesa):*

FASSINO. — « Estensione delle disposizioni di cui all'articolo 116 della legge 10 aprile 1954, n. 113, a tutti i militari che abbiano superato il 65° anno di età, riconosciuti invalidi di guerra o per servizio » (1092), previo parere della 1ª Commissione;

Deputati ACCAME; STEGAGNINI ed altri; SOSPIRI ed altri; REGGIANI ed altri; BANDIERA. — « Interpretazione autentica degli articoli 8 e 12 della legge 10 dicembre 1973, n. 804, ed integrazioni alla legge 5 maggio 1976, n. 187 » (1145) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):*

Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge 12 agosto 1977, n. 675 » (1158) (Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

Deputati LA LOGGIA ed altri. — « Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e il potenziamento dell'industria chimica, per la salvaguardia dell'unità funzionale, della continuità della produzione e della gestione degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e per la realizzazione del progetto di metanizzazione » (1159) (Approvato dalla 5ª Commissione per-

manente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

*alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

SALVUCCI ed altri. — « Statizzazione della libera Università di Urbino » (1050), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BOMPIANI ed altri. — « Nuovo ordinamento degli studi universitari di medicina. Adeguamento alla normativa comunitaria europea ed alla istituzione del servizio sanitario nazionale » (1086), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

Deputati MAMMÌ ed altri; PORTATADINO ed altri; OCCHETTO ed altri; COVATTA ed altri; CARELLI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni delle norme relative agli organi collegiali della scuola » (1144) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):*

« Provvidenze per la razionalizzazione e l'ammodernamento della rete distributiva » (1104), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 15 dicembre 1971, n. 1240, concernente la ristrutturazione del Comitato nazionale per l'energia nucleare » (1128), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Concessione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 2.890 miliardi per le attività del quinquennio 1980-1984 » (1132), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

FERRALASCO ed altri. — « Provvedimenti a favore dei tubercolotici » (1091), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

#### **Annunzio di presentazione di relazione**

**P R E S I D E N T E .** A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 4 novembre 1980, il senatore D'Amelio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità » (1103).

#### **Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### **Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale**

**P R E S I D E N T E .** Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Poichè vertono tutte sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Avverto che alla interpellanza 2-00206, dei senatori Bonazzi ed altri, iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna, hanno aggiunto la propria firma i senatori Colajanni e Bacicchi.

Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

**GIOVANNETTI, segretario:**

**PISANO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali collegamenti siano emersi tra lo scandalo del petrolio clandestino, sul quale la Magistratura sta indagando da oltre due anni, e determinati ambienti politici già gravitanti intorno alla persona dell'onorevole Aldo Moro;

quali provvedimenti siano stati presi nei confronti degli alti ufficiali della Guardia di finanza coinvolti nel predetto scandalo;

quali responsabilità siano emerse, nel perdurare del predetto scandalo dal 1968 al 1978, a carico degli uffici dipendenti dai Ministeri delle finanze e dell'industria, incaricati dei controlli previsti sul commercio dei carburanti nel territorio nazionale.

(2 - 00198)

**BONAZZI, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, MARSELLI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che gli interpellanti hanno richiesto all'inizio del 1980 che il Ministro informasse, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento del Senato, la Commissione finanze e tesoro del Senato sulla vicenda degli illeciti e delle evasioni in materia di imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;

che il Ministro non ha ritenuto di aderire alla richiesta, se non con una lettera sostanzialmente elusiva delle ragioni politiche ed amministrative che l'avevano motivata;

che il 7 maggio 1980 gli stessi interpellanti hanno presentato l'interrogazione numero 3 - 00678, rivolta al Ministro stesso, della quale richiamano integralmente il testo, chiedendo ampie informazioni su tutti gli aspetti amministrativi, disciplinari, economici e politici della vicenda;

che nella seduta del Senato del 1° luglio 1980 il sottosegretario Colucci affermava, tra l'altro, che « ... l'ammontare dell'imposta evasa può valutarsi in poco meno di 40 miliardi » e che « ... nessun elemento è in possesso del Governo tale da far pensare che nella vicenda siano implicate personalità o forze politiche » e forniva un'informazione da cui si poteva desumere che tutti gli elementi della vicenda fossero ormai acquisiti;

che frattanto le indagini dell'autorità giudiziaria sono proseguite, accertando ulteriormente la gravità e la vastità dell'operazione delittuosa, per la quale è concordemente valutata un'evasione fiscale superiore ai 2.000 miliardi, fino a spiccare ed eseguire mandato di cattura contro Raffaele Giudice, ex comandante generale della Guardia di finanza, per i reati di associazione a delinquere, contrabbando, falso ideologico in atto pubblico e corruzione;

che sempre più consistenti ed insistenti sono i sospetti secondo i quali una rete di complicità ed omertà di gruppi e personaggi politici ha favorito e protetto la diffusione ed il persistere di una così vasta attività criminosa,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga, finalmente, che questa vicenda richieda con urgenza una esauriente informazione al Parlamento ed al Paese ed un giudizio del Governo su quanto è stato fatto, o debba farsi, per contribuire all'accertamento di tutte le responsabilità politiche, amministrative e penali e per eliminare le complicità e le connivenze all'interno del Corpo della guardia di finanza, anche al fine di assicurare il prestigio e la credibi-

lità di questo Corpo e di tutelare la correttezza, l'onestà e la capacità professionale di ufficiali, graduati ed agenti che hanno svolto e svolgono con dedizione e con efficienza i loro compiti ed hanno contribuito, essi stessi, in modo determinante all'attività dell'autorità giudiziaria.

(2 - 00206)

GUALTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere che cosa intendano fare per chiarire tutti gli elementi del cosiddetto « scandalo del petrolio » e per reprimere i gravi fenomeni di corruzione, di evasione, di frode fiscale e di contrabbando che sembrano essersi manifestati in modo particolarmente esteso e per periodi eccezionalmente lunghi.

(2 - 00207)

CIPELLINI, SCEVAROLLI, LANDOLFI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI SPANO, NOCI, NOVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, a seguito delle notizie apparse sulla stampa, non ritengano di chiarire immediatamente in Parlamento la vicenda degli illeciti e delle evasioni alle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi, anche al fine di far conoscere il piano operativo predisposto per un effettivo controllo del settore.

La gravità e la vastità della frode devono essere accertate con estremo rigore, anche per ridare credibilità e prestigio al Corpo della guardia di finanza, che vede offuscato l'impegno professionale di coloro che vi svolgono con dedizione ed efficienza il proprio dovere.

(2 - 00208)

RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione all'esplosiva indagine della Magistratura sul colossale scandalo relativo ai regimi di distribuzione e fiscale dei prodotti pe-

troliferi, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e quali connivenze politiche sussistono in relazione ai gravi fatti attualmente all'esame della Magistratura;

2) se le indicazioni effettuate dalla stampa di informazione e messe in evidenza al Senato nel corso del dibattito sulla fiducia, che riguardano un Ministro in carica, non debbano determinare, per la credibilità delle istituzioni, una precisa valutazione da parte del Governo;

3) se, in relazione alle circostanze evidenziate, non si ritenga di indurre il titolare di un importante Dicastero, che peraltro sovrintende al settore petrolifero in discussione, a rassegnare le proprie dimissioni dall'incarico, al fine di consentire più rapide e conclusive decisioni da parte della Magistratura.

(2 - 00209)

ANDERLINI, ROMANÒ, GOZZINI, LA VALLE, BRANCA, FIORI, BREZZI, RAVAIOLI Carla, RICCARDELLI, LAZZARI, PASTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non intenda fornire al Parlamento tutti i dati in suo possesso relativi alla vicenda ormai nota come scandalo dei petroli, onde dare chiara la prova che nulla si vuole nascondere alla pubblica opinione;

quali provvedimenti il Ministro stesso abbia assunto e intenda assumere, onde fornire la prova che i vertici del Ministero sono decisi a perseguire i responsabili ed i colpevoli anche se essi si annidano in punti chiave della struttura amministrativa e politica del Paese,

nella convinzione che una democrazia si salva dagli scandali che la investono solo se essa sa adeguatamente reagire ed esemplarmente punire i responsabili.

(2 - 00210)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere tutti i particolari sul cosiddetto scandalo del petrolio, sulla sua estensione nel tempo e nel territorio, sulla sua presumibile entità fi-

nanziaria in termini di denaro sottratto all'erario attraverso le evasioni ed il contrabbando, sulle responsabilità della Guardia di finanza e sulle altre eventuali, ma presumibili, dell'Amministrazione finanziaria.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali inchieste e quali provvedimenti il Ministro ed il Governo abbiano disposto per far luce sulle responsabilità della Guardia di finanza e dell'Amministrazione;

se il Ministro sia informato di quello che risulta dagli atti di procedimenti giudiziari per trame eversive, nel corso dei quali sono stati ascoltati come testimoni l'ex gran maestro della massoneria Salvini, altri esponenti della massoneria e quel Gelli che era a capo della famosa « Loggia P2 », e cioè che numerosi alti ufficiali della Guardia di finanza facevano parte di tale « Loggia », implicata in vicende oscure della vita politica italiana;

i motivi delle dimissioni dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Floriani, che aveva sostituito il generale Giudice in quella responsabilità; gli atti amministrativi compiuti dal generale Floriani in ordine allo scandalo dei petroli; se sia vero che il generale Floriani abbia deciso le sue dimissioni dal comando in seguito a comunicazione giudiziaria provocata da una denuncia del generale Lo Prete, oggi sospeso cautelativamente dall'incarico in connessione ed in relazione alle indagini giudiziarie; quale atteggiamento abbia assunto il Ministro di fronte a tali avvenimenti;

tutte le informazioni sui nomi di alti ufficiali della Guardia di finanza che negli ultimi 10 anni, dopo aver lasciato il loro incarico di istituto, hanno assunto responsabilità formali o incarichi funzionali in società private, e in quali società;

se nelle indagini siano implicati uomini politici e se nei loro confronti siano state emesse comunicazioni giudiziarie;

quali iniziative intenda adottare il Governo per stroncare l'evasione fiscale in detto campo;

se, alla luce degli ultimi avvenimenti giudiziari e carcerari che hanno coinvolto la Guardia di finanza, il Ministro non abbia

rivisto le sue opinioni contrarie sulla necessità ed opportunità di estendere alla Guardia di finanza quella smilitarizzazione che il Parlamento sta decidendo per la pubblica sicurezza e che appare tanto più necessaria ed opportuna per un Corpo tecnico qual è la Guardia di finanza, smilitarizzazione e civilizzazione che appaiono opportune soprattutto a tutela dell'autonomia della stragrande maggioranza degli ufficiali, dei sottufficiali e degli agenti di polizia tributaria che sono fedeli alla legge ed alla moralità pubblica.

(2 - 00211)

DE VITO, BEORCHIA, SANTALCO, TRIGLIA, BERLANDA, COCO, PATRIARCA, DONAT-CATTIN, COLOMBO Vittorino (L.), BEVILACQUA, VALIANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie sulla vicenda nota come « scandalo dei petroli » e per conoscere, in particolare, quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere dopo l'inoltro al magistrato, da parte dell'allora Ministro delle finanze, onorevole Malfatti, in data 24 e 30 maggio 1979 e 18 giugno 1979, delle risultanze ispettive emerse dall'indagine amministrativa affidata, il 31 marzo 1979, al Servizio ispettivo centrale.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere se, a seguito delle iniziative giudiziarie e delle notizie di stampa, siano stati adottati provvedimenti atti a garantire — al di là di eventuali comportamenti di singoli — operatività e prestigio del Corpo della guardia di finanza.

(2 - 00212)

PISANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

come sia stato possibile che, tra il 1965 ed il 1978, un'organizzazione che aveva posto la sua centrale operativa nella sede del Consolato del Cile di Milano abbia potuto introdurre e distribuire nel Paese un quantitativo di carburante clandestino (benzina, gasolio da trazione, olio combustibile denso) che si valuta pari a circa il 20 per cento del fabbisogno nazionale;

quali provvedimenti siano stati presi a carico di quanti, dipendenti del Ministero,

sono venuti meno al dovere di controllare il commercio e la distribuzione del carburante nel territorio nazionale, consentendo evasioni di IVA e di imposta di fabbricazione per migliaia di miliardi;

quali accorgimenti e quali provvedimenti tecnici siano stati adottati al fine di evitare il ripetersi di scandali del genere.

(3 - 00887)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere per quali motivi la società « Costieri Alto Adriatico » di Marghera sia stata autorizzata ad ampliare le sue capacità di altre 10.000 tonnellate di carburante, quando tutte le disposizioni attualmente in vigore vietano tassativamente la concessione di permessi del genere.

(3 - 00888)

PISANÒ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

in base a quali elementi il Ministero diede il proprio gradimento alla nomina del signor Bruno Musselli a console onorario del Cile a Milano nel 1965;

se il Ministero stesso era o no a conoscenza del fatto che il predetto signor Musselli, in unione al signor Sereno Freato, aveva trasformato la sede del Consolato del Cile a Milano nella centrale operativa di una gigantesca associazione a delinquere che, dal 1965 al 1978, ha controllato il traffico e lo smercio del carburante clandestino nel territorio nazionale, frodando lo Stato, per imposte IVA e di fabbricazione non pagate, di alcune migliaia di miliardi.

(3 - 00893)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) di quali informazioni il Governo dispone circa lo scandalo del petrolio di cui è piena la stampa, mentre nulla se ne sa finora in Parlamento;

2) quali misure il Governo intende applicare per impedire il ripetersi di simili truffe.

(3 - 00930)

CONTI PERSINI, PARRINO, BUZIO, CIOCE, RIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali dati certi possa essere determinato l'ammontare effettivo o presumibile delle evasioni verificatesi per effetto dei reati tributari di cui da tempo si sta interessando l'autorità giudiziaria nel territorio di competenza di 18 Procure della Repubblica e per conoscere le ragioni del notevole ritardo con il quale si è pervenuti all'individuazione del vasto processo di evasione tributaria.

(3 - 00931)

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questa interpellanza riguarda tra l'altro argomenti che esulano dalle competenze del Ministro delle finanze e quindi non so se egli sarà in grado di rispondere, specialmente per quanto riguarda il primo capoverso.

P R E S I D E N T E . Il rappresentante del Governo è sempre delegato a rispondere a tutte le interpellanze e interrogazioni relative allo stesso argomento. Perciò, se lei non esonda dall'argomento...

P I S A N Ò . No, starò all'argomento. Devo quindi dire subito che questa interpellanza era stata da me presentata ai primi di settembre ed è stata la prima che ho presentata. Essa aveva il compito dirompente di portare in Aula l'argomento dello scandalo del petrolio. Questa interpellanza invece arriva dopo, ad esplosione avvenuta, e quindi in un certo senso sarebbe anche superata. Non è superata invece per quanto riguarda la risposta del Governo e la risposta dei Ministri competenti. Infatti, come anche ho già detto sette giorni fa in Aula, non è stata data ovviamente una risposta ufficiale in quanto non c'è stato dibattito.

Il Presidente del Consiglio nella sua replica si è limitato a poche frasi di circostanza. Quindi non ho da illustrare questa interpellanza perchè l'ho già illustrata, se vogliamo,

martedì scorso quando ho fatto quell'intervento di cui tutti sapete. Perciò non ho altro da aggiungere ed ora aspetto un primo lotto di spiegazioni, che mi rendo conto non possono essere altro che spiegazioni parziali oppure possono non essercene affatto. Infatti la materia è tuttora incandescente e in sviluppo continuo, ora per ora, per motivi che ho già illustrato ieri mattina. Quindi — mi riferisco alla giornata di oggi — non intendo dire di più di quanto ho detto fino a ieri sera e chiudo subito l'illustrazione perchè non ho altro da dire in questo momento e aspetto quanto dirà il ministro Reviglio.

**B O N A Z Z I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O N A Z Z I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono diversi gli aspetti che inducono a riconoscere, a dover ammettere, anche per chi fino ad oggi non l'ha voluto fare, che questo affare della evasione delle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi rappresenta uno dei fenomeni più gravi ed allarmanti di criminalità organizzata ai danni dello Stato, di alterazione patologica dei processi di sviluppo delle attività economiche, di corruzione di delicati organi dello Stato e di inquinamento della vita politica e sociale, avvenuti dal 1945 ad oggi.

È questo un giudizio che si è imposto in questi giorni su tutti gli organi di informazione e nell'opinione pubblica, che è necessario tuttavia ribadire qui, con qualche valutazione, perchè pare che, nonostante tutto, il Governo e il Ministro delle finanze non vogliamo ancora riconoscerlo, con la conseguenza di aver adottato e di proporre di adottare misure del tutto inadeguate a fronteggiarlo e di non assecondare le iniziative che in Parlamento sono state promosse, particolarmente dal Gruppo comunista, perchè venissero alla luce le dimensioni e gli aspetti non solo giudiziari di questa vicenda.

Per la verità anche la grande stampa di informazione fino a poco tempo fa dedicava poca attenzione a un fatto i cui aspetti, anche i più clamorosi, come l'entità delle som-

me sottratte alle casse dello Stato, il coinvolgimento dei vertici della Guardia di finanza, la connivenza di uomini e gruppi politici autorevoli, erano noti da almeno circa un anno. È anche questo uno dei lati preoccupanti della vicenda.

Alcuni fatti sono ben noti, altri sono stati meno conosciuti e qualcuno trascurato. Il contrabbando di prodotti petroliferi si è radicato in intere aree del nostro paese, soprattutto nel Nord e parzialmente nel Centro. Non si ha notizia che si siano verificati episodi di questo genere nel Sud. Questo è avvenuto, forse, anche perchè questo fenomeno, che ha qualche affinità nella sostanza con le tangenti che le organizzazioni mafiose estorcono agli operatori economici, è più connaturato coi settori del nostro assetto economico dove si è concentrato lo sviluppo delle attività industriali. Si occupano ormai della frode più di una ventina di tribunali. Circa 60 sono gli arrestati, circa 300 hanno ricevuto avvisi di reato. Il danno subito dallo Stato, la collettività lo ha risarcito col maggiore sacrificio che hanno sopportato i contribuenti più onesti e modesti. Si deve dirlo perchè è la pura e semplice verità tant'è vero, signor Ministro delle finanze, che lei ci ha più volte saggiamente e sapientemente spiegato che, per quanto giusto sarebbe stato correggere da tempo gli effetti iniqui del cosiddetto *fiscal drag*, ciò non era stato e non era possibile fin quando non si fosse recuperata una sufficiente quota di evasione fiscale. Il danno subito dallo Stato è valutato oggi dallo stesso Ministro delle finanze in 152 miliardi in relazione ai procedimenti penali in corso nel paese e in 450 miliardi per accertamenti e denunce di evasione d'imposta dal 1975 al 1978. Ci spiegherà il Ministro perchè nel luglio di quest'anno il sottosegretario Colucci, che attingeva alle stesse fonti cui lui ha attinto, lo ha valutato, sulla base dei dati comunicati dalla Guardia di finanza e relativi alle operazioni di servizio sino ad allora svolte, in 40 miliardi.

Sono emersi nuovi elementi da luglio a oggi? O al sottosegretario Colucci, il che

sarebbe in ogni caso gravissimo, è stata nascosta la verità o egli non ha ritenuto di fornirci che notizie parziali? Tutto ciò richiede una spiegazione che richiediamo, signor Ministro. Ma la sua stessa valutazione è tutt'altro che sufficiente per far ritenere inattendibile la stima di poco più di 2 mila miliardi di evasione negli anni in cui ha potuto essere esercitata indisturbata e protetta tale evasione. Lei ha fornito alla Camera cifre relative a quanto già accertato e denunciato, avvertendo che non appare allo stato possibile procedere a una qualsiasi determinazione della misura complessiva. È una dichiarazione anche questa, mi consenta, di inefficienza o di impotenza, o peggio di non volontà. È possibile che dopo quattro anni dalle prime segnalazioni e rapporti sui modi e sulla estensione dell'evasione, dopo alcuni anni che magistrati di mezza Italia istruiscono procedimenti contro i responsabili, il Ministro delle finanze non sia ancora in grado di fornire una stima induttiva, ma attendibile, della probabile evasione complessiva? Perché non deve essere assunto come indice significativo il fatto che nel 1978, nell'anno in cui si sono effettuati i più incisivi interventi amministrativi e giudiziari contro gli evasori, si è verificato un forte aumento della quantità di prodotti petroliferi lecitamente immessi al consumo? Non è questo un indice d'evasione che, se ancora parziale, è costretto a emergere? E non è un altro sintomo della entità delle evasioni il fatto che nel 1977 è aumentato del 25,5 per cento il consumo di gasolio per autotrazione e diminuito del 9,9 per cento quello per il riscaldamento in coincidenza col minore interesse della frode per la riduzione della differenza delle rispettive aliquote d'imposta?

La frode, per essere compiuta in modo vantaggioso, richiede il concorso di tutte le componenti che operano nel settore petrolifero; una organizzazione capillare, complessa ed accorta; la disponibilità di mezzi consistenti e di strumenti sofisticati.

Non basta la schiera di prestanomi a cui fanno capo le migliaia di depositi liberi di carburante, collocati nei luoghi più impen-

sati, meno convenienti e spesso difficilmente accessibili; non basta il gruppo più ristretto di imprenditori-avventurieri che operano nell'area del commercio dei prodotti petroliferi.

Il contrabbando e l'evasione non possono essere praticati senza la connivenza, la complicità di chi opera nel settore dell'importazione, produzione e raffinazione del petrolio.

Solo le grandi e piccole raffinerie, nessun'altra fonte, possono alimentare clandestinamente il fiume di carburante che appare prelevato da piccoli, spesso inagibili, abbandonati depositi, le cosiddette cartiere che vengono così chiamate perchè nella realtà sfornano soltanto pacchi di *H-ter* 16 falsificati.

È indispensabile non mettere, nè mantenere in ombra questo aspetto della vicenda sia perchè anche le indagini giudiziarie ed amministrative fin qui effettuate lo hanno solo sfiorato, sia perchè è l'indice che non si tratta di un fenomeno in antitesi con gli interessi e la logica di chi opera e di come è organizzato il settore petrolifero, ma è in qualche misura una sua espressione.

Se non si affronterà con misure legislative ed economiche questo problema si manterrà nella vita del paese un fattore di corruzione, di inquinamento dello Stato, della vita politica, della società i cui effetti si sono già manifestati nello scandalo delle tangenti che le grandi compagnie petrolifere hanno corrisposto per sponsorizzare l'approvazione di leggi vantaggiose ed in modo più diffuso e penetrante che gli evasori hanno usato per praticare il contrabbando indisturbato dei prodotti petroliferi.

Lei stesso, signor Ministro, ha ieri informato e confermato aspetti clamorosi del guasto che si è verificato nel funzionamento di un corpo delicato ed importante come la Guardia di finanza. Oltre ai fatti che già si sapevano ed al fatto che sono imputati ed arrestati, come si sa, l'ex comandante generale e l'ex capo di stato maggiore ed alcuni ex ufficiali della Guardia di finanza, lei ha dichiarato ieri alla Camera che il pro-

cedimento penale per i fatti di Torino è iniziato per una denuncia del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Torino il 5 gennaio 1977 e non per iniziativa della Guardia di finanza, nonostante che sia il 20 marzo che il 18 ottobre 1976, quindi diversi mesi prima, fossero stati segnalati al suo comando generale gli stessi fatti. Inoltre, soltanto su richiesta del magistrato — così lei ha dichiarato ieri — venne inviata nel 1978 una relazione al giudice istruttore di Torino.

La relazione del colonnello Vitali — che lei ha definito « appunto » — venne consegnata al generale Spaccamonti il 28 febbraio 1976 nel corso dell'ispezione sull'operato del Vitali a seguito di una denuncia anonima firmata: un gruppo di onesti funzionari.

L'ispezione assolve Vitali da ogni addebito e tuttavia egli fu, poco dopo, allontanato dal comando generale della legione di Venezia e trasferito al comando della legione allievi di Roma. La cosa risultò tanto provvidenziale per gli evasori che uno degli imputati nel processo di Treviso ha dichiarato che durante la presenza del Vitali a Venezia si interruppe il flusso del carburante clandestino.

Di tutti gli atti compiuti dagli organi della Guardia di finanza, compreso il rapporto o « appunto » del colonnello Vitali, che non hanno più, come le tre relazioni che ci sono state distribuite finalmente ieri, alcun interesse giudiziario, le chiediamo di dare notizia integrale al Senato anche per valutare più precisamente le caratteristiche del fenomeno e dell'operato della Guardia di finanza.

Quello che, però, soprattutto, signor Ministro, deve spiegarci è quali siano state le ragioni per cui, nonostante ne fosse a conoscenza, il comando generale della Guardia di finanza non prese mai l'iniziativa di denunciare gli illeciti, ma ostacolò anzi il lavoro di chi voleva farlo; deve dirci quale responsabilità vi sia stata — e sicuramente vi è stata, se non altro nella scelta degli uomini e nella vigilanza sul loro operato — dei ministri e dei Governi allora in carica; de-

ve dirci qual è il suo giudizio ed il giudizio politico del Governo su tutto questo.

Nello stesso dicembre 1978, un ufficiale superiore della Guardia di finanza di Treviso, di fronte all'improvvisa perquisizione operata dai giudici di Treviso nel domicilio del Musselli, console onorario del Cile, effettuata a Milano, dichiarava stupito alla « Gazzetta di Treviso »: « È la prima volta che una inchiesta così complessa non si avvale del nostro contributo di tecnici ». La dichiarazione non ha bisogno di commenti.

È mio parere che il Ministro, che ha dichiarato di aver incaricato il servizio ispettivo centrale di accertare eventuali responsabilità, dovrebbe guardare con particolare attenzione anche il funzionamento degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione e delle dogane. Quanto è stato e dovrà essere accertato di responsabilità di funzionari della Guardia di finanza e di altri ufficiali del Ministero delle finanze è tanto più grave perchè ha ostacolato, mortificato e spesso represso l'iniziativa di funzionari, agenti, ufficiali onesti e capaci, che ci sono e sono numerosi: da quei due sottufficiali del nucleo di polizia tributaria di Vicenza, dei quali la stampa non ha riferito il nome, che nel maggio 1978, di fronte all'offerta che veniva loro fatta dal superiore, il capitano Bove, di un compenso di 25 milioni per ciascuno per distruggere la loro relazione sulle ispezioni ad un deposito collegato all'attività dei fratelli Brunello, non solo non accettarono, ma si recarono dal giudice istruttore per consegnare le relazioni e denunciare il tentativo di corruzione, al colonnello Vitali, al colonnello Maffei, al maggiore Santarelli, al capitano Lecca, per dire soltanto di quelli i cui nomi si conoscono, che hanno contribuito, nonostante le ostilità e le manovre di insabbiamento del comando generale finchè fu retto dal generale Giudice, al lavoro che i magistrati, prima di Treviso e poi di altre parti d'Italia, hanno svolto e hanno avuto il coraggio di promuovere fin dal 1977-1978.

Certo, la corruzione non avrebbe potuto essere neppure tentata nella misura che appare da questi fatti senza la copertura e la

complicità di forze politiche influenti sul Governo e quindi sull'attività degli organi dello Stato. A questa verità, che appare così chiara alla coscienza della gente, non si può e non si deve sfuggire. Spetta certo anche alla magistratura, ma soprattutto alle forze politiche, al Parlamento, al Governo di mostrare la volontà di accertare e denunciare le responsabilità in questo ambito, responsabilità che vi sono e che sono sicuramente rilevanti. Non è segno di una simile volontà, signor Ministro, il fatto che lei, il 25 febbraio di quest'anno, rispondendo ad una richiesta del Gruppo comunista, richiesta che poi ha dovuto accettare, presentandosi ieri alla Commissione finanze e tesoro della Camera ed oggi qui, in quest'Aula, abbia risposto di considerare di scarsa utilità un suo intervento in Parlamento e si sia trincerato dietro il segreto istruttorio, come se questa vicenda non presentasse aspetti amministrativi, economici e politici che non possono essere affrontati dal magistrato ma che devono essere affrontati principalmente dal Parlamento, proprio per concorrere con l'azione della magistratura ed aiutarla a raggiungere pienamente i suoi fini, rimuovendo gli ostacoli soprattutto politici che possono impedirli.

Non è un segno di una simile volontà la risposta minimizzatrice che ci ha dato il 1° luglio il sottosegretario Colucci; non è tale il comportamento del Presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato che, per qualsiasi motivo l'abbia fatto, per sette mesi, nonostante le ripetute sollecitazioni del Gruppo comunista, effettuate anche quando egli era già in possesso dei documenti, ha tenuto sotto sequestro tre documenti del servizio ispettivo centrale la cui conoscenza — lo possiamo dire oggi a ragione veduta — non poteva in alcun modo intralciare l'attività della magistratura che li aveva già pienamente ed efficacemente utilizzati. Era dovere-diritto, mi dispiace doverlo ripetere, del senatore Segnana, non solo comunicarli alla Commissione, sia pure eventualmente sotto il vincolo che può derivare dall'articolo 164 del codice di procedura penale, ma anche, se come dice non lo ha fatto, leggerli subito. Egli stesso si

sarebbe reso conto più direttamente della insussistenza di qualsiasi preoccupazione di un possibile intralcio all'attività della magistratura.

Non è un segno incoraggiante che personalità politiche di primo piano non sentano l'esigenza inderogabile di dare giustificazioni esaurienti e dettagliate delle ragioni per cui hanno ricevuto somme rilevanti da un personaggio come Musselli. Non lo è il fatto che un personaggio come Sereno Freato, che pure ha avuto un ruolo politico rilevante nella vita della Democrazia cristiana, o chi certamente ne conosce le attività, non senta il dovere di fornire ai magistrati ed al paese informazioni sulle sue fortune e sulla sua attività.

Noi abbiamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, la coscienza di aver lavorato con questa volontà, con la volontà cioè di accertare ogni responsabilità. A questo sono state rivolte le iniziative che con costanza ripetutamente abbiamo assunto nel corso di questa legislatura. Constatiamo di avere ottenuto che questo tema abbia ora dal Parlamento e dal Governo una maggiore attenzione e sia oggetto di un maggiore impegno. Su questa linea intendiamo proseguire anche perchè siamo convinti che solo così si può dare fiducia al paese nelle istituzioni e nel sistema democratico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, quella di oggi è, se così posso dire o almeno credo, una sorta di udienza preliminare, poichè la vicenda sarà ancora lunga e dovremo dare prova di molta tenacia e forse anche di molto coraggio per portarla ad una conclusione accettabile. Dovremo soprattutto avere ben chiaro quel che possiamo fare come Parlamento e quello che non dobbiamo fare, invadendo campi che non sono nostri o assumendo funzioni che non ci competono. L'indagine, il suo proseguimento ed il suo approfondimento sono e devono ri-

manere della magistratura e della polizia giudiziaria.

Che cosa invece ci proponiamo oggi noi con questo dibattito? Innanzitutto di avere le informazioni, i dati, le notizie indispensabili per capire e per renderci conto di ciò che è accaduto e di come è potuto accadere. Quando avremo avuto questi elementi, e solo allora, penseremo a quali conclusioni trarre, quali proposte fare, anche se alcune le abbiamo già chiare in testa.

Per prima cosa vogliamo sapere qual è, a questo punto dello scandalo e dell'indagine, la valutazione che fa lo Stato del danno che ha subito. La cifra che circola, quella ormai consolidata, almeno fino a ieri, è di 2.000 miliardi. Lo scandalo è stato definito lo « scandalo dei 2.000 miliardi ». A questa cifra si sono riferiti molti commentatori, anzitutto per confrontarla con le cose che si sarebbero potute fare e non si sono fatte o con le tasse che si sono pagate e che potevano essere risparmiate. Si è scritto: niente stangata se non ci fosse stata la truffa, niente aumento dei telefoni, niente aumento della benzina. Poi si è misurata la truffa con altri metri: 2.000 miliardi sono l'equivalente di 5.000 valigie piene di biglietti da 10.000.

Ma come è nata questa valutazione? L'onorevole Pietro Longo, segretario del Partito socialdemocratico, ha ridimensionato tutto ed ha scritto che si tratta di appena 50-100 miliardi. Gli è stato domandato: come lo ha saputo? Ed ha risposto: ce lo ha detto il ministro Reviglio in un vertice della maggioranza.

Ieri il Ministro ha parlato alla Camera di 450 miliardi. Questa cifra è molto diversa da quella di 2.000 miliardi, ma singolare è anche l'imprecisione del dato. Su « l'Unità » del 2 novembre la cifra viene portata a 5.000 miliardi complessivi. Il ragionamento è questo: in Italia si consumano circa 50 milioni di tonnellate di oli minerali che fruttano all'erario 4.500 miliardi all'anno, la truffa incide per 1.000 miliardi in un anno; tenendo conto che l'inizio dello scandalo si colloca, anche se per cifre inizialmente minori, attorno al 1972-73, il danno complessivo all'erario va calcolato in 5.000 miliardi.

Ecco, noi vogliamo sapere quali sono le cifre reali, quelle che il Ministro può documentare a partire da quando lo scandalo è cominciato ad oggi. A proposito: quando è cominciato lo scandalo? Nel 1976, epoca del rapporto del colonnello Vitali, o nel 1967, o anche prima, come dicono altri?

Sulla « Stampa » di Torino è stato scritto il 31 ottobre che a Lecco si è scoperto che i principali organizzatori della truffa allo Stato sono gli stessi che figurano in un vecchio processo del 1967, finito con la prescrizione dei reati più gravi. Si viene a sapere che le multe, alcune centinaia di milioni, allora inflitte non sono state ancora oggi pagate e che le società incriminate sono tutte rinate sotto altro nome e che dietro questi nomi ci sono sempre le stesse persone, quelle che oggi o sono in carcere o sono ricercate. Da quanto dura allora lo scandalo: dal 1976 o dal 1967?

Seconda domanda: come è potuto accadere tutto questo? Perché non hanno funzionato i controlli? Come può essere che per anni ed anni una truffa così estesa, coinvolgente centinaia e migliaia di persone, pesi grandi, pesi medi, pesi piccoli, non sia mai stata scoperta e interrotta? Alla base di tutto sembra che ci sia un modulo famoso, contrassegnato da lettere strane, ma in realtà chiamato « il bugiardino ». È mai stato intercettato un bugiardino? Ed è pensabile che oggi, anche solo statisticamente, una truffa così estesa, fondata sulla scomparsa e la ricomparsa di migliaia di tonnellate di gasolio, di benzina e di altri oli minerali, non sia mai stata individuata dai corpi preposti a questo compito, ripeto, anche solo statisticamente? Che grado di efficienza e di produttività ha, sotto questo aspetto, il suo Ministero, signor Ministro? E che grado di garanzia danno la Guardia di finanza e l'UTIF? Assai basso, mi sembra.

Signor Ministro, nella lettera che ha mandato alla « Repubblica » del 2 novembre lei ricorda che molte proposte sono state fatte dal Ministero delle finanze al Parlamento per rendere impossibili o molto più difficili le frodi. La più importante di queste proposte è stata la unificazione di imposta per il gasolio da autotrazione e per il gaso-

lio da riscaldamento (legge n. 31 del 29 febbraio 1980). Un'altra proposta riguardante la disciplina della concessione della licenza fiscale e della movimentazione dei prodotti petroliferi è stata presentata alla Camera, ma non è stata ancora approvata.

Lei ricorda anche che nel luglio di quest'anno è stata approvata una legge che consente la effettiva applicazione di misuratori volumetrici alle raffinerie per limitare il margine di discrezionalità relativo al fattore umano di controllo. Infine un decreto ministeriale dello scorso autunno ha modificato la tassazione da peso a volume, allo scopo di moralizzare la commercializzazione del prodotto, precludendo al commerciante una indebita rendita fiscale.

Tutti questi provvedimenti, alcuni purtroppo ancora allo stato di proposta, sono dell'ultimo anno. Ma come mai non sono stati presi prima? La questione della doppia tassazione del gasolio è aperta da anni: è una sorta di invito quasi permanente che ci trasciniamo da anni a frodare lo Stato, come da anni alchimisti senza scrupoli sono impegnati a decolorare il gasolio da riscaldamento per trasformarlo in gasolio da trazione o viceversa, mentre i sistemi per falsificare i bugiardini sono centinaia e centinaia sono i trucchi per far partire una cisterna con un carico per un percorso e farla arrivare per un'altra strada con un carico diverso. Come mai solo ora ci accorgiamo di questo? In tutti questi anni quanti di questi truffatori sono stati scoperti e allontanati dal mercato? E in questo gioco a guardie e ladri è possibile che sempre abbiano vinto i ladri? Io sono convinto che la Guardia di finanza, se avesse voluto, avrebbe potuto interrompere la strada della truffa senza eccessiva difficoltà. La domanda non è perchè non lo ha fatto (non sono così ingenuo), ma perchè non è stata indotta a farlo. Perchè ai migliori della Guardia di finanza non è stato dato appoggio? Che tipo di controllo ha il Ministero sull'attività della Guardia di finanza? Ieri lei alla Camera lo ha dichiarato insufficiente e approssimativo, tanto che si propone di aumentarlo. Se non sbaglio, quando c'è una indagine da fare all'interno del Ministero, viene chiamata

la Guardia di finanza, ma può il Ministero indagare sulla Guardia di finanza? Sembra di no, per lo *status* militare del Corpo. E questo è assurdo.

Sono sempre stato un convinto avversario della proposta di smilitarizzazione del Corpo, ma molte cose mi stanno portando a una diversa valutazione, almeno se questa è la strada per avere un controllo maggiore sulla istituzione. Signor Ministro, approfondiamo un momento questo aspetto. Qualcuno ha proposto una sorta di FBI con il compito di controllare i corpi dello Stato, ma in America le cose non si svolgono così. Non è così semplice: c'è un controllo interno fatto dagli stessi corpi mediante strutture d'*élite*. Della « ferocia » di queste ispezioni è testimonianza l'altissima « mortalità » interna ai corpi di polizia, locali, statali e federali, con percentuali di licenziamenti altissime e con un numero di anni di prigione erogati altrettanto alto. Sono inoltre in continua attività speciali commissioni del Congresso per indagare sulla corruzione dei corpi di polizia.

Il fatto che la Guardia di finanza porti le stellette non la deve porre al riparo da questo doppio controllo, interno ed esterno, ministeriale e parlamentare. Lei pensa, come ha detto ieri, che se ne possano occupare i nuovi superispettori: ma è veramente possibile con lo *status* militare del Corpo?

Vi è poi un'altra cosa, signor Ministro: ci sono troppi generali e comandanti della Guardia di finanza, troppi ufficiali superiori che, appena raggiunta la pensione, si mettono al servizio dei controllati di ieri. Gli ultimi due capi del servizio segreto, i famosi Bibì e Bibò, sono diventati membri dei consigli di amministrazione di coloro che oggi sono alla fonte dello scandalo, i vari Musselli e Mariani. Poi c'è il caso del comandante generale, ora in carcere, che aveva aperto un grossissimo studio di consulenza tributaria. Sono decine coloro che si trovano nei consigli di amministrazione delle società petrolifere, grandi, medie e piccole, avventurose o legittime. E, se non ricordo male, signor Ministro, un altro generale comandante, Fornara, credo, appena pensionato,

entrò, dopo pochissimi giorni, nel consiglio di amministrazione della SAROM e dell'Agricola di Monti. È legittimo questo? Se non sbaglio, per una legge Tremelloni, i funzionari civili del Ministero delle finanze hanno delle limitazioni alla loro libertà d'azione dopo il pensionamento. È possibile che non ci siano analoghe limitazioni per i militari? Sono convinto che la tradizione militare e il rigore del comportamento debbano durare tutta la vita; quando si abbraccia la carriera è per sempre, è un sacrificio che deve essere fatto anche per quelli che restano nel Corpo. Il Gruppo repubblicano presenterà precise proposte in merito.

L'altra domanda che vogliamo rivolgerle, signor Ministro, è questa: si tratta delle inchieste amministrative promosse dal Ministero, non tanto per appurare se siano state fatte, quando e da chi. Di alcune lei ha dato notizia nella sua lettera alla « Repubblica » e nella sua relazione di ieri; ma che risultati hanno dato? Che cosa è stato rilevato? È tutto in regola? E, se non è così, quali provvedimenti sono stati adottati nei confronti dei responsabili? Non tutto deve andare obbligatoriamente alla magistratura. Della funzionalità di alcuni settori civili o militari del suo Ministero alla magistratura può anche non andare niente, però si può essere severissimi lo stesso. E, se va qualcosa, non è detto che il Parlamento non ne debba essere informato.

I tre rapporti che lei ebbe a trasmettere al Presidente della Commissione finanze del Senato (perché poi al Presidente della Commissione e non al Presidente del Senato?) sono le sole testimonianze della attività ispettiva interna del suo Ministero oppure esistono altri rapporti? Abbiamo bisogno di sapere se i responsabili politici del settore, i vari ministri che si sono succeduti negli ultimi venti anni, siano stati prigionieri della struttura o l'abbiano dominata, se sia stata data loro soltanto una parte o tutta l'informazione, se siano partite da loro campagne per il disinquinamento oppure se siano passati sulla superficie del Ministero vedendo solo ciò che veniva loro mostrato.

Queste sono le cose che ci interessano, perché è su queste cose che dobbiamo vigilare.

Sulle grandi deviazioni, sulle grandi degenerazioni sta alla magistratura vigilare, ma noi dobbiamo attenerci alla « quotidianità » della struttura, alla sua capacità e volontà di assolvere i compiti istituzionali ai quali è preposta. Scalfari ha ragione quando chiede che cosa si è fatto e che cosa si pensa di fare per evitare che i finanzieri estorcano tangenti ai contribuenti affidati alle loro cure, per evitare che la nomina del comandante generale del Corpo sia fatta in modo da ridurre al minimo il rischio di vederlo in seguito con le manette ai polsi per reati contro lo Stato. Non siamo sicuri che la situazione sia del tutto sotto controllo. Quel che è certo è che non lo è stata nel passato ed è ancora più certo che bisogna far presto per ricondurla nella norma.

In questi giorni si sono lette sui giornali cose tremende, addirittura sconvolgenti, signor Ministro. Ad esempio, dall'intervista rilasciata dal suo direttore generale delle dogane esce un quadro incredibile della vita interna del suo Ministero, con questo alto funzionario occupato a nascondere funzionari cattivi nei meandri del Ministero, a difendersi da chi lo minaccia con la rivoltella, a negarsi alle pressioni dei politici (di cui dice di non ricordare il nome ma facendo capire di ricordarli benissimo). Un quadro sconvolgente. Noi riteniamo che da questa situazione si debba uscire, perché è intollerabile.

In sostanza, e ho finito, le cose, secondo noi repubblicani, si presentano così. L'accertamento della verità e la punizione dei colpevoli spettano alla magistratura: in questo campo dobbiamo solo collaborare, noi non abbiamo compiti primari; la pubblica amministrazione, e soprattutto i due Ministeri più interessati, quello delle finanze e quello dell'industria, debbono contribuire all'accertamento della verità con rigorose inchieste amministrative, in parallelo con le inchieste giudiziarie. Attendiamo di essere informati della composizione della commissione che lei intende nominare secondo quanto ha dichiarato ieri alla Camera.

Le Camere, per iniziativa del Governo o per iniziativa parlamentare, debbono mettere a punto rapidissimamente un mecca-

nismo legislativo credibile ed efficace che renda impossibili le evasioni, dia regole semplici e rigorose agli operatori e agli utenti, tolga discrezionalità ai controllori, chiuda tutti i varchi che esistessero nella rete.

Il Governo e le forze che lo sostengono debbono porsi all'avanguardia, e non alla retroguardia, nell'azione di risanamento della situazione, guidando quest'azione con ogni energia senza guardare in faccia nessuno. Governo e forze politiche debbono scrollarsi di dosso i sospetti di complicità, di connivenza, di cointeressenza.

Da troppo tempo per pochi colpevoli paghiamo tutti e il biasimo non colpisce il singolo politico per fatti specifici, ma l'intera classe politica, l'intero sistema politico che la esprime, per fatti generici e per pregiudizi generalizzati. Lo stesso vale per il Corpo, lo stesso vale per la burocrazia ministeriale, che sono migliori di quello che sembra. Occorre porre a tutti i costi le istituzioni al di sopra di ogni sospetto; occorre fare in modo che nessuno nella struttura del Governo, a qualsiasi livello, possa essere associato alle vicende su cui c'è sospetto di reato, così da lasciar pensare a un qualche inquinamento delle prove.

L'opinione pubblica deve vedere nel Governo il custode inflessibile e credibile dei suoi interessi e della sua esigenza di pulizia e di correttezza. Il confine tra interesse privato e interesse pubblico deve essere netto e preciso e nessuna confusione deve essere possibile fra l'attività privata e il pubblico servizio.

Signor Presidente, è stato scritto che di fronte a questo nuovo grave scandalo che colpisce la Repubblica, di fronte a quella che sembra una difficoltà oggettiva a uscire al più presto, ripristinando la correttezza in ogni dove della macchina e allontanando i disonesti da tutti i centri in cui si annidano, non rimane che « prendere le distanze », moralmente anzitutto. Noi non pensiamo che questa sia la conclusione da trarre: non una questione di moralità va sollevata, ma una questione politica. Il meccanismo del potere che ha trascinata va ricondotto entro i suoi argini, ed è possibile farlo. Non è affatto vero che siamo con-

dannati a convivere con gli scandali e con i corrotti: da questa malattia della nazione si può guarire. Non c'è differenza alcuna tra la lotta all'inflazione (alla quale è stata assegnata nel programma di Governo la priorità più alta) e la lotta alla corruzione e alla degenerazione del nostro sistema di gestione della cosa pubblica, perchè l'una cosa cammina sulle spalle dell'altra. Qualcuno si è lamentato, in questi giorni, della facilità con cui si entra negli scandali nel nostro paese.

L'onorevole Andreotti ha scritto che spesso « si montano casi politici e morali senza il minimo fondamento obiettivo ». Ora a me sembra che il caso del petrolio che stiamo trattando un qualche fondamento obiettivo l'abbia. Altri invece sono pronti ad assolvere subito tutti e tutto: l'onorevole Pietro Longo ha detto che la classe dirigente non è assolutamente coinvolta nello scandalo. Deve essere senz'altro così, ma la sua sicurezza mi sembra eccessiva. Ha ragione Piazzesi quando gli risponde che questo modo di negare tutto, un modo così risolutivo da apparire quasi acritico, gli pare inconcepibile: « nessuno è colpevole prima del processo, ma nessuno può essere giudicato pregiudizialmente innocente. I calunniatori si affrontano, non si esorcizzano ». La classe politica non può essere dichiarata innocente, anche solo per non aver visto il fiume di petrolio contrabbandato e la disastrosa condizione del sistema di controllo dello Stato. La classe politica, se così posso dire, è pagata per vedere e, quando tutta una serie di organismi dello Stato hanno funzionato come organismi protettivi perfettamente funzionanti per coprire le evasioni, il colpevole c'è e deve esserci. Ora noi vogliamo che venga trovato e che sia il Governo a guidare questa caccia.

Mi auguro, signor Ministro, che la sua risposta possa rassicurarci e possa rassicurare soprattutto il paese. (*Applausi dal centro-sinistra*).

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo dire che sono profondamente stupito per l'intervento che ha testè svolto il Presidente del Gruppo repubblicano, anche perchè la sua conclusione è stata quella per cui la classe politica è pagata per vedere. Ma che cosa significa che la classe politica è pagata per vedere? Questo per me è un insulto. La classe politica infatti non è pagata per vedere, ma deve vedere, capire. Non è certamente pagata e mandata qui dagli elettori dietro pagamento per vedere. Certo, tutti noi nei nostri viaggi vediamo la Guardia di finanza lungo le strade, magari nebbiose o coperte di neve, che fa i controlli sulle merci dei camionisti o su altro. Quando dunque vediamo la Guardia di finanza svolgere queste operazioni sulle strade, nei centri urbani, nei porti, in mare, ci togliamo tanto di cappello per il ruolo che la Guardia di finanza ha esercitato ed esercita tuttora. Sono convinto che anche con qualche mela marcia, anche se di grosso calibro, la Guardia di finanza sia un corpo sano che svolge nell'interesse del paese e della comunità un grosso servizio.

Ci troviamo ora di fronte ad un grosso scandalo, allo scandalo dei petroli, che non è nato ieri. Di esso si parla da una settimana, due settimane, da tre mesi, da sei mesi. In queste ultime settimane specialmente si è montato questo scandalo sui giornali e soprattutto nei titoli dei giornali ed abbiamo avuto quasi la sensazione che tutti noi si stesse affogando in un mare di petrolio per il quale non era stata pagata la giusta imposta di fabbricazione. Ci siamo trovati anche nella Commissione finanze e tesoro a dovere sciogliere un grosso nodo relativo ai tre rapporti del Ministro delle finanze fatti pervenire al Presidente della Commissione stessa. Dopo aver letto questi rapporti, siamo in grado oggi di poter dire con più certezza qual è la dimensione dello scandalo, ma siamo anche in grado di dire che certe accuse che anche quest'oggi, anche in questo pomeriggio, sono venute dai banchi della sinistra sono non solo infondate ma provocatrici, nel senso che la mia impressione è che non interessi tanto fare luce sugli scan-

dali e colpire coloro che hanno frodato il fisco quanto invece colpire il Governo e nel Governo la persona del Ministro delle finanze. Il senatore Bonazzi ha accusato il ministro Reviglio, che certo non ha bisogno di avvocato difensore, di inefficienza, impotenza e non volontà. Ma come è possibile accusarlo di queste cose quando fino a questa mattina il vostro giornale « l'Unità » e voi stessi avete indicato nel ministro Reviglio un uomo che sa esercitare il suo mestiere di ministro, sa cacciare il coltello nella piaga della corruzione o della evasione? Come è possibile, come ha sostenuto il senatore Bonazzi, dire che il ministro Reviglio ha ostacolato coloro che intendevano far chiarezza in questo settore, quando tra l'altro la lettura dei rapporti . . .

C O L A J A N N I . Questo non l'ha detto.

C I P E L L I N I . Questo l'ha detto e risulterà dal resoconto stenografico. Dicevo: quando, tra l'altro, nei rapporti che il ministro Reviglio ha portato a conoscenza del presidente Segnana e che abbiamo potuto leggere ieri i fatti risalgono a quando Reviglio ancora non era ministro. Come si può accusare il Governo, accusare un Sottosegretario in possesso di una parziale conoscenza dei fatti (perchè ancora l'indagine non era stata completata) e dire che ha nascosto una parte della verità cercando di minimizzare lo scandalo? Ma lo scandalo c'è stato certamente e siamo qui per chiedere al Ministro e al Governo tutta la verità sullo scandalo; ma non siamo qui per accusare il Governo di avere taciuto certe cose. Il Governo non ha taciuto assolutamente niente. Nel momento stesso in cui è stato in grado di poter rispondere, di poter parlare, queste cose le ha fatte. Le ha fatte attraverso delle indagini amministrative, attraverso dei rapporti, le ha fatte pubblicamente il Ministro delle finanze e dinanzi alla gravità della frode noi siamo qui a chiedere al Ministro delle finanze se ha qualcosa di più da dirci di quanto non ha detto sino ad oggi. E siamo qui anche per difendere un certo modo di intendere questa vicenda dello scandalo: si direbbe che da

parte di qualcuno esso serve non tanto per ristabilire la verità o per cacciare in galera e far pagare coloro che hanno frodato il fisco, ma che qualcuno cerchi di introdurre in tutta questa vicenda una connessione con la tristissima vicenda della prigionia e dell'assassinio dell'onorevole Moro. Ieri « l'Unità » si è posto un interrogativo: se il partito che allora voleva la trattativa per liberare Moro era un partito che andava da Musselli, oggi latitante, a Freato, oggi miliardario, e ai socialisti.

MARCHIO. Anche ieri era miliardario.

CIPPELLINI. Questa domanda ci rende assai perplessi.

Naturalmente, pensando che a questa mia domanda il senatore Marchio avrebbe risposto con una interruzione, debbo dire al senatore Marchio ed ai colleghi che qualsiasi riferimento che è stato fatto in ordine ad una presunta partecipazione o complicità con il Musselli ed altri di parlamentari socialisti, oggi sottosegretari e quindi al Governo, non rappresenta soltanto una illazione gratuita scritta sui giornali, ma una falsità. (*Interruzione del senatore Marchio*). Infatti questi nostri colleghi hanno dimostrato subito la loro estraneità presentando una chiarissima documentazione per cui qualsiasi speculazione che è stata fatta ieri da « l'Unità » e da altri giornali ed oggi ancora da altri non soltanto non ha ragione d'essere, ma dimostra, come in queste vicende, che sono tristi, c'è sempre chi cerca di mestare nel torbido o di cacciare la mano, per così dire, nel fango.

MARCHIO. Ma basta la dichiarazione dei redditi, collega Cipellini, della signora Magnani Noya, di Di Vagno...

CIPPELLINI. È stata presentata.

MARCHIO. Datecele a tutti, quelle dichiarazioni, così sarà accertato che sono innocenti...

CIPPELLINI. Ci fa piacere che lei dica che sono innocenti.

Per quanto riguarda la seconda parte della nostra interpellanza, dove si parla della vastità e della gravità della frode che devono essere accertate con estremo rigore, che cosa dobbiamo dire? Ebbene, non solo noi abbiamo piena fiducia nel ministro Reviglio perchè il ministro Reviglio è vicino a noi, è nostro amico, è nostro compagno: noi abbiamo fiducia nel ministro Reviglio perchè è uomo capace di risolvere questo problema come ha risolto altri problemi; così come abbiamo fiducia nella Guardia di finanza.

Ho detto prima che ci sono delle mele marce e che qualcuna di queste è già nelle patrie galere: qualche altra, se ancora c'è, dovrà essere messa in condizione di non nuocere più e, per quanto ci riguarda, tutto quello che noi chiediamo è che sia fatta chiarezza il più presto possibile e soprattutto si riesca a stabilire i veri termini della grandezza dell'evasione.

Giorni or sono un noto commentatore televisivo, che il compagno Signori conosce molto bene, ha detto che la stangata fiscale ripresentata dal Governo di circa 2.000 miliardi più o meno rappresenta quella quota che i frodatori del petrolio avrebbero dovuto versare allo Stato, per cui se questi non avessero frodato e se il Governo avesse fatto il suo dovere forse questo tipo di stangata fiscale non ci sarebbe stato.

Vedete a quale punto è arrivata la speculazione su una questione di tal genere, sullo scandalo dei petroli!

Vedete, pertanto, come è necessario, indispensabile ed urgente determinare la misura dell'evasione fiscale avvenuta, certo con una approssimazione, perchè non sarà possibile riuscire a stabilire al centesimo che cosa è avvenuto, quanta è stata l'evasione; penso, però, che il Ministro delle finanze ed i suoi collaboratori lo potranno fare e noi ci auguriamo che presto si metta la parola fine, con le manette ai polsi dei responsabili e con la chiarezza necessaria, a questo tristissimo episodio. (*Applausi dalla sinistra*).

RASTRELLI. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, leggendo la nostra interpellanza, si nota subito che la natura ed il taglio del documento avrebbero comportato la necessità di avere qui di fronte non il signor Ministro delle finanze, ma il Presidente del Consiglio, in quanto nell'interpellanza si chiedeva il parere del Presidente dell'Esecutivo in ordine all'opportunità ed alla necessità deontologica di talune dimissioni nell'ambito dell'Esecutivo, sia a livello di ministro, sia a livello di sottosegretario. Nonostante che la interpellanza fosse stata precisamente diretta, per connessione oggettiva è stata oggi posta all'esame dell'Assemblea e alla presenza del ministro Reviglio, e quindi prendiamo atto che il Presidente del Consiglio si è esonerato dall'obbligo, che pure aveva, di rispondere a precisi quesiti e sta ancora consultando l'« Ecclesiaste », dalla cui lettura ricava ancora una volta il convincimento migliore, che è quello di tacere. Fino a quando potrà tacere il Presidente del Consiglio? È la domanda che tutti ci poniamo dinanzi a casi di questo genere e soprattutto dinanzi all'esito di questo dibattito, che pur dovrà arrivare a determinate conclusioni.

Pertanto notiamo, rispetto all'oggetto proprio dell'interpellanza, un difetto di qualità dell'onorevole interlocutore, ma l'occasione ci è favorevole perchè intendiamo parlare anche delle dirette responsabilità del Ministro delle finanze nel cosiddetto scandalo dei petroli: il ministro Reviglio passa nel paese e dinanzi alle forze politiche come il terribile inquisitore tributario, come l'uomo che ha deciso di destinare la sua vita ed ogni suo sforzo alla lotta all'evasione; passa per l'uomo che ha imposto a categorie artigianali, imprenditoriali, commerciali determinati adempimenti fiscali; passa per l'uomo che vuol combattere le baronie mediche e che intende fare della lotta all'evasione, come è giusto che sia in un paese civile, la bandiera della sua battaglia politica e del suo impegno di ministro della Repubblica.

Dinanzi allo scandalo del petrolio, dinanzi al più grande scandalo di evasione che la

storia anzi la cronaca della Repubblica abbia registrato, il Ministro delle finanze ci è parso assente e forse reticente, ma più assente che reticente, e cercheremo di illustrarne i motivi. Il signor Ministro, intervenendo ieri nelle competenti Commissioni della Camera, ha precisato che molti dei provvedimenti da lui presentati in tempo debito perchè l'evasione sul petrolio fosse dimensionata, molte di quelle misure non riuscirono ad essere realizzate perchè il Parlamento non convertì i decreti economici in cui esse erano contenute. Devo però ricordare al Ministro che, tutte le volte che nella Commissione finanze o in altre Commissioni si è discusso delle modificazioni normative contenute nei cosiddetti decreti economici poi non convertiti, mai l'esigenza di arrivare a frenare un tal tipo di scandalo, un tal tipo di truffa, un tipo di esonero dalle responsabilità connesse alle leggi tributarie ci è stata da lui precisata; e non posso pensare che ad un ministro responsabile come Reviglio, che da anni deve conoscere il problema e le sue dimensioni reali (se è vero che nella corrispondenza intercorsa col presidente della Commissione finanze e tesoro Segnana ha ammesso che si trattava di dieci milioni di bollette di accompagnamento H-16-ter all'anno), un problema del genere, che peraltro risultava implicito negli atti del Ministero, che risultava a conoscenza di tutti gli addetti ai lavori, potesse sfuggire impedendogli di adottare drastiche misure ed immediati provvedimenti.

Allora c'è da domandarsi perchè il Ministro non è intervenuto con la solerzia e con la forza con cui è intervenuto in altri settori, dato che le circostanze obiettive avrebbero imposto un ben diverso comportamento.

Quali sono gli atti compiuti dal Ministro? Egli si è limitato a rimettere, su richiesta della Commissione finanze e tesoro, le copie degli atti amministrativi che erano stati predisposti dal suo predecessore, dal ministro Malfatti. Non so se il ministro Reviglio abbia letto quegli atti, ma poichè finalmente, dopo che una strana regia aveva stabilito che neanche i senatori della Commissione finanze potessero tempestivamente prenderne visione, ieri la riserva si è sciolta, nel

senso che veramente un tipo di segreto è scaturito da questi famosi atti sigillati: non il segreto istruttorio al quale saremmo vincolati, come il Presidente del Senato ha ben precisato nel contesto regolamentare che si è sviluppato sulla materia, per vincoli di legge dinanzi ai quali ciascun senatore risponde personalmente, ma un altro vincolo di segreto, il segreto strano che è a monte di tutto questo fenomeno. Leggendo questi atti, che gli onorevoli colleghi non hanno avuto, si constata che si tratta di semplici, squallide, inefficaci inchieste amministrative; si tratta dell'opera di due rappresentanti dell'UTIF i quali hanno proceduto a visionare gli atti compiuti da quattro compartimenti dell'UTIF stesso: Verona, Treviso, Milano, Brescia. In essi c'è un solo punto di riferimento ed è l'impresa Brunello lubrificanti. Inoltre non esistono conclusioni perchè le uniche conclusioni che sono rese — me ne possono dare atto i colleghi che hanno letto questi documenti riservati — riguardano l'assetto ubicazionale di taluni uffici, la proposta di una circolare da mandare agli uffici periferici, una revisione del sistema di controllo, pur enunciandosi che alla base del discorso c'è un grande fenomeno di contrabbando che non è possibile controllare.

Che cosa ha fatto il Ministero in questi tre anni? Il predecessore del ministro Reviglio almeno aveva avviato una parvenza di inchiesta amministrativa; l'attuale Ministro, dopo aver dichiarato che questi atti erano coperti dal segreto istruttorio soltanto perchè gli erano stati rimessi, non richiesti, dal magistrato che indaga a Treviso (e mi immagino quale giudizio abbia dovuto dare il magistrato che indaga da solo e che da solo è riuscito a scoprire ben prima del 1979 ben altri fatti), si è limitato a inviarli alla Commissione. Signor Ministro, lei è colpevole di gravi omissioni poichè sapendo che si trattava di materia di contrabbando di petroli non ha mosso un dito. Infatti l'ultimo atto al quale fa riferimento è la consegna di questi verbali, che peraltro sono stati rimessi tardivamente al Presidente della Commissione fi-

nanze e tesoro e da questi sempre tardivamente trasmessi alla Commissione sotto il vincolo del segreto istruttorio.

Per risponderle, per assumere le piene responsabilità e perchè ciascuno sappia che cosa vogliamo dire in ordine alle reticenze del Ministro, io comunico che, appena concluso in Aula questo dibattito, assumendomi la piena responsabilità, nella sede del Gruppo del mio partito esibirò, leggerò e documenterò ai colleghi di Gruppo ed anche ai giornalisti che vorranno presenziare il testo integrale di queste relazioni. Non esiste possibilità che si rinvenga in questi atti nulla di serio, non esiste possibilità che si rinvenga alcunchè che un magistrato della Repubblica possa ritenere coperto dal segreto istruttorio. Questo per confermarvi la profondità del mio convincimento, in ordine all'inutilità di questi verbali, rispetto all'azione penale.

Ed allora la domanda che vi pongo e che pongo al signor Ministro perchè la risposta sia chiara è un'altra: che cosa c'è a monte, perchè succedono questi equivoci? Perchè un Ministro delle finanze così solerte non interviene, non chiede la convocazione della Commissione, non spiega che cosa sta succedendo, non chiede poteri eccezionali per indagare? Perchè documenti richiesti per tre volte dalla Commissione vengono rimessi con ritardo ed in un modo tale che il Presidente della Commissione cada in un brutale, formidabile equivoco? Perchè avviene che il sottosegretario Colucci, rispondendo in Aula ad altre interrogazioni, non dichiara quella che è la verità?

Qual è la regia? Questo vogliamo sapere: vogliamo essere informati sulle ragioni del silenzio e delle omissioni che sono a monte delle reticenze. Così dobbiamo interpretare i fatti. Oggi le sue dichiarazioni in ordine alla quantificazione dell'evasione ci interessano relativamente. Le contestiamo perchè sono anch'esse superficiali: dal momento che si ammette che i trasferimenti di prodotti petrolchimici possono essere stati fatti con ampia falsificazione di bollette di accom-

pagnamento, senza alcun riscontro, non c'è possibilità di quantificare in senso assoluto la misura e la grandezza di questa evasione.

Quindi non ci interessano i dati tecnici nè i buoni propositi, nè riteniamo che in prospettiva la sua proposta di delegare ai famosi ispettori di finanza anche il compito di sorveglianza della Guardia di finanza sia utile per determinare la completa sicurezza della classe politica italiana in ordine a questo fenomeno perdurante.

Dobbiamo ricordare, signor Ministro, che il petrolio è la piaga della moralità di questo regime. Se dovessimo dare una definizione, diremmo che il ventre di questo regime è pieno di marcio e di petrolio, perchè da sempre attraverso il petrolio si è finanziata in modo surrettizio, indebito ed illegale la classe politica italiana.

Per questi motivi riteniamo di assumere questa pubblica e personale responsabilità. Lo facciamo conoscendo i rischi della nostra azione, ma anche sapendo di compiere un profondo dovere. La sua risposta su questo punto, signor Ministro, deve essere perentoria: lei deve giustificare omissioni e reticenze che nel contesto generale, data la grandezza dello scandalo, non trovano oggi alcuna giustificazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

F I O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F I O R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, c'è un partito al quale io credo noi dobbiamo porre grande attenzione — noi, a qualunque parte del Parlamento si appartenga — perchè è un partito nostro radicale antagonista, antagonista di ognuno di noi, di qualunque parte del Parlamento siamo espressione, ed è il partito degli astenuti e delle schede bianche, che è il terzo partito italiano oggi ed è un partito la cui crescita mette a repentaglio le basi stesse della democrazia. Allora, se abbiamo un interesse a frenare la crescita di questo partito, anzi a introdurre un rovesciamento di tendenza, a ridimensionarlo, dobbiamo stare attenti a ciò che può fa-

vorirne l'espansione. E credo che favoriscano l'espansione di questo terzo, oggi, partito italiano intanto le ruberie di chi ha pubbliche funzioni, ma penso, persino in misura superiore, l'eventuale copertura di queste ruberie da parte di chi ha pubbliche funzioni. E accentuo questo segmento del discorso perchè siamo stati in questi quattro anni in presenza di gravissime omissioni, di gravi ritardi e di reticenze che si protraggono ancora nel presente.

Rapidissima cronologia: 26 gennaio del 1976; è di questo giorno l'appunto informativo interno del colonnello Vitali, un ufficiale onesto, uno dei tanti ufficiali onesti della Guardia di finanza. Non passa un mese, bade: il 22 febbraio del 1976 il generale Spaccamonti giunge quale ispettore per verificare supposti dissapori, presunti screzi tra il colonnello Vitali e funzionari dirigenti della dogana di Venezia. Esito: il trasferimento del colonnello Vitali da Venezia a Roma ad un incarico meno importante.

C'è un altro ufficiale onesto (ne troviamo parecchi nel percorso di questi anni attraverso lo scandalo), un colonnello del quale si è parlato poco, debbo dire, e nelle Aule parlamentari e sui giornali: ed è il colonnello Vissicchio, che è comandante del nucleo di polizia tributaria di Venezia. Gli si crea intorno (il comandante generale è Giudice) un'aria a tal punto irrespirabile che il colonnello Vissicchio è costretto il 31 maggio del 1977 al congedo anticipato. E chi gli subentra? Chi manda il comando generale al suo posto a Venezia? Il colonnello Ausiello, del quale, sì, le cronache hanno parlato perchè si trova in galera (è il colonnello arrestato a metà gennaio di quest'anno) e viene mandato al posto del colonnello Vissicchio.

Che fine ha fatto l'appunto informativo Vitali in questi anni? Per quattro anni, fino al gennaio del 1980, è rimasto chiuso nel circuito del vertice della Guardia di finanza. Questo appunto è ricomparso solo dopo che la magistratura di Treviso aveva messo in galera il colonnello Ausiello e i due ufficiali di Vicenza Favilli e Bove.

A questo punto viene fuori l'appunto informativo, dopo quattro anni di omissione.

Ma non è la sola omissione nella vicenda. L'appunto informativo finisce ai giudici di Treviso nel gennaio del 1979 e finisce anche al giudice Fortuna di Venezia. E che cosa ne ha fatto per un anno e mezzo il giudice Fortuna di Venezia? Per un anno e mezzo il giudice Fortuna di Venezia non ha tratto da quegli appunti le stesse conseguenze che ne hanno tratto i giudici di Treviso. Solo il 25 ottobre di quest'anno, un anno e mezzo dopo, il giudice Fortuna emette diciotto mandati di cattura, che però paiono sconnessi dall'appunto informativo del colonnello Vitali perchè fanno riferimento ai rapporti della polizia tributaria di Milano e Torino: sono cioè un seguito di altre cose e non dell'appunto di Vitali.

Omissione, ritardo, non sapremmo come dire; certo, non è la sola omissione nè il solo ritardo dell'intera vicenda. E debbo ribadire qui la singolarità del comportamento del presidente della Commissione finanze e tesoro, senatore Segnana, il quale il 14 marzo riceve dal ministro Reviglio i tre rapporti del centro ispettivo del Ministero ed è assalito dal dubbio che si tratti di documenti coperti dal segreto istruttorio. Potrebbe liberarsi di questi scottanti documenti restituendoli al Ministro e potrebbe anche, visto che è lacerato dal dubbio, parlarne con i membri della Commissione; potrebbe parlarne con i membri dell'ufficio di presidenza della Commissione e potrebbe parlarne con il Presidente del Senato. Ne parla con degli amici sconosciuti i quali gli suggeriscono di trattenere la cosa poichè può essere coperta dal segreto istruttorio. Sette mesi di ritardo, lo ha detto lei, Presidente, ieri. E si è consultato con degli amici. Nessuno di questi amici è istituzionale...

S E G N A N A . Non ho parlato assolutamente di amici: ho parlato di giuristi e di magistrati.

F I O R I . Lei ha rapporti privati che mi sembrano abbastanza bizzarri, mi consenta. Ma vi sono altre reticenze... (*Interruzione del senatore Ziccardi. Richiami del Presidente*).

T R I G L I A . Non siamo alla televisione, dove non si possono fare rilievi.

F I O R I . Rilevo altre reticenze perchè vi è stata una tendenza che, badate, è rischiosa se poniamo mente a quel partito del quale ho parlato in apertura: la tendenza a soffermarci su ciò che ha rilevanza penale escludendo ogni altra rilevanza e morale e politica e ricorrendo a degli alibi secondo i quali non ci dobbiamo occupare di ciò che può essere coperto dal segreto istruttorio, non dobbiamo rubare il mestiere agli altri. I magistrati facciano i magistrati, ma noi che dobbiamo fare in presenza di fatti come questi: tacere? Restare indifferenti rispetto a ciò che ha rilevanza morale, a ciò che ha rilevanza politica?

Che delle personalità politiche abbiano dei commerci di qualsiasi genere, anche professionale, con un petroliere chiacchierato come Musselli, ebbene, questo ha rilevanza morale e ha rilevanza politica; che delle personalità politiche, avendo avuto commerci di carattere professionale e avendo ottenuto delle mercedi per queste loro prestazioni professionali, abbiano o non abbiano pagato le tasse in relazione a queste mercedi ha rilevanza politica ed ha rilevanza morale non indifferente. E su tutto ciò a me pare che non soltanto pochi dati ci siano pervenuti, ma che la tendenza sia a fare quasi quadrato nei confronti di chi non attacca partiti in blocco, non attacca schieramenti in blocco, non attacca nemmeno maggioranze: vuole soltanto chiarezza su comportamenti individuali, quale che sia il partito di appartenenza di queste persone il cui comportamento ha rilevanza morale e rilevanza politica.

Lei, signor Ministro, ieri alla Camera ha fatto una relazione diligente, strutturata tecnicamente, ma lei non è il direttore generale del Ministero: lei è il Ministro; quindi lei deve anche cogliere la dimensione politica, lo spessore delle vicende di cui noi ci occupiamo. Probabilmente il clima, la temperie di una Commissione, che certo è un organismo politico ma che ha una sua sostanza anche tecnica, può dare luogo a quest'atmosfera che ha indotto ad un rapporto così diligente ma freddamente tecnico. Io la pregherei ora

qui, in quest'Aula, di andare oltre, di dirci la sua opinione sulle omissioni, sui ritardi e sulle reticenze, e non perchè chi le suggerisce questo sia ispirato da animo requisitorio ma perchè penso che lei abbia anche una funzione di tutela in questo caso. Isolando i vermi dentro le mele lei può anche compiere un atto di tutela nei confronti dei funzionari incorrotti, un atto di tutela degli ufficiali onesti e, mi sia consentito, anche un atto di tutela dei politici e dei parlamentari che non marciano a ottano e che sono la stragrande maggioranza. Grazie dell'attenzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Credo che ci siano tre piani sui quali dobbiamo esaminare una serie di episodi che sono alla nostra attenzione. Il primo è lo scandalo dei petroli in sè, la sua entità, le cause che l'hanno determinato, come è stato possibile determinarlo, cosa si è fatto e cosa si deve fare, cosa si può sperare sia fatto per troncarlo. Il secondo è quello delle eventuali responsabilità politiche, se ci sono, perchè siano colpite.

In particolare l'interrogativo che ci dobbiamo porre è se questo scandalo dei petroli è stato — in quale modo, attraverso quali canali, quali rapporti — un altro degli strumenti di finanziamento illecito di partiti, di gruppi o di correnti politiche dei partiti.

Il terzo problema, che per me è anche il più delicato e il più grave, è quello del funzionamento dell'amministrazione finanziaria dello Stato e della Guardia di finanza, se siano davvero corpi sani, che cosa si intende per corpi sani, anche per rispondere alle cose che ha detto a questo proposito il collega Cipellini, che ho ascoltato attentamente.

Sullo scandalo in sè, signor Ministro, avevamo ascoltato già il 1° luglio dello scorso anno una risposta ad alcune interrogazioni, del sottosegretario Colucci, ed una risposta sdrammatizzante. Si era parlato in più occasioni — e devo darne atto pubblicamente al Gruppo comunista del Senato, sottolineo

« del Senato », perchè non ci siano equivoci — di questo scandalo, e il Gruppo comunista ha attivato tutti gli strumenti istruttori, attraverso interpellanze, interrogazioni, richieste di audizioni in Commissione, sollecitazioni da parte della Commissione, lettere della Commissione al Ministro, per venire a conoscenza di quanto si apprendeva dalla stampa e che lo scandalo di Treviso sembrava rivelare.

Giunse quindi finalmente qui il sottosegretario Colucci con una risposta sdrammatizzante perchè tutto sembrava rientrare in un perimetro che non superava i 40 miliardi di frode fiscale. Ieri invece lei ha dato una cifra alla Commissione finanze e tesoro della Camera che è 10-11 volte superiore: 450 miliardi. Ma sono 450 o 2.000 miliardi, come dicono altri? Lei ci darà dei chiarimenti a questo proposito, ma voglio dire subito che il problema in discussione non è questo: quali che siano gli accertamenti induttivi, le stime che lei può portarci, è chiaro che queste che stiamo discutendo sono solo punte di un *iceberg* la cui mole complessiva rimane sommersa. Quando parliamo dell'economia sommersa, signor Ministro, questo è l'aspetto meno vitale, meno creativo, meno fertile, più turpe dell'economia sommersa italiana. Bisogna guardare sotto le punte degli *icebergs* perchè di punte di *icebergs* signor Ministro, ne abbiamo già visto affiorare altre.

Lo scandalo dei petroli, venuto alla luce grazie ad un giornale di Treviso, grazie ad un funzionario onesto della Guardia di finanza, grazie a dei giudici pignoli, è solo un esempio, ma ve ne sono altri. Abbiamo avuto, non per opera di un funzionario onesto ma per iniziativa di un commerciante onesto di Pavia, non so quanti arresti di funzionari e dipendenti dell'IVA di Pavia: circa il 60 o 70 per cento dell'intero apparato dell'IVA di Pavia arrestato, 20-25 persone coinvolte in uno scandalo. Ben 4 miliardi e mezzo trovati nelle cassette di sicurezza di dirigenti e funzionari dell'IVA di Pavia! Non le dice niente questo, signor Ministro? Un commerciante onesto che non subisce un ricatto e lo denuncia fa scattare un'operazione della polizia giudiziaria che fa scoprire il marcio in un settore dell'amministrazione finanzia-

ria. La punta dell'*iceberg* è di 4 miliardi e mezzo.

Qual è, le domando, la mole dell'*iceberg* che rimane sommersa?

Abbiamo avuto l'incredibile affermazione (incredibile se non fossimo in questo paese) di un ex funzionario, pubblicata l'altro giorno dai giornali. Era un'intervista dell'ex capo della dogana di Bologna che dice: credevo di essere andato a capo della dogana di Bologna e mi sono ritrovato a capo di una associazione per delinquere! E parla non di petrolio ma di altre cose, di laminati, di carne. È anche questa (me lo domando, non lo so) la punta di un altro *iceberg*? Ma è certo che non possiamo ignorare, non possiamo non dare delle risposte ai cittadini, perché l'equazione che si fa è che i 2.000 miliardi di stangata fiscale corrispondono ai 2.000 miliardi che hanno sottratto al fisco. Questa è l'equazione che il partito della rivolta, della sfiducia fa oggi. Ed è colpa di questo partito o non piuttosto di chi non sa dare una risposta a questi problemi, non sa colpire e stroncare questi scandali? Dobbiamo dare una risposta.

Le dirò, signor Ministro, che ricordo una cosa. Facevo il giornalista allora, non ero parlamentare: ero certo militante radicale, ma queste cose che le riferisco adesso erano voci correnti che non nascevano nell'ambito della mia militanza radicale, ma dal mondo giornalistico in cui prestavo la mia professione. Si parlava di proprietà occulta di giornali da parte di un grande ente di Stato e ci si chiedeva, visto che non figuravano nei bilanci, come venissero finanziati quei giornali. La voce corrente fra i miei colleghi di ogni parte politica era che quei giornali venivano finanziati (non parlo di giornali la cui proprietà è pubblica: parlo di altri la cui proprietà era occultata e che poi sono stati chiusi o hanno cambiato proprietà) con trucchi nel campo della fiscalità petrolifera, analoghi a quelli che ha scoperto il giudice di Treviso, su cui stanno oggi indagando i magistrati. Possiamo ignorare questo? Era vero, era falso, erano dicerie: ma quelle dicerie erano di dominio comune anche se nessuno, senza le prove, si azzardava a tirarle fuori; e stranamente a molti anni di distanza (per-

ché il giornale di cui parlo era « Il Globo ») quei meccanismi che venivano indicati dalle « voci » si rivelano veri e riaffiorano alla verità e alla conoscenza.

Il terzo piano sul quale dobbiamo guardare con chiarezza è proprio questo problema dell'amministrazione dello Stato e della Guardia di finanza. Cipellini ha parlato di corpo sano e pure io sono convinto, e non mi stanco di ripeterlo, di gridarlo, che la grande maggioranza di funzionari dello Stato con i loro miseri stipendi o dei finanziari di questa Repubblica sono funzionari onesti. Ma quando parliamo di corpo sano non possiamo parlare della media o della maggioranza di una amministrazione. L'amministrazione si compone di una catena di responsabilità; la Guardia di finanza è una gerarchia, è fatta di promozioni e di stati di avanzamento. Allora dico da questo punto di vista che, se sicuramente nella grande maggioranza gli ufficiali, sottufficiali e agenti della finanza italiana sono funzionari onesti di questa Repubblica, la Guardia di finanza, così come è organizzata oggi nei suoi alti gradi, così come l'ha organizzata in quei gradi nel suo lungo periodo di comando il generale Giudice, è un corpo infetto! Dobbiamo stroncare l'infezione per farlo tornare ad essere un corpo sano, altrimenti daremo l'impressione al paese che chi dovrebbe presiedere all'evasione fiscale in realtà è a capo di un *racket* pubblico contro la moralità e la legalità pubblica!

Ci sono i riscontri anche parlamentari, signor Ministro, di questi avvenimenti, di questa infezione: ho trovato negli atti del Parlamento qualcosa come 15 interrogazioni parlamentari nell'arco di 4 anni, dal 1976 ad oggi, sugli stati di avanzamento della Guardia di finanza. Ci sono riscontri giudiziari: decine di ricorsi ai TAR e al Consiglio di Stato relativi agli stati d'avanzamento decisi nel periodo del comando di Giudice e di Lo Prete; tutti ricorsi andati a buon fine, tutti accettati, riconosciuti legittimi e validi, che riguardavano decine di tenenti colonnelli ed ufficiali superiori della Guardia di finanza, ottimi ufficiali emarginati, scartati, mandati a dirigere i nuclei giudiziari, o mandati alle scuole della Guardia di finanza, o mandati

al coordinamento con gli altri corpi di polizia, o mandati ai compiti di ordine pubblico, ma tenuti lontani dai nuclei di polizia tributaria perchè in quei nuclei dovevano andare i colonnelli Ausiello, favoriti da quelle discriminazioni di quegli stati di avanzamento! I TAR pronunciavano le loro sentenze, il Consiglio di Stato le confermava, per ripristinare i loro diritti violati; il generale Giudice, gli alti comandi della Guardia di finanza non eseguivano le sentenze, le ritardavano per difendere le carriere dei colonnelli Ausiello! Decine di ufficiali onesti, decine di colonnelli Vitali sono stati trasferiti o non promossi per mandare avanti coloro che avevano fatto il loro mestiere negli uffici I a spiare i loro colleghi o avevano svolto compiti burocratici e non operativi.

Ciò è negli atti parlamentari, colleghi di ogni parte politica! Tanto per fare un esempio (l'ho portata con me), potrei citare una delle più recenti di queste interrogazioni risalente all'11 novembre 1979. Si tratta di una sequela lunghissima di interrogazioni che riguardano lo stesso argomento, ma questa reca le firme non di radicali, di questi rompiscatole di radicali, ma di Bandiera, di Bernardi, di Biondi, collega Malagodi, di Zolla.

Ebbene, l'11 novembre 1979 questi colleghi deputati — ed era l'ennesima interrogazione — chiedevano al Presidente del Consiglio, ai Ministri delle finanze, della difesa e di grazia e giustizia se « avevano cognizione del gran numero di ricorsi avverso le decisioni della commissione superiore di avanzamento della Guardia di finanza presentati agli organi della giustizia amministrativa e da questi, per la massima parte, accolti con sentenza favorevole agli interessati, passata in giudicato ed ormai esecutiva ». Ed inoltre elencavano le altre cose che ho detto: la mancata esecutività in violazione della legge di queste sentenze; ne spiegavano i motivi, spiegavano quali disfunzioni queste cose hanno creato.

Oggi sappiamo che nel periodo di Giudice, una vera e propria cosca si era insediata al vertice della Guardia di finanza ed il nostro compito non è di sdrammatizzare, collega Cipellini, non è di parlare di

un « corpo sano », ma di dire che se vogliamo tutelare gli amministratori onesti dello Stato, i ladri devono andare in galera perchè non se ne può più. Non se ne può più!

Ma dove vivete? Non sapete? Non parlate mai con un imprenditore? Non parlate mai con un commerciante? Queste voci, questa sfiducia non nascono dalle invenzioni o dal qualunquismo: nascono dall'esperienza che imprenditori anche onesti fanno sulla loro pelle e che i commercianti, come quelli di Pavia, quelli che poi riescono a far emergere queste cose, fanno sulla loro pelle.

Non sarò ingiusto nei suoi confronti, signor Ministro: abbiamo capito tutti che cosa intendeva lei con i suoi superispettori; ma lei non può accontentarsi di queste cose. So benissimo che lei oggi non è in condizione di trasferire un funzionario perchè quel trasferimento deve recare la firma di un direttore generale o di un ispettore generale del suo Ministero; conosco perfettamente la sua impotenza perchè so che quei direttori generali o quegli ispettori generali sono coinvolti. Lo dico sotto la mia responsabilità perchè intendo andare a fondo con le denunce e con le battaglie politiche: l'amministrazione finanziaria dello Stato deve essere salvaguardata e ripulita; la Guardia di finanza deve essere salvaguardata e ripulita!

Io qui spero, signor Ministro, che almeno su questo, trattandosi di un corpo tecnico, di polizia tributaria, lei abbia rivisto le sue posizioni contrarie alla smilitarizzazione.

Questo Parlamento si accinge anche al Senato a far passare la smilitarizzazione della pubblica sicurezza: se tutti sono ormai d'accordo (o almeno la grande maggioranza di questo Parlamento) che la smilitarizzazione non influisce sul corpo centrale della difesa dell'ordine pubblico, sulla pubblica sicurezza, come si fa a ritenere che la militarizzazione sia essenziale per un corpo tecnico come quello della Guardia di finanza che dovrebbe assicurare compiti di polizia tributaria? La gerarchizzazione, la militarizzazione sono state il cappio al collo con cui stati maggiori, comandanti generali, vere e proprie cosche al vertice della Guardia di finanza hanno tenuto sotto controllo autoritariamente funzionari, ufficiali, sottufficiali,

agenti onesti che sono la grande maggioranza. Questi dobbiamo tutelare, collega Cipellini; e non parliamo di corpi sani: lo saranno quando gli onesti, da Senese a Vitali, e i tanti altri come loro, saranno tornati ad occupare i posti di responsabilità che gli sono stati espropriati dai disonesti.

B E O R C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E O R C H I A . Signor Presidente, signor Ministro, i colleghi che, con me, hanno sottoscritto l'interpellanza, i senatori del Gruppo della Democrazia cristiana intendono partecipare a questo dibattito così urgente e necessario con senso di responsabilità, con impegno di collaborazione, con l'intenzione di contribuire ad una comune e serena ricerca.

È necessario innanzitutto che si possa qui conoscere con ogni possibile esattezza tutto quanto si può sapere su questa vicenda delle frodi, degli illeciti, delle evasioni dall'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, una vicenda che, proprio per le dimensioni, per i connotati che ha assunto, per le gravi preoccupazioni che ha generato, va apertamente e francamente discussa: preoccupazioni che anche noi, e non dopo altri, esprimiamo sull'entità e sulla gravità dei fatti, sulla loro portata, sulle loro conseguenze; preoccupazioni che esprimiamo anche in ordine ad ogni strumentalizzazione, ad ogni inquinamento, alle troppo ricorrenti tentazioni di individuare subito ed a senso unico chi è il ladro, chi il truffatore, chi il corruttore e chi il corrotto, di individuare pregiudizialmente quale persona, quale parte e quale frazione di parte politica possa aver tratto o tragga diretti e indiretti vantaggi da comportamenti illeciti, secondo un metodo di troppo sommaria inquisizione, contrario in sé ad un'attenta, corretta, rigorosa e imparziale ricerca della verità e quindi delle responsabilità, metodo che è anche di ostacolo ad ogni seria ricerca e ad ogni dibattito sulle iniziative da prendere, sui rimedi da adottare per prevenire la consumazione delle frodi e di ogni altro illecito.

È necessario che in Parlamento su questa vicenda, nota come lo scandalo dei petroli, si apra un dibattito, che qui si conoscano le intenzioni del Governo, per la chiarezza e la certezza dell'informazione, per corrispondere all'attesa di un'opinione pubblica che è turbata ed allarmata, anche per effetto delle troppe insinuazioni e dei troppi sospetti che si sono fatti circolare, e soprattutto nel rispetto delle autonomie costituzionali che peraltro non ci impediscono di chiedere che la magistratura giunga a prendere le sue conclusioni con quella tempestività che è compatibile con il rispetto delle norme, la rigosità e la completezza delle indagini. Questo è nell'interesse generale e questo vuole la Democrazia cristiana, non soltanto per chi non ha nulla da temere ed anzi ha bisogno della verità, ma nell'interesse delle istituzioni, della loro credibilità, nell'interesse dell'amministrazione dello Stato che esige venga ristabilito un clima di fiducia intorno al suo corretto e buon funzionamento.

Per questo abbiamo chiesto al Ministro quali provvedimenti abbia assunto o intenda adottare dopo che il ministro di allora Malfatti inoltrò alla magistratura, nel maggio e nel giugno del 1979, i risultati delle indagini svolte dal servizio ispettivo, quali provvedimenti di natura amministrativa abbia adottato e quali risultati si siano ottenuti con l'attuazione sul piano operativo di disposizioni di legge anche di recente adozione. Abbiamo chiesto inoltre al Ministro quali proposte intenda fare, oltre a quelle già presentate, per porre rimedio ad una serie di inconvenienti e di deficienze anche organizzative che questa vicenda ha posto in luce, disfunzioni che hanno concorso a rendere possibile o più agevole la commissione dei reati.

Chi come me abbia avuto occasione — e con me tanti altri colleghi — di verificare di fatto, nel corso di un'indagine conoscitiva sullo stato dell'amministrazione finanziaria avviata e non conclusa nel corso della VII legislatura, la precarietà e l'inadeguatezza di certe strutture, di certi uffici UTIF o doganali, la difficile condizione di vita e di lavoro di tanti funzionari dell'amministra-

zione finanziaria ai quali sono affidati delicati incarichi di verifica e di controllo può certamente convenire che anche questa situazione ha concorso a creare le condizioni utilizzabili da chi voleva e vuole approfittare. Abbiamo chiesto se è possibile esercitare più puntuali controlli sui documenti, sulla loro custodia, sul loro uso per evitarne falsificazioni e duplicazioni; se si possono controllare più severamente i movimenti, i trasporti anche attraverso procedure più efficaci. Abbiamo anche posto altri interrogativi che richiedono senz'altro ulteriori approfondimenti come quello sul momento dell'imposizione dell'imposta di fabbricazione. Abbiamo chiesto se non sia preferibile assoggettare il greggio a tassazione nel momento dell'ingresso nel territorio nazionale e se non sia il caso di rivedere il sistema delle agevolazioni: se esso debba essere mantenuto così com'è o se debba essere ridotto e se la riduzione non possa essere compensata in altro modo, per liberare l'amministrazione finanziaria da complessi e costosi adempimenti e concentrarne invece l'attenzione, il controllo sui settori veramente centrali ed importanti per l'erario.

Infine, per quanto riguarda la Guardia di finanza, fatta oggi oggetto, per i comportamenti di alcuni suoi appartenenti o ex appartenenti, di una ingiusta ed indiscriminata campagna di sospetti mentre proprio alla Guardia di finanza — ed è stato ricordato in alcuni documenti — va dato atto di aver correttamente espletato le sue funzioni istituzionali inviando le segnalazioni alla magistratura e fornendo collaborazione di polizia e tecnica agli inquirenti che hanno apprezzato l'opera svolta senza riserva alcuna, chiediamo cosa si possa ancora fare per garantire prestigio e quindi autorevolezza ed operatività al Corpo della guardia di finanza, per ridare serenità ai suoi componenti ed assicurare la rigidità e la continuità del suo importante servizio.

Concludendo, credo di avere sufficientemente illustrato i contenuti della nostra interpellanza, i motivi che l'hanno dettata. Desideriamo ascoltare quanto il signor Mi-

nistro vorrà dirci su questa vicenda assicurando che anche in questa occasione cercheremo di essere interlocutori seriamente impegnati nell'assumere iniziative, nel discutere proposte, nel prendere quelle decisioni che assieme valuteremo essere nell'interesse generale. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

**R E V I G L I O,** *ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, gran parte delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno di questa seduta hanno come tema il cosiddetto scandalo petrolifero e quindi posso, credo, fornire una risposta congiuntamente, salvo poi a riprendere alla fine alcune questioni su aspetti particolari, che talora esulano anche dalla mia stretta competenza di Ministro delle finanze.

Ho avuto occasione ieri, alla Commissione finanze della Camera, di esporre, in una lunga relazione, quali sono i meccanismi possibili di frode, qual è stata la dinamica degli avvenimenti che hanno condotto alla individuazione delle fattispecie di frode presunta, così come risultano dagli atti a disposizione del mio Ministero, che hanno dato luogo a procedimenti penali ancora in corso; ho valutato l'entità dell'evasione e quindi ho esposto i provvedimenti amministrativi e legislativi adottati per rimuovere le cause della frode svolgendo infine alcune considerazioni e riflessioni di rilievo politico sulle deviazioni avvenute e su possibili proposte per rimuoverle.

Non annoierò qui i presenti soffermandomi, come ho fatto ieri, su meccanismi possibili di frode: rimetterò agli atti del Senato questa parte della mia relazione perchè possa essere riprodotta a meno che il Presidente desideri che io mi ci soffermi.

**P R E S I D E N T E.** Onorevole ministro, bisogna rispettare le forme che il nostro Regolamento prevede per rimettere dei documenti agli atti del Senato. Quindi lei o li invia alla Presidenza, che li tra-

smetterà alla Commissione competente, oppure, se si tratta di cose che rientrano nella richiesta che le è stata rivolta in precedenza dalla Commissione, lei li invia al Presidente della Commissione.

Non vorrei che lei pensasse che in questo momento gli stenografi accolgono la sua propensione a depositare gli atti.

Solo questo volevo dire, per sua istruzione, in modo che lei possa regolarsi nella migliore delle maniere per passare questi documenti in sua mano alla competenza del Senato: o alla Presidenza del Senato o alla Presidenza della Commissione, in virtù dell'invito che già la Commissione le espresse e al quale ella finora soddisfece inviando quelle famose tre relazioni che ieri finalmente sono state consegnate ai membri della Commissione.

Non c'è nessuna censura, nessun rilievo verso di lei: semplicemente una cooperazione a rendere effettiva la predisposizione che ella ha indicato.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, forse volevo precisare qualcosa di diverso: che, trattandosi di una analisi astratta di fattispecie possibili di frode, che qualcuno ha ritenuto — ho visto oggi nei commenti sulla stampa — un po' troppo accademica, mi domandavo se era meglio partire direttamente dall'esposizione delle vicende, lasciando questa parte astratta a disposizione degli onorevoli senatori che volessero poi erudirsi nel caso non conoscessero sufficientemente...

PRESIDENTE. Allora debbo insistere: ella invia questa parte al Presidente del Senato, il quale deciderà in quale forma metterla a disposizione degli onorevoli senatori.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. La pongo immediatamente a disposizione.

PRESIDENTE. Allora lei me la invierà ufficialmente con lettera. Io non posso accettare in Aula un documento per passarlo agli stenografi. Questa è una norma generale che si è sempre seguita anche nei

confronti del Presidente del Consiglio e quindi, ugualmente, nei confronti degli onorevoli Ministri.

Naturalmente faremo tesoro, nelle sedi opportune, di queste illustrazioni, sia pure astratte, di certe procedure a cui lei ha accennato.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Grazie, Presidente.

COLAJANNI. E bene non renderle pubbliche, Presidente, perchè sono istruzioni per la frode fiscale.

PRESIDENTE. Il fatto poi di renderle pubbliche o meno costituirà una delle competenze del Presidente del Senato, se le invierà a me, o dell'onorevole Presidente della Commissione, se le invierà direttamente alla Commissione, mentre non potrebbe decidere questo lo stenografo. Prego, onorevole Reviglio.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. I procedimenti penali in corso, relativamente ai fatti di evasione dall'imposta di fabbricazione sugli oli minerali presso vari organi giurisdizionali, hanno preso avvio dai fatti di Gaeta soltanto a partire dal processo verbale dell'11 maggio 1976, seguito dal processo verbale del 10 febbraio 1978 del nucleo centrale di polizia tributaria di Roma a carico di Mario Paolini, nonché dal processo verbale del 24 giugno 1976, seguito dal processo verbale del 22 settembre 1978 dello stesso nucleo a carico di Aldobrandi.

Per i fatti di Torino, i procedimenti penali in corso hanno preso avvio dall'iniziativa del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Torino in data 5 gennaio 1977 sull'attività illecita della società General oil company. Segnalazioni su questi fatti erano già a conoscenza dell'amministrazione finanziaria in quanto segnalati dal comando generale della Guardia di finanza con telegramma del 20 marzo 1976 e con la nota del 18 ottobre dello stesso anno. In seguito a tali segnalazioni sono stati interessati l'UTIF e l'intendenza di finanza di Torino.

Nel gennaio del 1977 il ministro Malfatti incaricò di disporre accertamenti amministrativi che hanno condotto alla redazione di relazioni in data 2 aprile 1977 e 7 giugno 1978, la prima delle quali è stata trasmessa al tribunale di Torino su richiesta del giudice istruttore.

Per i fatti di Treviso i procedimenti penali hanno avuto avvio in seguito a un processo verbale in data 16 dicembre 1978, trasmesso al procuratore della Repubblica di Treviso dal nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza di Venezia.

Nei primi mesi del 1976, in seguito a contatti avuti dal comandante della Guardia di finanza di Venezia, colonnello Vitali, con il capo del compartimento doganale di Venezia, nel corso dei quali il primo aveva manifestato all'altro dubbi sulla scrupolosità dei rispettivi collaboratori e sulla corretta gestione di alcuni servizi attinenti ai controlli di taluni depositi costieri e dello sdoganamento di carni, entrambi, l'ufficiale e il funzionario doganale, riferivano le proprie considerazioni rispettivamente al generale della Guardia di finanza ispettore per l'Italia settentrionale e al direttore generale delle dogane *pro tempore*.

Nel frattempo, come già ho avuto occasione di ricordare, al comando generale della Guardia di finanza era giunta una denuncia anonima di un gruppo cosiddetto « di onesti funzionari » a carico del suddetto comandante della legione di Venezia della Guardia di finanza, cioè del colonnello Vitali, che era accusato in questa anonima di azioni e provvedimenti arbitrari, illegittimi, mossi da intenti calunniosi nei confronti del personale del compartimento doganale.

In considerazione di questa vicenda il comando generale della Guardia di finanza affidò al generale ispettore per l'Italia settentrionale, generale di divisione Spaccamonti, l'incarico di condurre un'inchiesta approfondita sulla situazione segnalata mantenendo dei contatti con il capo del compartimento doganale di Venezia. Dal canto suo il direttore generale delle dogane dispose una visita ispettiva presso gli uffici del compartimento di Venezia il 28 febbraio 1976 per acquisire elementi di valu-

tazione in merito all'andamento generale dei vari servizi. Il generale ispettore Spaccamonti, a seguito dell'incarico, segnalò di avere ricevuto un appunto del comandante della legione di Venezia, il colonnello Vitali, contenente notizie sul conto di aziende prevalentemente operanti nel settore petrolifero, come la società per azioni Costieri Alto Adriatico di Venezia, la Lubrificanti Bonello di Treviso, Traversoni di Milano, Petrilli di Garlate, Coma catanese, eccetera (un elenco è in un allegato) e di avere egli disposto accertamenti a carico di tali aziende mediante i nuclei regionali e la polizia tributaria di Venezia con la collaborazione del colonnello Vitali, nonché mediante il nucleo regionale di Milano.

Va chiarito che l'appunto menzionato, quello del colonnello Vitali, chiamato rapporto Vitali dalla stampa, riguarda l'indicazione delle suddette aziende, nonché una esposizione dei più ricorrenti sistemi di frode attuati nel comparto petrolifero. Successivamente il generale ispettore Spaccamonti ragguagliò il comando generale in ordine ai contatti avuti con il capo del compartimento doganale di Venezia, nonché in ordine alle iniziative, da lui condivise, del comandante della legione di Venezia, cioè il colonnello Vitali.

Lo stesso generale ispettore formulò riserve circa le modalità del comportamento del colonnello Vitali che avevano determinato situazioni di disagio negli ambienti doganali. Tuttavia il generale Spaccamonti non espresse appunti sull'attività svolta dal colonnello Vitali salvo quelli appena detti.

L'inchiesta amministrativa, disposta dal direttore generale delle dogane, si concluse con la relazione dell'ispettore generale Pistella, le cui indagini avevano portato a concludere che non vi fossero elementi di valutazione tali da far ritenere un qualche comportamento irregolare degli uffici, cioè ci fu una relazione dell'ispettore che concludeva in questo senso, aggiungendo tuttavia: salvo a verificare con successivi accertamenti se le confidenze raccolte dal colonnello Vitali trovassero riscontro in attività fraudolente delle aziende menzionate.

Successivamente a questa relazione dell'ispettore generale Pistella, agli atti del mio Ministero, ci sono soltanto due solleciti della direzione generale per sapere se questi accertamenti erano stati effettuati. Al primo di questi solleciti la risposta del capo di compartimento fu che gli accertamenti erano in corso. Dopo di che su questa vicenda agli atti non c'è più nulla al Ministero delle finanze e soltanto nel 1978, per quanto emerge dagli atti, si è pervenuti alla scoperta delle presunte evasioni fraudolente dall'impresa di fabbricazione sugli oli minerali che ha dato luogo ai procedimenti penali in corso di cui, stante il segreto istruttorio, l'amministrazione finanziaria non ha potuto prendere visione.

Prendo qui l'occasione per ricordare che quando, in risposta alla lettera del senatore Segnana del 25 febbraio 1980, ebbi a scrivere, citando testualmente: « Per quanto attiene infine ai presunti illeciti e alle frodi fiscali nel settore petrolifero è noto che sulla vicenda il giudice istruttore del tribunale di Treviso ha iniziato un procedimento penale nei confronti del signor Silvio Brunero di Treviso ed altri, nel quale sono stati coinvolti funzionari doganali ed ufficiali della Guardia di finanza. Le informazioni sulla vicenda che non siano di pubblico dominio, sono quindi coperte dal segreto istruttorio. », non intendevo dire di conoscere io stesso le informazioni e di non poterle rivelare perchè coperte dal segreto istruttorio, ma così come è scritto, che non potevo dare informazioni su fatti che erano nei procedimenti penali e che non conoscevo perchè non erano nella mia disponibilità.

Voglio aggiungere ancora a proposito di quella vicenda, che ritengo abbia scatenato una polemica eccessiva, che successivamente il senatore Segnana mi scrisse la seguente lettera (il 5 marzo): « Nella seduta odierna della Commissione finanze e tesoro i senatori del Gruppo comunista hanno chiesto che siano messe a disposizione della Commissione le relazioni sui risultati delle due indagini amministrative sui presunti illeciti tributari in provincia di Treviso, compiute dal servizio ispettivo centrale, delle quali è stata fatta menzione nella sua lettera del

25 febbraio. Le trasmetto pertanto tali richieste e resto in attesa di conoscere le determinazioni che vorrà adottare in merito ». A tale lettera risposi il 14 marzo, con riferimento alla richiesta di cui sopra, trasmettendo le copie e facendo presente che le prime due relazioni erano state trasmesse alla procura della Repubblica di Treviso e alla procura generale della Corte dei conti con note del 24 e del 30 maggio 1979, mentre la terza era stata consegnata direttamente a mano da un ispettore del servizio ispettivo al giudice istruttore di Treviso, dottor Napolitano, in data 18 giugno 1979.

D E C A R O L I S . Sono ufficiali giudiziari.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.* Non spetta a me trarre conclusioni, sto facendo soltanto la rassegna di quanto è avvenuto.

M A R C H I O . Sta facendo lo scaricabarile.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.* Prego di non interrompermi perchè io di solito non interrompo i senatori che parlano. (*Interruzione del senatore Marchio e richiami del Presidente*).

Dico questo soltanto per rilevare il fatto che ho sempre posto a disposizione del Parlamento, tutte le volte che me lo ha chiesto, tutti gli atti e tutte le informazioni che erano nella mia disponibilità. Quando a luglio l'onorevole Colucci rispose all'interrogazione disse tutto quanto noi allora avevamo agli atti. Non conoscevamo però allora nulla della cosiddetta nota Vitali, nè del carteggio successivo che erano stati posti nella disponibilità dell'autorità giudiziaria.

Ieri nella Commissione finanze della Camera mi è stato chiesto di porre nella disponibilità anche quei documenti, come la nota Vitali, che erano stati inviati nell'originale all'autorità giudiziaria. Stamani mi sono rivolto ai magistrati di Treviso, che mi hanno comunicato che non ravvisano motivo di danno sostanziale in una eventuale pubblicazione di un documento

come questo. Perciò, signor Presidente, pongo alla disponibilità del Parlamento, così come ho fatto oggi anche nella Commissione della Camera, la nota Vitali con tutti gli allegati, nonché tutta la documentazione, che i miei uffici ora stanno elencando e faranno pervenire al Senato, esistente agli atti del Ministero delle finanze perchè tutti possano fare chiarezza leggendo direttamente quanto il Ministro ha potuto leggere.

S E G N A N A. Anche i tre rapporti?

R E V I G L I O, *ministro delle finanze*. Sì, perchè ritengo che non ci sia motivo, dopo quello che hanno detto i giudici stamane, di non distribuire tutto il materiale esistente.

P R E S I D E N T E. Do atto all'onorevole Ministro di aver consegnato queste note che saranno messe a disposizione, presso la Segreteria del Senato, di tutti gli onorevoli senatori; in particolare le invierò alla Commissione finanze e tesoro, perchè mi pare che integrino il materiale che è stato già messo a disposizione dei membri della stessa Commissione.

R E V I G L I O, *ministro delle finanze*. Desidero aggiungere per chiarezza (l'ho detto anche ieri) che agli atti del Ministero delle finanze nulla risulta su questa vicenda della Guardia di finanza dalla nota Vitali in poi e che quindi, per quanto riguarda i ministri dell'epoca, il ministro Pandolfi, non ne ebbe assolutamente conoscenza e il ministro Malfatti ne ebbe conoscenza quando l'autorità giudiziaria si mosse per richiedere i documenti che lui inviò; parlo naturalmente dei documenti che erano nella sua disponibilità, perchè il rapporto Vitali non era nella disponibilità fisica del Ministro, ma è diventato disponibile solo ora.

C'è poi una piccola polemica che vorrei precisare. Ho detto anche ieri che il colonnello Vitali, a decorrere dal 5 maggio 1976, venne trasferito al comando della legione allievi, nel quadro di un movimento riguardante 33 ufficiali, come ho potuto accertare approfondendo questo trasferi-

mento; e non mi risultano agli atti documenti che prospettino al ministro *pro tempore* motivazioni del provvedimento di trasferimento diverse da quelle per le quali l'intero movimento avveniva. Con ciò non faccio illazioni che non mi sono consentite, perchè non mi posso sostituire all'autorità giudiziaria su eventuali motivi diversi da quelli qui scritti: chiarisco solo che quel trasferimento trovò motivazioni simili a quelle che interessavano gli altri 32 ufficiali di quel blocco che venne trasferito. Su queste vicende, che vanno dal maggio-giugno 1976 alla seconda metà del 1978, sta indagando l'autorità giudiziaria e voi non potete chiedere all'Esecutivo più di quello che esso può darvi, cioè darvi conoscenza di quanto avvenne, che è agli atti di quell'epoca; non potete chiedere se vi sono responsabilità eventuali di carattere penale. Dobbiamo attendere con serenità il giudizio della magistratura cui abbiamo dato tutta la collaborazione. Su responsabilità eventuali di carattere amministrativo sono state nominate commissioni d'indagine; una è già al lavoro sui fatti di Torino, come dirò tra poco, da tre anni e un'altra commissione viene nominata in questi giorni per fare luce su eventuali negligenze di carattere amministrativo a carico di tutti i funzionari.

Voglio svolgere ora alcune considerazioni per riprendere poi questo argomento ancora più avanti rispondendo ad alcune osservazioni puntuali sull'entità dell'evasione.

Ho detto ieri e ripeto qui oggi che per l'ammontare delle evasioni conseguenti alle attività fraudolente non è assolutamente possibile attualmente procedere ad una qualsiasi determinazione della loro misura in mancanza di plausibili e definitivi elementi di valutazione dei quantitativi di prodotto oggetto di contrabbando. Una valutazione siffatta sarà possibile limitatamente ai quantitativi sottratti che risulteranno accertati in sede penale a conclusione di procedimenti pendenti o in sede di ulteriori accertamenti e di ulteriori verifiche.

Ho detto ieri e ripeto che la cifra di 2.000, 2.500 o, come ho anche letto su un giornale, di 5.000 miliardi, è stata indicata dalla stampa, ma che non mi risulta esistere nessuna

valutazione empirica che conduca a questo ammontare: queste cifre non possono essere giudicate attendibili stime e neppure stime grossolane e neppure possono essere considerate come ordine di grandezza, perchè la dimensione di queste frodi fiscali è destinata a rimanere incerta fino al definitivo accertamento da parte dell'autorità giudiziaria.

Spero che ci sia qualcuno che riesca a giungere ad una stima *a priori* dell'area di evasione sui prodotti petroliferi confrontando l'imposta teoricamente dovuta con quella effettivamente riscossa. A questo scopo metto a disposizione in una tabella il gettito dell'imposta di fabbricazione dal 1974 al 1979 per le diverse voci confrontando questo con l'andamento del consumo di diversi prodotti ed anche con l'andamento del prodotto interno lordo in termini reali.

Come gli onorevoli senatori sanno, un calcolo teorico dell'evasione può essere effettuato se si riesce a costruire la base teorica dell'imposta, confrontando questa base teorica con la base che risulta al fisco. Calcoli di questo genere ne abbiamo fatti e ne faremo. Per esempio, per valutare, seppure in modo approssimativo, l'evasione dell'imposta sul valore aggiunto, è possibile giungere a stime *a priori* dell'evasione confrontando il valore aggiunto che risulta nei conti nazionali con il valore aggiunto che risulta nelle dichiarazioni delle imprese. Ma un conto siffatto nel settore dei prodotti petroliferi non credo sia facilmente praticabile per due ragioni: in primo luogo perchè una parte dell'evasione — ed io non saprei dire quale e quanta — discende dalla sottoregistrazione delle importazioni. Voglio dire cioè che se volete calcolare l'imposta teorica assoluta sulla base teorica, dovete partire dal valore delle importazioni; ma se le importazioni sono esse stesse sottoregistrate, in questo modo non avrete un calcolo delle evasioni a monte, ma avrete soltanto un calcolo delle evasioni a valle. Queste evasioni a valle per essere valutate devono essere effettuate sulla base del *cracking* dei prodotti, delle perdite, eccetera e, date le migliaia di aliquote esistenti,

non è facilmente praticabile fare un conto che, comunque, darebbe luogo ad una valutazione parziale soltanto dell'evasione teorica.

Mi scuso se annoio...

S P A D A C C I A . Non è possibile risalire dai consumi?

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. I consumi sono valutati sulla base delle importazioni e sono disponibili solo per grandi aggregati.

Quello che voglio dire è che non esiste in questo paese uno studio che quantifichi l'evasione teorica dell'imposta di fabbricazione. Il Ministero delle finanze non è stato sinora in grado di produrre questo studio e mi auguro che ci sia qualcuno che lo sappia produrre, ma, fin quando tale studio non verrà prodotto, cifre di mille, duemila, cinquemila, diecimila miliardi non possono costituire una stima in nessun modo, neanche di ordine di grandezza, del fenomeno. È necessario precisare questo.

Ho tuttavia indicato ieri — e ripeto oggi — che nel periodo 1975-79, cioè negli anni in cui la frode si è verificata (infatti presumiamo che con i provvedimenti, su cui mi soffermerò tra poco, dopo il 1978 la frode sia diminuita in misura consistente), la Guardia di finanza ha effettuato accertamenti di imposta di fabbricazione per 450 miliardi. Tali accertamenti (impropriamente sono chiamati accertamenti, dato che in realtà sono il risultato di verifiche e diventano veri e propri accertamenti solo quando l'amministrazione finanziaria li recepisce, facendo i controlli, ed effettua l'atto giuridico dell'accertamento) riguardano ipotesi di evasione, ma non solo quelle fraudolente, quindi non solo quelle che hanno dato luogo a procedimenti penali. Per i procedimenti penali di cui stiamo qui discorrendo (quelli di Gaeta, di Torino e di Treviso) gli accertamenti della Guardia di finanza fino ad ieri raggiungevano per il periodo di cinque anni la cifra di 152 miliardi...

B O N A Z Z I . No, 40.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*. Ho detto per i procedimenti penali in corso fino a ieri. Quando l'onorevole Colucci rispose all'interrogazione, senatore Bonazzi, fornì quella cifra, ma i procedimenti penali hanno avuto un fortissimo impulso negli ultimi mesi. I dati che risultavano alla Guardia di finanza tre mesi fa erano quelli che abbiamo dato, mentre per quanto riguarda i dati di oggi, non posso entrare nel dettaglio degli accertamenti ma le potrei dare le cifre di quelli che abbiamo avuto, con la data; lei potrebbe vedere che i 152 miliardi sono nati man mano che si concludevano alcune fasi dei procedimenti penali che sono in corso.

Pertanto, quando dico che la Guardia di finanza per i cinque anni, per i procedimenti penali in corso ha finora accertato 152 miliardi, non dico che l'evasione fiscale nel settore sia di 152 miliardi: dico che, per i procedimenti penali in corso, sinora sono 152, ma che altri devono ancora concludersi. Terrò informato il Senato e la Commissione, se il presidente Segnana lo desidera e se i senatori lo vogliono, del crescere successivo di questi accertamenti, allo scopo di poter definire l'entità ipotetico della frode. Devo ricordare però che questi accertamenti per essere considerati frode, devono a loro volta diventare definitivi e che l'esperienza compiuta in altri settori dimostra che spesso in consuntivo gli accertamenti definitivi rappresentano soltanto una parte di queste ipotesi di frode indicate nelle verifiche fiscali. Questo dico — e voglio essere chiaro — non già per minimizzare la gravità della vicenda di cui stiamo parlando, ma solo per rendere omaggio al dovere di verità al quale sempre mi sono ispirato e continuerò ad ispirarmi. Rifiuto nel modo più categorico quanto qualcuno ha detto chiedendo a me stesso di giustificare omissioni o reticenze che non ci sono mai state.

Mi sono soffermato ieri, nella mia relazione alla Commissione finanze della Camera, sui provvedimenti amministrativi e legislativi adottati perchè, in considerazione delle evasioni, il Ministero ha assunto diverse iniziative per rendere difficile o per

impedire l'attività fraudolenta. Ho fatto ieri un lungo elenco di circolari e di decreti ministeriali dal mese di luglio 1978 all'agosto 1980. Questo elenco dimostra che il Ministero delle finanze si è dato carico, quando i primi rapporti ispettivi su Torino hanno messo in rilievo queste frodi, di turare al possibile le falle con gli strumenti legislativi esistenti. Anche qui, signor Presidente, per non annoiare l'Assemblea, perchè voglio passare alla parte più politica e quindi, credo, più interessante del mio intervento, metto a sua disposizione queste circolari nel loro riassunto con la data. Naturalmente il Ministero è disponibile per fornire il testo originale di questi atti in modo che tutti i membri del Senato, se lo desiderano, possano informarsi sull'attività amministrativa svolta in questo settore.

P R E S I D E N T E . Credo che, ad evitare ogni equivoco, dato che lei così cortesemente ne ha annunciato la disponibilità, sia bene che invii il testo integrale di queste circolari.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*. Lascero immediatamente, al termine della relazione, l'elenco.

P R E S I D E N T E . Ne prendo atto. Metterò i documenti a disposizione di tutti i colleghi ed in particolare dei membri della Commissione competente.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*. Voglio ora soffermarmi sulle iniziative e sui provvedimenti legislativi adottati dal Governo, alcuni dei quali sono stati trasformati in leggi dello Stato, al fine di eliminare le cause delle frodi. Il più importante dei provvedimenti è l'unificazione dell'imposta sul gasolio per autotrazione e per riscaldamento, che è avvenuta in diverse tappe. Difatti il progressivo avvicinamento delle aliquote di imposta per i gasoli da autotrazione e da riscaldamento è stato attuato in quattro tappe: con il decreto-legge dell'8 ottobre 1976, convertito in legge 30 novembre 1976, n. 786, la differenza tra le due aliquo-

te, che era di 56,26 lire, è stata ridotta a 23 lire; con il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito nella legge 7 maggio 1977, n. 102, la differenza è stata ridotta a 12 lire; questa differenza è stata poi ancora ridotta a 8 lire con decreto-legge del 10 giugno 1977, convertito nella legge 1° agosto 1977; infine questa differenza è scomparsa con il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, non convertito, con il successivo decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, non convertito, e da ultimo con la legge 29 febbraio 1980, n. 31.

Qualcuno ha domandato per quale ragione questa unificazione dell'imposta è avvenuta così lentamente, quasi adombrando che in questo modo si volesse agevolare la frode. La realtà è un'altra, onorevoli senatori: la riduzione del differenziale di imposta tra i due gasoli ha incontrato un vincolo; non si voleva aumentare in una sola volta l'imposta sul gasolio da riscaldamento per ragioni sociali e quindi fare lievitare troppo la scala mobile e perciò si è realizzata l'unificazione gradualmente. A me è toccato in sorte come Ministro delle finanze di fare l'ultimo passo dopo tre tappe ben più sostanziose, il cui merito deve essere attribuito ai miei predecessori.

Naturalmente oggi rimane un problema di politica legislativa: ogni volta che si dovrà aumentare il prezzo del gasolio, aumenterà anche il prezzo del gasolio da riscaldamento. Abbiamo messo allo studio già da mesi, senza però ancora ottenere dei risultati soddisfacenti, possibili modi di differenziare la composizione dei due gasoli in modo che sia possibile adottare di nuovo due prezzi diversi, uno più favorevole per il gasolio da riscaldamento, senza però avere quelle distorsioni e quelle frodi del passato in cui la differenza non era nella composizione qualitativa, ma era soltanto nella denaturazione che era facilmente correggibile.

Il secondo provvedimento legislativo adottato è stato quello dei misuratori meccanici, che ha avuto una lunga storia, perchè i misuratori meccanici, cioè i misuratori volumetrici, sono stati introdotti il 29 aprile 1975 e dovevano essere installati entro il 7 luglio del 1979. Come loro sanno, perchè

questa è diventata una legge dello Stato, l'installazione di questi strumenti comporta notevoli vantaggi per l'amministrazione perchè semplifica e rende più precise le operazioni di accertamento nella movimentazione dei prodotti petroliferi. I misuratori, dopo vari rinvii, sono stati installati con le modalità previste dal decreto-legge 16 maggio 1980, n. 179, convertito nella legge 18 agosto 1980, n. 337.

Si è poi introdotta la terza innovazione legislativa in ordine di importanza: la tassazione a volume (9 ottobre 1979) con effetto 1° gennaio 1980, prorogato poi al 1° febbraio 1980, per evitare quegli inconvenienti già noti, come la benzina gonfiata, che induceva le raffinerie a produrre benzine sempre più leggere, più volume a parità di peso, mediante l'installazione di impianti di isomerizzazione e di alchilazione.

Accanto a questi provvedimenti legislativi che sono giunti alla fase della norma il Governo si è dato carico di predisporre innovazioni normative da proporre al Parlamento. Ricordo soprattutto quelle relative alle concessioni di licenza e modalità di movimentazione di prodotti petroliferi, proposte con il decreto-legge 19 settembre 1979, poi reiterate nel decreto-legge 12 novembre 1979, decreti entrambi decaduti. Ricordo che in quel provvedimento vi era una importante norma per i controlli. Si era subordinato il trasferimento di prodotti petroliferi « Sif » ad apposite autorizzazioni ministeriali per accertarne l'effettiva convenienza economica; erano state assoggettate a controllo e ad apposita autorizzazione le operazioni di miscelazione degli oli da gas tra loro e con gli oli combustibili in ragione dell'elevato rischio di frodi; erano stati vietati i trasferimenti di prodotti petroliferi tra depositi liberi per uso commerciale.

Queste iniziative legislative rappresentano uno strumento efficace per la prevenzione delle frodi e, data l'urgenza e la gravità delle frodi stesse, avevo utilizzato lo strumento del decreto-legge — quelli indicati — per rendere i controlli immediatamente applicabili.

Dopo la decadenza dei decreti queste norme sono state ripresentate in un disegno

di legge che è stato oggi discusso alla Camera e che il Governo si augura venga approvato al più presto.

Intendo soffermarmi, onorevoli senatori, su alcune disposizioni contenute nel provvedimento, riguardanti le licenze e la movimentazione dei prodotti petroliferi, perchè su di esse sono state fatte alcune osservazioni, non in questa Aula, ma sui giornali. Si è osservato che con gli articoli 2 e 3 — che erano gli articoli 14 e 15 del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438 — si era voluta favorire la posizione titolare di licenze di esercizio di depositi carburanti concedendo loro la cosiddetta sanatoria per infrazioni commesse.

Ritengo che queste critiche non abbiano fondamento alcuno. Va chiarito quanto segue: le disposizioni di cui al decreto-legge 5 maggio 1957, n. 271, prevedono la sospensione facoltativa della licenza di esercizio dei depositi per uso commerciale in pendenza del procedimento penale nei confronti di coloro a carico dei quali sia stata presentata denuncia per violazioni costituenti delitti previsti da quel decreto. Si tratta di una norma poco chiara che contiene un largo margine di discrezionalità per l'amministrazione sia sull'esercizio della facoltà di sospensione della licenza, sia sul momento in cui tale esercizio può in concreto verificarsi.

L'amministrazione aveva ritenuto opportuno, per la delicatezza della materia, richiedere il parere dell'Avvocatura dello Stato che, in data 25 luglio 1972, sottolineava che « le disposizioni (sopra ricordate) indicano lo stato del procedimento penale in relazione al quale può essere adottata la sospensione della licenza nel senso cioè che il processo può essere ancora in istruttoria o può essere stata già emessa la sentenza di condanna non definitiva ». La formula dell'articolo 3 che dice appunto « in pendenza del procedimento penale » era quanto mai ampia, diversamente da altre norme relative ad altre materie, per esempio l'articolo 91 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, per gli impiegati dello Stato, e ciò at-

ta all'ingegnere capo nell'esercitare il potere di sospensione.

L'innovazione proposta e introdotta nel disegno di legge — atto Senato 1288 che è quello appunto che sto commentando — intende eliminare alla radice la discrezionalità, rendendo obbligatoria la sospensione e fissando un momento certo, cioè il rinvio a giudizio, immediatamente dopo il quale la sospensione deve essere disposta. Tale momento è successivo all'inizio del processo o alla fase istruttoria, ma certamente antecedente al dibattito e a qualsiasi pronuncia non definitiva. Esso viene quindi a collocarsi mediamente all'interno di quella pendenza del processo durante la quale la norma che si intende innovare colloca l'esercizio della sospensione della licenza.

Ricordo anche che su queste norme la Commissione giustizia della Camera, in sede di parere formulato il 5 dicembre 1979, ha sottolineato che la sospensione della licenza, a seguito del rinvio a giudizio, senza cioè attendere la sentenza di condanna, appare al limite in contraddizione con i principi generali dell'ordinamento. Non vi è quindi dubbio che nell'ambito dell'ordinamento giuridico vigente non si sono voluti favorire i responsabili di frode, imponendosi addirittura la sospensione obbligatoria prima che intervenga la sentenza di condanna di primo grado.

In conclusione, ritengo che il complesso dei provvedimenti amministrativi e di quelli legislativi adottati abbia certo contribuito a ridurre la possibilità di frodi e le conseguenti evasioni. Altre iniziative di controllo sono allo studio e una soprattutto ritengo sia molto importante, quella che vuole sottoporre a un controllo incrociato per scandaglio i molti milioni di modelli sottostanti il procedimento di pagamento del tributo. Questi 14 milioni di modelli in qualche modo devono essere controllati: per il loro numero non possono certo essere controllati tutti, perciò stiamo studiando un sistema di controllo incrociato. Ma si deve prendere atto, onorevoli senatori, che l'attuale grave deficienza di uomini e di strutture non consente oggi di predisporre ulteriori e più pregnanti forme organizzative. Credo che

una efficacia risolutiva possa attribuirsi solo alle innovazioni che potranno essere realizzate grazie ai provvedimenti più recentemente promossi dal Governo che tra poco ricorderò. I provvedimenti ricordati sopra hanno avuto il fine soprattutto di frenare con immediatezza l'eventualità di frode, ma essi si sono accompagnati ad altre iniziative nell'obiettivo essenziale di rendere funzionale l'amministrazione doganale nella prospettiva di ristrutturazione generale del Ministero delle finanze.

Voglio ricordare che la legge finanziaria 1979 approvata nell'aprile 1980 prevede alcuni interventi urgenti nel settore delle dogane, l'assunzione di personale con procedure accelerate e acquisizioni di arredi e attrezzature, l'acquisto di abitazioni per i funzionari di dogana, eccetera, strumenti tuttavia ancora ampiamente insufficienti. Una adeguata soluzione del problema dei controlli può derivare solo dalla riforma dell'amministrazione doganale e delle imposte di fabbricazione.

Per accelerare i tempi ho costituito una Commissione, presieduta dall'onorevole Colucci, per la predisposizione dei decreti delegati riguardanti l'amministrazione doganale e il settore delle imposte di fabbricazione, in attesa che il disegno di legge di riforma dell'amministrazione, recentemente approvato dal Governo, che prevede questa delega, venga discusso ed approvato dal Parlamento.

È urgente ristrutturare l'amministrazione doganale potenziandola di uomini, strutture e strumenti al fine di consentire un accertamento immediato dei tributi correlato alla dinamica delle importazioni e delle esportazioni che va favorita e non frenata e di dar corso alla revisione delle procedure iniziate da qualche anno in concomitanza con gli impegni internazionali conseguenti al processo di armonizzazione dei tributi nella Comunità e con la modifica in corso del regolamento di servizio e degli obblighi di visita delle merci secondo criteri obiettivi di pericolosità fiscale.

Voglio ricordare ancora che il Governo si è dato carico del problema di rendere più efficace il sistema dei controlli, raffor-

zando la Guardia di finanza ed elaborando un provvedimento che è stato già approvato da questo ramo del Parlamento ed è all'esame della Camera dei deputati. Nella legge finanziaria 1979 si è poi prevista l'istituzione del servizio degli ispettori generali delle finanze. In proposito desidero correggere alcune affermazioni che sono state fatte in quest'Aula e anche sui giornali. Si è detto che il Ministro delle finanze intende che gli ispettori di finanza esercitino la loro attività di controllo anche sulla Guardia di finanza, quasi che questo fosse un progetto per il futuro. Ma si dimentica che questa è già legge dello Stato. Appunto nella legge finanziaria 1979 è previsto che l'attività del corpo degli ispettori si svolga e nei confronti dell'amministrazione finanziaria e nei confronti della Guardia di finanza.

B O N A Z Z I . È legge dello Stato, ma mancano gli ispettori.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze.* Sono in corso di costituzione. Ho ricordato che sui fatti di Torino è in corso da tempo una indagine amministrativa che è affidata ad un'apposita commissione ministeriale su richiesta del procuratore generale della Corte dei conti. Una prima relazione è stata rassegnata il 20 maggio 1978 al fine di accertare il danno subito dall'erario e gli eventuali comportamenti illeciti di dipendenti dello Stato. L'attività di questa commissione naturalmente è rallentata, fortemente condizionata dallo svolgimento dei procedimenti penali in corso, che rendono parzialmente indisponibile la documentazione legata agli atti relativi a questi procedimenti.

L'ampiezza e la complessità dei fatti che si sono venuti delineando e degli atti che vanno ora emergendo mi inducono a nominare senza indugio una commissione composta di autorevoli membri estranei all'amministrazione finanziaria allo scopo di accertare e valutare i comportamenti tenuti a tutti i livelli amministrativi.

Ho già ricordato ieri che sono risultati indiziati di partecipazione alle attività illecite sia funzionari dell'amministrazione fi-

nanziaria sia ufficiali della Guardia di finanza, a carico dei quali sono stati adottati in parallelo provvedimenti di carattere penale e provvedimenti amministrativi di sospensione. Si tratta di sette ufficiali in congedo sospesi dalle funzioni del grado (un colonnello, due tenenti colonnelli, un maggiore, due capitani e un sottotenente della riserva) e di sei ufficiali in servizio sospesi precauzionalmente dall'impiego (un generale di brigata, un colonnello, due tenenti colonnelli, un capitano e un maggiore). Non sono però centinaia, come qualcuno ha detto; sono ad oggi — ed io spero che siano solo questi — 13 ufficiali, a cui si aggiungono sei funzionari dell'amministrazione degli UTIF e delle dogane.

Ho anche detto ieri che ho provveduto perchè l'amministrazione si costituisca parte civile nei procedimenti penali pendenti. Devo aggiungere, tuttavia, che l'intendenza di finanza di Treviso aveva già provveduto da parte sua nel mese di marzo del 1979.

Onorevoli senatori, da quanto ho detto si può rilevare che l'amministrazione finanziaria ha sviluppato la propria azione con maggiore incisività a mano a mano che si andavano evidenziando le frodi, a mano a mano che le deficienze del sistema normativo e organizzativo venivano rimosse. L'amministrazione non solo ha avviato le inchieste, emanato provvedimenti amministrativi, ma ha assunto iniziative in parte già perfezionate per apportare le necessarie modifiche legislative al sistema, per impedire nuove frodi. Ma deficienze di uomini e di strumenti nel nostro apparato doganale, come pone in luce quasi ogni giorno lo stato di malessere e di agitazione dei funzionari che devono lavorare in condizioni difficili, spesso obiettivamente non consentono un ragionevole controllo. Questa vicenda amara mostra ancora una volta l'inadeguatezza degli interventi e dell'azione di controllo. Solo una profonda riorganizzazione può gradualmente consentire di recuperare un livello soddisfacente di efficienza, ma questa riorganizzazione dipende dall'approvazione di urgenti strumenti normativi, oltre che da una ferma e perseverante volontà politica, e io credo che il più urgente dei provvedimenti

normativi sia quello di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, che è all'esame del Parlamento.

Purtroppo, devo amaramente constatare che nella vicenda giudiziaria in corso sono stati coinvolti, oltre che funzionari dell'amministrazione finanziaria e civile, anche alti ufficiali della Guardia di finanza. Qualunque possa essere il risultato dell'inchiesta in corso e nel rispetto della presunzione di innocenza degli imputati, sia chiaro che le eventuali responsabilità di alcuni suoi componenti non possono e non devono ricadere sull'amministrazione finanziaria nel suo complesso. Deve essere sottolineata anche in questa sede la validità ed incisività dell'azione del corpo della Guardia di finanza per la migliore tutela dell'interesse dell'erario. Si deve anche alla dedizione di alcuni dei suoi uomini se l'autorità giudiziaria ora può assolvere ai suoi alti compiti nell'accertamento delle frodi perpetrate; prova ne sono sia il fatto che gli organi giurisdizionali si sono valse esclusivamente — ripeto esclusivamente — per le loro indagini della collaborazione dei nuclei centrali e regionali della polizia tributaria della Guardia di finanza, sia le esplicite manifestazioni di elogio che questi stessi organi giurisdizionali di Treviso e di Torino hanno rivolto ai militari del Corpo.

Ciò non toglie però che, considerata la delicatezza dei compiti affidati attualmente dalla legge al corpo della Guardia di finanza, si renda opportuno attenuarne, a mio giudizio, quegli aspetti di eccessiva autonomia e discrezionalità che a volte possono manifestarsi nello svolgimento dell'attività di verifica e di controllo e nella conseguente azione di prevenzione e repressione degli illeciti tributari.

La mera affermazione nella legge della dipendenza della Guardia di finanza dal Ministero delle finanze, naturalmente ad esclusione delle competenze esercitate nella veste di polizia giudiziaria, non appare sufficiente ad eliminare i rischi di un esercizio non corretto degli ampi poteri attribuiti in materia alla Guardia di finanza.

A mio avviso, è necessario ridurre la sfera di discrezionalità del Corpo nella scel-

ta di soggetti da sottoporre ad accertamento, oltre che nella scelta dei criteri qualitativi e quantitativi che devono presiedere all'attività di verifica e di controllo, fermi restando, naturalmente, i poteri di iniziativa della Guardia di finanza connessi all'espletamento dei compiti di polizia giudiziaria e delle alte competenze che tali poteri richiedono in via istituzionale.

Credo che per raggiungere questo obiettivo si dovrà riportare gradualmente tale attività nell'ambito dei criteri obiettivi fissati dall'amministrazione finanziaria con i programmi di verifica e di accertamento. Nel contempo, per rendere più funzionale ed effettiva la dipendenza del Corpo dal Ministro, è anche necessario che questi, proprio perchè responsabile politico di fronte al Parlamento, sia posto in grado di esercitare un controllo più penetrante sull'attività svolta dal Corpo nella fase accertativa delle violazioni e di impartire direttive tese a coordinare l'azione degli uffici finanziari con quella della Guardia di finanza.

La definizione nei prossimi anni (dal 1981, come è previsto nella legge finanziaria) dei programmi di accertamento selettivo e concentrato dovrà gradualmente restringere la quota delle verifiche complessive che oggi sono scelte con assoluta discrezionalità dai comandanti dei nuclei regionali di polizia tributaria.

La scelta dei contribuenti da sottoporre a verifica dovrà essere effettuata nelle categorie a più elevata pericolosità fiscale, ma mediante lo strumento obiettivo del sorteggio.

Per rafforzare l'alta vigilanza del Ministero delle finanze ho già ricordato le norme (articoli 9 e seguenti della legge finanziaria) relative all'istituzione di ispettori di finanza.

Ho già ricordato il disegno di legge concernente la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, ma voglio qui indicare che in quel disegno di legge si sono poste norme per un maggior coordinamento tra le attività svolte dagli uffici centrali e periferici dell'amministrazione e quelle della Guardia di finanza sia a livello di comando generale, sia di servizi operativi. Si pre-

vede in particolare in quel disegno di legge il coordinamento, nell'ambito del segretariato generale e delle direzioni generali di finanza, dell'attività dei vari servizi dell'amministrazione centrale e di questi con la Guardia di finanza (articolo 5 ed articolo 8).

Ho già detto ieri e voglio ripetere che da questa vicenda amara si deve, però, trarre una nota conclusiva che a me sembra incoraggiante, perchè una riflessione serena su quanto è avvenuto e su quanto potrà ancora essere messo in luce dalla magistratura porta a ritenere che, tutto sommato, alla fine il sistema, anche se con qualche ritardo, ove esistano sacche patologiche, ove esistano deviazioni, ha gli strumenti per localizzare queste sacche e queste deviazioni e per espellerle.

La vicenda dei petroli mostra che l'intervento della magistratura, l'ausilio tecnico ad essa fornito dall'Esecutivo hanno costituito e costituiscono un meccanismo capace di isolare ed espungere dal sistema i fenomeni di degradazione che si possono verificare.

Credo che le corrottele che si sono verificate, anche se abbastanza estese, rappresentino casi isolati che appaiono circoscritti e bloccati. È però legittimo lamentare che esse si siano potute realizzare in un ampio arco di anni ed è pertanto doveroso ricercare le cause che hanno reso possibile tale distorsione.

Voglio, tuttavia, ricordare che nello stesso periodo in cui si sono realizzate queste frodi (ho offerto per queste frodi le valutazioni degli accertamenti effettuati) l'amministrazione finanziaria ha riscosso oltre 16 mila miliardi di lire di imposta di fabbricazione, con un incremento di oltre il 20 per cento annuo.

In conclusione, molto resta ancora da fare, sulla base di una comune azione delle forze politiche e sociali, per il diffondersi di una comune coscienza fiscale e per dare efficienza all'apparato amministrativo. Con riguardo allo specifico settore delle imposte di fabbricazione, i fatti che ho riferito hanno posto in evidenza le insufficienze e le arretratezze di procedure e di strumenti, che possono rendere possibili comportamenti fraudolenti con gravi danni per l'erario e

con effetti negativi sulla produzione nazionale: esse possono essere eliminate, oltre che con le azioni amministrative già intraprese, e con quelle allo studio, sulla base delle opzioni legislative che il Governo ed io stesso abbiamo sottoposto alla vostra attenzione e di cui auspico l'urgente approvazione.

Rispondo ora alle interpellanze e alle interrogazioni per le parti non generali, che non esaminano il problema in generale, ma in aspetti particolari. Cercherò anche di dare qualche ulteriore risposta ad alcuni rilievi che ho ascoltato stasera in Aula.

Il senatore Gualtieri ha posto un problema che considero importante e su cui è necessario portare la massima attenzione: si è riferito ad ufficiali della Guardia di finanza che accettano incarichi nei settori della loro attività istituzionale una volta andati in pensione. Ritengo questo un costume deprecabile che dovrebbe finire. In questo senso ho dato indicazioni al generale comandante perchè inviti gli ufficiali a considerare coerente con le regole deontologiche non accettare, una volta usciti dal Corpo, eventuali impieghi nei settori oggetto della loro attività.

Il senatore Gualtieri ha fatto alcune osservazioni sul sistema delle promozioni: il comandante generale viene nominato su proposta del Ministro delle finanze di concerto con il Presidente del Consiglio; è una nomina politica. Come Ministro, assumo la piena responsabilità di questa nomina e credo che non si possa trovare un modo diverso da questo, almeno per il grado più elevato.

GUALTIERI. Signor Ministro, io non ho sollevato questo problema.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Mi scuso, forse è stato il senatore Spadaccia.

Il senatore Pisanò, in una interpellanza al Presidente del Consiglio, chiede, nella prima parte, di collegamenti eventualmente emersi tra la vicenda dei petroli e ambienti politici già gravitanti intorno alla persona dell'onorevole Aldo Moro. Ho avuto delega di risposta dal Presidente del Consiglio, a cui l'interpellanza è diretta, che mi ha chie-

sto di farle conoscere che agli atti nulla risulta in merito.

Il senatore Rastrelli ha presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio per la quale non posso rispondere, non avendo ricevuto nessuna delega dal Presidente stesso.

Al senatore Spadaccia voglio precisare che nulla a me risulta sulle logge massoniche chiamate in causa, che l'ex comandante generale Floriani non si è dimesso, ma ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età e che il comando generale della Guardia di finanza non ha le notizie richieste sugli ufficiali che hanno lasciato il servizio. Di tali ufficiali viene conservato unicamente l'indirizzo.

In varie interrogazioni il senatore Pisanò chiede notizie sulla nomina a console onorario del Cile a Milano del signor Bruno Musselli che sarebbe coinvolto nel traffico e nello smercio del carburante clandestino. Il Ministro degli affari esteri, a cui è diretta l'interrogazione 3-00893, ha fatto conoscere che il gradimento alla nomina del signor Bruno Musselli a console onorario del Cile fu dato, su proposta del Governo cileno e viste le informazioni favorevoli fornite dalla prefettura di Milano, il 20 giugno 1965. Il Ministero stesso era a conoscenza che il signor Musselli era stato fino al 1965 amministratore unico della società per azioni Bitumoil ed aveva da quella data rassegnato le dimissioni dalla carica, conservando la qualità di socio.

PISANÒ. La Bitumoil era quella società che faceva affondare le navi piene d'acqua e poi si faceva pagare dalle assicurazioni.

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Il senatore Pisanò, con altra interrogazione, ha chiamato in causa la società Industrie chimiche italiane del petrolio in relazione alle modalità di un prestito avuto dalla Interbanca di Milano. Questa interrogazione, che è diretta a chi vi parla, in realtà è di competenza del Ministro del tesoro. Se l'onorevole interrogante insiste per avere risposta, devo dire che questa interrogazione esu-

la dall'argomento, tanto che il Servizio di segreteria del Senato non ne ha ritenuto possibile la trattazione, per cui non è stata inserita all'ordine del giorno.

Il senatore Pisanò chiede anche per quali motivi la società Costiere Alto Adriatico di Marghera sia stata autorizzata ad ampliare le sue capacità di oltre 10.000 tonnellate di carburante. Al riguardo il competente Ministro dell'industria, a cui l'interrogazione è diretta, mi ha fatto sapere che negli ultimi anni non è stato autorizzato alcun aumento della capacità di deposito della società predetta.

P I S A N Ò . Posso provare il contrario.

R E V I G L I O , *ministro delle finanze*. Con questo credo di aver concluso.

P R E S I D E N T E . Avverto che l'interpellanza n. 2-00209, presentata dai senatori Rastrelli, Crollanza ed altri, per la quale il Ministro ha dichiarato di non essere in grado di fornire una risposta, sarà posta all'ordine del giorno di un'altra seduta.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Dire che siamo soddisfatti sarebbe una battuta umoristica, a questo punto. E siccome siamo in sede politica, non entrerò nei meccanismi che lei ha illustrato. Dico soltanto che questo suo discorso resterà un capitolo nella storia del disfacimento delle strutture di questa Repubblica, perchè lei è venuto qui a raccontarci, a dirci — e non le crediamo — che il suo Ministero non sapeva niente di quello che stava succedendo. E lei, come Ministro delle finanze in carica, mi sembra, dall'inizio di questa legislatura non sapeva niente di quello che capitava.

Questo è semplicemente incredibile e mi domando se lei viveva sulla luna o faceva il suo mestiere di Ministro delle finanze. Ma come si può venire qui a raccontarci che nelle documentazioni del suo Ministero non

c'era niente di tutta questa storia scandalosa del petrolio? E le domando: a Treviso c'è un intendente di finanza? E se c'è, cosa faceva? Tra l'altro lei, se ho capito bene, forse si è sbagliato, perchè ha dichiarato che a Treviso tutta questa storia iniziò nel dicembre del 1978.

Può darsi che abbia capito male io, perchè, se lei ha detto veramente che l'istruttoria a Treviso inizia nel dicembre del 1978, le faccio presente che i primi arresti si verificarono nel settembre del 1978: o le hanno fornito delle date sbagliate oppure c'è qualche altro piccolo mistero in questa storia. Comunque, signor Ministro delle finanze, lei non ha a Treviso organi del Ministero, organi di controllo? Nessuno dei suoi uomini, dei dipendenti, dei funzionari del Ministero delle finanze l'ha informata di quello che stava succedendo a Treviso?

Tutto questo è incredibile, perchè già il 18 maggio 1979 — e siamo un anno e mezzo fa — i magistrati davano un'intervista pubblica, non sul « Candido nuovo », ma sulla prima pagina di un quotidiano « La Tribuna di Treviso » con il titolo: « Per il contrabbando deve intervenire il Parlamento ». (*L'oratore mostra il giornale*). In tale intervista i magistrati dicevano: « Da dieci anni un'organizzazione ha inserito i suoi uomini negli apparati di repressione, procurandosi un guadagno enorme ». E ancora: « Un'organizzazione con una rendita di 200 miliardi all'anno deve essere ancora potente ». E ancora: « Denunciate sono state le appendici più appariscenti. È indispensabile che sia il Parlamento a dimostrare di volere seriamente bloccare il contrabbando. Basterebbe che l'imposta fosse pagata al momento della raffinazione, invece l'esistenza dei depositi « Sif » dispersi per l'Italia costituisce una tentazione troppo forte per i petrolieri. La tutela del pagamento lasciata agli H-ter, che è facilissimo falsificare ».

Adesso, dopo che i buoi sono scappati dalla stalla, lei ci viene a raccontare tutto quello che sta facendo. Questo giornale che ho mostrato porta la data del 18 maggio del 1979: e da Treviso nessuno le aveva detto niente? Da Treviso il Ministero delle finanze non era informato di niente?

Il 19 dicembre 1979 poi, veniva pubblicato un altro articolo dal titolo: « Il generale contro il giudice ». Dicembre 1979: a quell'epoca, ministro Reviglio, in Consiglio dei ministri viene portata la questione Lo Prete. Lei non può negarlo. E quando il Consiglio dei ministri affronta la questione Lo Prete (e lei correttamente appoggia le soluzioni proposte dal generale Floriani, nonostante gli interventi del giudice Infelisi per insabbiare tutto: e meno male che ieri con me non c'è riuscito), quando salta fuori la questione Lo Prete, ripeto, che non riguardava un qualsiasi ufficiale del Corpo, ma addirittura il capo di stato maggiore della Guardia di finanza, lei non domandò al suo organizzatissimo Ministero che cosa diavolo stava succedendo e perchè mai un capo di stato maggiore della Guardia di finanza dovesse essere perseguito da pesantissimi avvisi di reato? Ma a questo punto, il responsabile diventa solo lei! Lei afferma che i suoi uffici non sapevano niente. Eppure il 24 maggio 1980 « La Tribuna di Treviso » intitolava a tutta pagina: « A Roma la finanza sapeva ». E lei non sapeva niente? Ma non venga qui a prenderci in giro, per la miseria! Non è possibile che lei non sapesse! E comunque lo seppe quando due mesi fa uscì il « Candido nuovo » con la denuncia di questo scandalo: nemmeno allora, signor Ministro, lei fu informato? Eh no, signori, a che gioco stiamo giocando? E qualcuno può ancora dubitare che questa storia del petrolio non sia vera? E qualcuno osa dire che io faccio il calunniatore? Eh no, a questo punto ci vuole una risposta molto più ampia di quella che ci ha dato questa sera, e deve essere una risposta politica.

Perchè vorrei anche sapere (e qui siamo in campo politico e ci vuole una Commissione parlamentare di inchiesta: si è fatta per Sindona e non la facciamo per questa storia?) chi mise il bavaglio all'agenzia ANSA e all'agenzia Italia, che sono le due massime agenzie di informazione di questo paese. I giornalisti che sono qui mi sono testimoni che non seppero mai niente dall'agenzia ANSA e dall'agenzia Italia.

Chi bloccò tutte le comunicazioni, tutti i comunicati che i corrispondenti locali di

Treviso inviarono sistematicamente all'agenzia ANSA e all'agenzia Italia?

Questo non riguarda lei, d'accordo, ma è indicativo del clima politico di questo paese. Chi sono stati i padrini politici che hanno tenuto segreto lo scandalo? Chi sono stati i padrini politici che hanno fatto di tutto, morto Moro, per continuare a mantenere il silenzio su tutta questa storia? E adesso ci venite a raccontare cosa si deve fare e cosa non si deve fare. Ma stiamo scherzando? Lei dice ancora che non si può quantificare la portata dello scandalo ma basta prendere l'edizione 1980 del libretto edito dall'Istituto centrale di statistica.

Andatevelo a leggere perchè a casa lo avete tutti, egregi colleghi. Guardate quanto carburante risulta venduto in Italia nel 1979 rispetto al 1978 e farete una scoperta straordinaria. E cioè che nel 1979, mentre in Italia la benzina aumenta a ritmo vertiginoso, si consuma molto più carburante, 2 milioni di tonnellate di carburante in più. Che cosa era successo? Che gli italiani erano impazziti? No, era successa una cosa elementare: era successo che, nonostante il silenzio globale imposto dal regime, dal potere, dai padrini politici, la magistratura, con la sua azione, bloccava i canali del carburante clandestino e allora tutto il flusso diventava normale.

Salta fuori, in poche parole, che gli italiani nel 1979 consumano milioni di tonnellate di carburante in più rispetto al 1978 o al 1977 e non è vero: ne consumavano come prima, solo che il 20 per cento circa del distribuito era di provenienza clandestina e, ufficialmente, non figurava. Quanto fa 2 milioni di tonnellate di carburante moltiplicate per 10 anni? Fa 20 milioni di tonnellate di carburante. E quanto fa 20 milioni di tonnellate di carburante in 10 anni moltiplicato per ogni litro di imposta di fabbricazione sottratta? 70 miliardi? 150 miliardi? 450 miliardi? Fa migliaia di miliardi. E i conti potete anche farveli da soli.

Questa è la realtà del nostro paese, questa è la realtà che noi abbiamo sotto gli occhi e adesso l'onorevole Ministro ci viene a raccontare che lui non sapeva niente? Onorevole Ministro, ma che cosa è il suo Ministero?

Non do mica tutta la colpa a lei, sia chiaro, lei ha ereditato questo Ministero. . .

RE V I G L I O , *ministro delle finanze.*  
Meno male!

P I S A N Ò . È chiaro, non posso mica imputare a lei anche le fesserie dei suoi predecessori. Ma lei, comunque, che razza di Ministro è? Non controlla la Guardia di finanza, non le risulta niente di tutto questo traffico che coinvolgeva direttori di dogane, funzionari, e via dicendo. Mentre qui ci sono migliaia di persone che hanno chiuso gli occhi su tutto e su tutti. Ma si faccia raccontare non dagli archivi del suo Ministero, ma dai petrolieri di periferia (che non sono quelli del Texas, con il sombrero e i pozzi, ma sono dei poveri diavoli che hanno una pompa) della benzina diretta all'estero che usciva dalla Costieri Alto-Adriatico di Marghera, proprietà Musselli, Milani e soci. Si faccia raccontare che cosa facevano. Uscivano fuori con le autobotti sigillate per andare all'estero senza pagare imposta e poi le andavano invece a scaricare dai vari Brunello, caricavano acqua, risigillavano tutto con la complicità di certi elementi della Guardia di finanza, passavano il confine, scaricavano l'acqua nel primo torrente che incontravano e tornavano indietro vuoti. Queste cose le sanno tutti! Ma il Ministro delle finanze pensava invece a correre dietro agli osti. Eh no, invece di utilizzare la Guardia di finanza per vedere se qualcuno non ha in tasca la ricevuta fiscale, adoperi la Guardia di finanza per bloccare un traffico di migliaia di miliardi! Questo sì che lo deve fare.

Scusate se a un certo punto uno si arrabbia, ma quando si scoprono cose del genere, le si scrive, e tutti continuano a tacere, per mesi e per far esplodere tutto bisogna venire qua, non è possibile starsene buoni e tranquilli e meno male che c'è ancora una qualche istituzione nel nostro paese come il Senato dove è possibile denunciare scandali del genere. Infatti fino a quel momento neanche lei si era mosso. Lei mi dirà che non leggeva « Il Candido nuovo », e può anche darsi, ma qualcuno le avrà forse raccontato qualcosa. Non si può prendere in giro il pae-

se in questa maniera, non si può pretendere che i cittadini paghino le tasse per vederselo poi fregare in questa maniera. Non è tutta colpa sua, non sto facendo un appunto solo a lei, se sta finendo tutto così, se sta andando tutto a rotoli. Ma questa è la realtà.

Questa è la verità e lo sapete tutti, lo sentite tutti che è così, che non sto esagerando. Questo è un dramma che coinvolge tutti quanti. E sono così inevitabili le implicazioni politiche, e le presunte offese ai morti. E perchè? Perchè quando un paese si degrada fino a questo punto la responsabilità non è forse della classe politica? E a chi vorreste attribuirlo? Solo ai funzionari del Ministero delle finanze? Ma se c'è la corruzione a quei livelli è perchè c'è la corruzione più in alto. Provate a negarlo se siete capaci. Si arriva a questo punto perchè è il pesce che puzza dalla testa. Non è un detto, è la verità. E allora bisognerà andare avanti, oltre, in questa inchiesta. A noi, infatti non interessa più niente di sapere come hanno fatto il contrabbando, come non hanno fatto e come si farà adesso per impedire che lo facciano ancora, perchè con queste strutture lei può fare mille leggi e domani mattina avranno già trovato come evaderle tutte, come ignorarle, perchè è la struttura che è marcita fino in fondo.

Bisogna andare oltre, bisogna andare alle responsabilità politiche, perchè questo è uno scandalo politico ancor prima che uno scandalo di cosche mafiose e criminali. Questo è uno scandalo politico: lo scandalo politico di una classe dirigente che si è lasciata corrompere e ha fatto corrompere. E noi andremo fino in fondo a questo scandalo.

C'è, ad esempio, un provvedimento che lei non ha citato: il provvedimento che riguarda i depositi « Sif », perchè lo scandalo, tra l'altro, è cominciato quando i ministeri competenti hanno lasciato proliferare i « Sif ». Che cosa sono i « Sif »? Sono, e mi corregga se sbaglio, perchè lei dovrebbe saperlo bene, i depositi dove, senza pagare imposta, vengono avviati i flussi di carburante che vengono dalle raffinerie o che sbarcano nei depositi costieri. Certo, sappiamo bene che cose del genere capitano in tutti i paesi, sappiamo benissimo che con la complicità di certi controllori può essere che da una petroliera

scarichino 100.000 tonnellate e poi invece ne scarichino 200.000. Ma questa faccenda aveva raggiunto aspetti addirittura umoristici. Ve ne dico una per tutte. È accaduto che una gran parte della speculazione è stata fatta sul gasolio. C'è il gasolio per riscaldamento e c'è il gasolio per trazione: il gasolio per riscaldamento non paga imposta, il gasolio per trazione la paga. Cosa è successo? Facevano uscire quantitativi enormi di gasolio fingendo che fosse per riscaldamento e poi, una volta fuori, lo rivendevano come gasolio per trazione frodandoci sopra le 69 lire dell'imposta di fabbricazione. Ci sono state due città italiane, Civitavecchia e Livorno, che sono a temperatura moderata, che per molti anni sono figurate come le città più fredde del mondo, perchè i quantitativi di gasolio per riscaldamento che apparivano consumati a Livorno e Civitavecchia erano una cosa paurosa: estate e inverno gli impianti di riscaldamento di quelle città marcivano a tutta birra. Non era vero niente, era vero solo che gli incredibili quantitativi di gasolio per riscaldamento che apparivano venduti e consumati a Livorno e Civitavecchia, venivano invece venduti come gasolio per trazione. E tra l'altro chi faceva questa operazione, era Giuseppe Morelli *Jetto baby*, socio del figlio del generale Giudice. E il Ministero delle finanze non sapeva niente? Ma sono cose da matti! Questo è certo un paese di gente allegra, ma a un certo punto bisogna farla finita. E allora perchè non rivedere tutta questa politica dei « Sif » se volete veramente farla fuori con il contrabbando? Perchè non prendete altri provvedimenti veramente efficaci? Debbo suggerirveli io che non sono un tecnico, anche se sto imparando tante cose in materia? E concludo allora dicendo, ancora una volta, che questa sera qui abbiamo toccato fino in fondo quale sia la realtà delle strutture di questo paese e per bocca del titolare di un ministero importante come il Ministero delle finanze.

Se il suo Ministero, ministro Reviglio, è in queste condizioni allora si capisce tutto il resto che sta succedendo nel paese. Lei ha un compito gravosissimo, quello di rimette-

re in piedi una struttura che non c'è più; io mi auguro che lei ce la faccia. Per quanto ci riguarda però, a questo punto, egregi colleghi, il discorso investe il Parlamento: dal partito di maggioranza fino all'ultimo oppositore. Se è vero che qui siamo stati mandati dal popolo italiano, per servire il popolo italiano, allora da oggi in poi, bisognerà che certe reticenze, che certe complicità, che certe difese a oltranza di certi miti spariscano perchè, per quanto ci riguarda, noi da oggi non daremo più requie a nessuno, a nessun livello, a vivi o a morti, questo sia ben chiaro!

Noi chiederemo la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Prepareremo il relativo disegno di legge e lo presenteremo. Per questa sera non c'è molto altro da dire. Per quanto riguarda le risposte che lei ha dato alle mie interrogazioni le dirò che porterò la documentazione di che cosa è stato fatto alla Costiera Alto Adriatico di Marghera che ha ampliato di 10.000 tonnellate le sue capacità autorizzata dal Ministro dell'industria che è l'onorevole Antonio Bisaglia. Per quanto riguarda poi la nomina di Bruno Musselli a console del Cile, si tratta di una nota umoristica perchè ormai sappiamo tutti come sono andate le cose, e per l'ultima interrogazione rinviata alla competenza di un altro ministero aspetterò.

Ho finito, scusate se mi sono accalorato ma ad un certo punto mi sembra che la situazione giustifichi una certa passionalità perchè io e i miei colleghi del MSI-DN siamo uomini liberi e come tali ci comportiamo anche accalorandoci quando è necessario, quando sono in gioco gli interessi di tutto il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, è molto difficile dire se uno è soddisfatto o insoddisfatto della risposta del Ministro perchè la risposta è eminentemente interlocutoria. Il punto centrale è quello della com-

missione di Torino che lavora, se ho capito bene, da più di due anni e sul risultato dei cui lavori il Ministro non ha ritenuto di doverci dire ancora nulla e, accanto alla commissione di Torino, la nuova commissione a cui il Ministro si è riferito. In verità, avremmo gradito di sapere il nome di coloro che la compongono; non ci basta sentirci dire che sono illustri personalità estranee all'amministrazione. Chi sono? Vorremmo anche sapere con esattezza qual è il mandato che è stato dato a questa commissione. Vorremmo anche sapere se si prevede che, avendo un mandato più largo di quella di Torino (e dal momento che quella di Torino in due anni non ha ancora finito) questa non avrà finito neppure in 4 o 5 anni. Tali cose il Ministro avrebbe potuto dircele o potrebbe dircele in una prossima occasione.

Ho l'impressione che forse il discorso del Ministro, molto serio, molto materiato di fatti, di dati e di cifre, manchi del senso della drammaticità di quello che è avvenuto e probabilmente sta ancora avvenendo.

Quando si parla di deviazioni, si parla di riassorbimento delle deviazioni e poi contemporaneamente si parla di deviazioni che avvengono da non si sa quanti anni, da otto o da dieci anni, e di deviazioni che hanno compromesso, salvo sempre la presunzione di innocenza che noi vogliamo anche rispettare, il comandante in capo e parecchi ufficiali superiori della Guardia di finanza, Corpo che noi rispettiamo ma che, appunto perchè lo rispettiamo, vogliamo vedere purgato dai mali umori che in esso possono essersi insinuati; quando si parla di ufficiali di questa levatura non si parla di 13 persone su 20 o 25 mila persone, si parla di 13 persone su poche altre che sono a quello stesso livello. E del resto si parla anche di persone le quali da sole non possono aver fatto o permesso queste frodi, ma hanno avuto bisogno di tantissime complicità. Non vedo infatti come un generale, un brigadiere, un colonnello, un tenente colonnello, un maggiore od anche un capitano possano fare le scritturine false: l'avranno fatte fare a qual-

cun altro. Allora, chi le ha eseguite? Chi sono gli altri?

La gravità della cosa inoltre traspare da un semplice paragone che si può fare. Supponiamo che il Ministro dell'interno ci venisse a dire che si teme che il generale Dalla Chiesa sia un agente delle brigate rosse o delle brigate nere, oppure supponiamo che ci si venisse a dire che il Presidente della Corte costituzionale è sospettato di aver organizzato bande contro la Costituzione. Non sono mica cose da tutti i giorni! Il comandante della Guardia di finanza non sarà il Presidente della Corte costituzionale, ma è più alto in grado del generale Dalla Chiesa nell'ordinamento gerarchico delle forze armate italiane e quindi i reati di cui è sospettato sono cose estremamente gravi che postulano complicità, non soltanto passive, estremamente larghe.

Ora, è mai possibile — le voglio domandare una cosa, onorevole Ministro, a cui forse lei non potrà mai rispondere e forse neppure i suoi predecessori perchè è difficile spiegare le cose che non sono avvenute — che in un ambiente come quello relativamente ristretto di un Ministero e di un corpo armato specializzato, i capi supremi, con tutte le complicità necessarie, si dilettassero di questo tipo di operazioni senza che nessuno ne sapesse niente? Queste cose normalmente si fanno anche quando non sono vere: figuriamoci quando sono vere! Questo è il punto che rende così drammatica la vicenda. Ma vedo il Ministro annuire e quindi m'interrompo perchè penso di non avere bisogno di altro se non di questo suo leggero movimento del capo dall'alto in basso.

C'è un'osservazione tecnica, onorevole Ministro, che vorrei fare, prima di concludere. Dirò forse delle sciocchezze che lei ed i suoi collaboratori come tecnici mi vorranno perdonare, ma quando lei dice che non è possibile calcolare neppure teoricamente l'ammontare dell'evasione perchè ci manca il dato di partenza, cioè quanto petrolio è arrivato, mi domando: ma le navi che lo portano entrano nei porti e si sa quando esse en-

trano qual è la loro capacità di carico, anzi normalmente devono dichiarare qual è il loro carico. Perciò è mai possibile che anche questo sia stato falsificato? Allora non siamo più solo nell'ambito della Guardia di finanza o dell'amministrazione finanziaria, ma siamo anche nell'ambito delle amministrazioni portuali.

Inoltre, chi vende il petrolio all'Italia non lo fa certo gratis e quindi le banche quanto hanno pagato a questo titolo? La Banca d'Italia certamente lo sa, lo può sapere, e avendo questo dato, si dovrebbe determinare almeno come ordine di dimensioni quanto petrolio è entrato, a meno che anche nel mondo bancario, nell'istituto dei cambi, non ci sia qualche complicità in questa operazione. Perciò a questo punto le prospettive che si nascondono dietro quest'affermazione, che cioè non è possibile calcolare quanto è entrato, sono molto gravi e pregherei il Ministro di voler portare la sua particolare attenzione su questo fatto avendo la bontà di informare il Senato e me personalmente (mi farò poi carico di diffondere l'informazione di cui gli sarò grato).

Torno al punto di partenza, ovvero che mi preme, come rappresentante del Partito liberale in quest'Assemblea, di sottolineare: l'urgenza assoluta di concludere l'inchiesta di Torino e di dirci chi sono i membri della commissione nuova, quale mandato abbia ricevuto questa commissione, quali termini di tempo siano stati imposti a questa commissione. Queste non sono cose che richiedono anni. Richiedono anni se uno non vuole sapere, ma se uno vuole sapere in poche settimane si può arrivare a sapere con tutti i mezzi che lo Stato ha il dovere di mettere a disposizione della commissione in questo caso, date anche queste prospettive di possibile allargamento a cui ho accennato.

Allargamento: una parola ancora. Mi pare di aver colto sulle labbra del Ministro la parola « carni » accanto alla parola « petrolio ». Ebbene, non vorrei che oltre al petrolio operazioni analoghe, con tecniche simili, anche se non identiche, si siano applicate ad altre materie di importazione che possono

essere innumerevoli. E quando si pensa al grado di coloro che sarebbero i presunti responsabili di operazioni di questo genere, non ci sarebbe da meravigliarsi se avessero esteso il loro campo di attività: perchè restringerlo, una volta che si era trovato un meccanismo così grazioso? Anche questo, signor Ministro, è nel mandato della commissione che lei ha nominato? E una delle ragioni per cui vorremmo conoscere quel mandato. (*Applausi*).

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Signor Presidente, devo dire, dopo avere ascoltato anche l'ultimo intervento del senatore Malagodi, che a me pare vengano sollevati troppi interrogativi, interrogativi a catena; l'esperienza a questo punto suggerisce che sarebbe bene capire, una volta per sempre, che dobbiamo aspettare con fiducia le risultanze di questa inchiesta che, a mio giudizio, si sta conducendo con la dovuta ocularità. Molte volte la nostra impazienza ci porta a voler sapere tutto e subito, ma in questo caso mi pare che la fretta sia nemica del bene. Questo vi viene detto da uno che vive simili momenti e simili situazioni con molta insofferenza; infatti dovremmo insorgere contro certa stampa e ribadire che la classe politica non è assolutamente soggiogata da questo « malaffare » e da altri che sono avvenuti nel nostro paese! È ora che finisca il malvezzo che per pochissimi disonesti tutta la classe politica venga accusata! Questo non è accettabile.

Ho sentito qui il senatore Gualtieri, che a mio giudizio ha posto troppi interrogativi; è una settimana che abbiamo votato la fiducia al Governo e, con esso, al Ministro delle finanze che qui rappresenta l'Esecutivo; a me pare che con altrettanta responsabilità dobbiamo pur dare atto di queste sue iniziative e lasciare che tutto si vengia via via dipanando.

**Presidenza del vice presidente OSSICINI**

(Segue CONTI PERSINI). Ho sentito il senatore Rastrelli, prima che il Ministro dicesse che quei documenti verranno passati alla Presidenza — quale notizia sensazionale — che lui avrebbe fatto una conferenza stampa. Ma per fare che? Per dire che quei documenti non contengono niente! Allora qui veramente cadiamo nel ridicolo, perchè queste affermazioni vanno anche valutate in tutta la loro portata.

Mi pare che qualcuno abbia detto che si tocca il fondo; sì, si tocca il fondo dopo certi interventi, perchè non è possibile che si sollevi tanto polverone con tanta semplicità, non avendo niente di concreto, perchè la presunzione di innocenza — ce lo ricordava poc'anzi il senatore Malagodi — va sempre tenuta presente. Devo dire, onorevole Ministro, che mi ritengo soddisfatto delle sue risposte e che aspettiamo con fiducia le risultanze di questo suo lavoro. (*Applausi dal centro-sinistra*).

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* COLAJANNI. Onorevoli colleghi, « lo sviluppo della società si intreccia ogni giorno di più con l'esigenza di una diversa funzionalità delle istituzioni. Rilanciare il senso delle istituzioni o dello Stato significa perseguire l'obiettivo di garantire ai soggetti individuali e collettivi la legalità: un quadro di certezze giuridiche nel quale sia possibile realizzare ciascuno la propria iniziativa, i propri compiti. Recuperare più compiutamente la "certezza del diritto" non è un compito riduttivo; la gente, l'opinione pubblica, anche la più minuta, reputa la certezza del diritto, e quindi la possibilità di dare un senso alla propria vita, il bene più grande che la società possa conquistare ».

Come avete tutti capito sono le parole con cui il presidente del Consiglio, onorevole For-

lani, ha iniziato le dichiarazioni programmatiche del Governo, parole che difficilmente potevano riassumere in modo migliore una esigenza reale che c'è nella società.

Credo che noi oggi ci troviamo tutti nell'occasione di dare un contributo perchè questa preziosa indicazione, che pienamente condivido, del Presidente del Consiglio possa cominciare ad essere messa in atto con comportamenti adeguati, intesi a ristabilire la certezza del diritto.

Credo che ci sia anche da sottolineare che certamente c'è un problema di procedure, di moralità, di inchieste, di conoscenze ma che c'è anche un problema politico.

Giustamente il Presidente del Consiglio ha messo in rilievo il significato politico della certezza del diritto per quanto riguarda il problema della saldezza delle istituzioni.

C'è anche il problema che il senatore Guattieri, forse in maniera un po' sbrigativa, ha riferito alla posizione, ai trattamenti della classe politica; ma c'è certamente un problema che riguarda tutti quelli che fanno politica. Infatti, se ha un senso l'impegno della politica, significa che questo non deve essere esercitato in astratto, deve essere esercitato oggi in concreto di fronte ai problemi che ci sono e quello richiamato dall'onorevole Forlani è, senza dubbio, uno dei problemi più grossi esistenti. Ed allora diventa un termine di misura, di paragone il comportamento di ciascuno di noi in relazione non ad una astratta moralità politica, ma in relazione a quello che si fa e a come ci si colloca per ristabilire quella certezza del diritto che deve rappresentare uno degli obiettivi verso cui muoversi.

Certo, questo significa assumersi delle responsabilità ed anche correre dei rischi; certo, significa in alcuni momenti dare un contributo per realizzare queste cose anche sacrificando qualcosa di se stessi. Quando si tratta di sapere se si è convinti della necessità del proprio impegno politico e se

si è convinti della necessità che l'impegno politico vada in questa direzione, certo si corre il rischio, a volte, di dover sacrificare qualche cosa di se stessi, purchè vada avanti un risultato generale, nell'interesse di tutti.

Ecco quello che mi pare lecito venga detto ad alcuni colleghi che sono stati protagonisti di queste cose e ad uno in particolare. Mi consenta, infatti, il senatore Segnana: credo di aver ormai una consuetudine non breve di lavoro comune con lui, fatta di rispetto reciproco, di scontri quando è stato necessario. Si è creata, come avviene nel lavoro comune di queste nostre istituzioni, una possibilità di comunicazione. Per questo, senatore Segnana, mi permetto di dirle che in nome di questa consuetudine comune di lavoro lei farebbe bene a dimettersi. Farebbe bene a dimettersi perchè in questo modo, anche sacrificando qualcosa di sé, delle sue convinzioni, darebbe un contributo serio ad una cosa che sta nel cuore di tutti ed è nell'interesse di tutti dare anche un esempio per quanto riguarda un compito che è generale e che investe tutti.

Questo credo che dovremmo costantemente tenere presente tutti noi, soprattutto quelli investiti di responsabilità di Governo, quale che sia il livello della loro responsabilità di Governo, ma è molto difficile, credo che lo abbia ricordato il collega Fiori con molta forza e per me in maniera molto convincente. Si può sempre trovare una giustificazione giuridica, un ritardo, una data, una distinzione di attività professionali, di attività politiche e così via. Probabilmente dal punto di vista legale la cosa è ineccepibile; ma esiste un problema politico, onorevoli colleghi, che non si può risolvere, nè trattare con leggi o con divieti o con regolamenti, ma che deve essere risolto dalla prudenza e dal senso di responsabilità personale di ciascuno di noi, nel momento in cui si trova a dover svolgere certe attività, che possono essere perfettamente legali: la politica è però fatta in questo modo e possono accadere fatti che non facilitano il compito comune di andare avanti.

Qui c'è qualcosa che riguarda anche lei, signor Ministro, cioè il modo come ha ri-

sposto: io ho poco da eccepire alla sua risposta, salvo che la trovo singolarmente al di qua del livello in cui si pongono i problemi; non mi è sembrato mai di cogliere nelle sue parole, nel suo tono, nel modo come ha svolto la sua risposta, l'eco di una passione civile, l'eco della necessità di andare a dare queste risposte. (*Commenti dalla sinistra*). Questo non per dare giudizi; quando parlo di passione civile, dico anche qualche cosa che non si può misurare, che non si può verbalizzare, ma che tutti percepiamo e che si avverte quando si parla.

In via di fatto, una sola osservazione vorrei farle: nella sua esposizione c'è un punto che non mi è chiaro, c'è un vuoto, un periodo di nebbia delle informazioni a disposizione del Ministero, periodo che va dai primi mesi del 1976 al momento in cui, nel 1978, si è pervenuti alla scoperta delle presunte evasioni fraudolente.

Intanto qualcosa è successo: è accaduto che nei primi mesi del 1976 il comandante della legione della Guardia di finanza di Venezia ha manifestato al capo del compartimento doganale dubbi sulla scrupolosità dei rispettivi collaboratori (e lo stesso non fa il rapporto); essi riferiscono alle rispettive autorità, ed in particolare il comandante della legione della Guardia di finanza di Venezia riferisce al generale ispettore per l'Italia settentrionale.

Nel frattempo perviene una denuncia anonima di un sedicente gruppo e in considerazione di tale denuncia contro il colonnello Vitali si conduce un'inchiesta approfondita sulla situazione segnalata; quando il medesimo colonnello aveva avanzato dubbi sulla scrupolosità dei rispettivi collaboratori, cioè della Guardia di finanza e delle dogane, non mi sembra che succeda niente. Senonchè, dopo, lo stesso generale ispettore ragguaglia il comando generale: su che cosa? Dopo che un comandante di legione della Guardia di finanza ha dubbi sui propri collaboratori e sui funzionari delle dogane, dopo che arriva una denuncia anonima, si fa l'ispezione e il generale ispettore riferisce « in ordine a contatti avuti con il colonnello Vitali » (suppongo che in questi contatti il colonnello abbia parlato dei dubbi che aveva sui suoi

collaboratori nonchè sui funzionari delle dogane) « nonchè in ordine alle iniziative del medesimo colonnello, da lui condivise, del comando della legione di Venezia. Formulò inoltre riserve circa le modalità di comportamento che avevano determinato situazioni di disagio in ambiente doganale ». Debbo dire che posso capire il disagio, visto quello che succedeva.

Dopo non è successo niente. Dopo aver riferito intorno ai contatti avuti, non è successo niente, fino al 1978. Questa è la nebbia che riguarda l'amministrazione. Come sia stato possibile che per tutto questo periodo di tempo, dopo che gli indizi erano venuti per iniziativa dello stesso colonnello, a seguito della visita dell'ispettore generale, non sia successo nulla, è inspiegabile.

Ora ella, signor Ministro, ha imboccato la strada giusta dell'indagine amministrativa. Non posso che fare mie le considerazioni del senatore Malagodi. Occorre anzitutto decidere che cosa si cerca, definire il tema su cui la commissione deve impegnarsi. Non basta fare un riferimento generico a quello che è accaduto perchè una delle tecniche di insabbiamento più efficiente è quella di dare direttive rigorose ma in termini talmente generali che praticamente non significano niente. Occorre quindi sapere che cosa si deve ricercare, sapere perchè non è successo niente, fissando un termine per questa indagine ed attribuendo alla commissione i poteri necessari.

Mi auguro sinceramente che dalla nebbia non vengano fuori altre matrici di assegni, me lo auguro per il bene del paese. I due sottosegretari che sono stati chiamati in causa hanno dato delle spiegazioni di cui correttamente non si può non prendere atto. L'unica considerazione che voglio fare è che sono stati proprio sfortunati nel trovarsi il cliente. Ma questo non c'entra, è un caso di sfortuna. In questa direzione si deve lavorare. A lei, signor Ministro, rivolgiamo l'invito di impegnarsi perchè si sappia come è venuta fuori la nebbia, come si è formata, chi ha saputo, perchè sapendo ha taciuto e per intervento di chi. Questo abbiamo il diritto di chiederlo a lei ed ai risultati delle indagini. Su questo la incalzeremo, per sa-

pere cosa c'è sotto la nebbia, come la nebbia si è formata, perchè questo è compito suo. In questa direzione andremo avanti, restando anche in responsabile attesa delle decisioni della magistratura per quanto riguarda il comportamento della magistratura stessa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, ho detto nel mio primo intervento che la classe politica è « pagata » per vedere. Espressione sbrigativa, ha detto poco fa il senatore Colajanni. Nel verbale stenografico risulterà che ho aggiunto cautelativamente le parole: « se così posso dire », nel senso che ho avvertito che stavo usando una espressione di *slang*, che ha precedenti nella letteratura e anche nella storia. Ricordo che Sant'Ignazio di Loyola, al quale comunicarono che degli indigeni avevano catturato un suo missionario gesuita e l'avevano bollito (per la quale cosa divenne santo), rispose: era pagato per questo. Ho usato questa espressione per forzare il concetto del nostro obbligo di vedere le cose e quindi di non chiudere gli occhi di fronte a niente di quello che succede, soprattutto nei settori di cui abbiamo la tutela e la responsabilità, cioè tutta la pubblica amministrazione, nel nostro caso.

Ho offeso qualcuno in quest'Aula dicendo che dobbiamo vedere? Se lo ho offeso, chiedo scusa. La mia intenzione era ben altra; in essa non c'era niente di sbrigativo o di offensivo: era quella di togliere di dosso a tutti noi questa lebbra del sospetto che ormai circonda tutta la classe politica per la identificazione che la gente fa fra i più di noi e i pochi, i pochissimi, che non ci appartengono. Meno di tutti pensavo che si sarebbe risentito il collega Cipellini, che è d'accordo con noi nel voler collocare il Governo all'avanguardia in questa ricerca della verità e non nella retroguardia: un Governo in cui noi repubblicani siamo insieme al ministro Reviglio, riconoscendoci nella sua a-

zione, in questo come nel precedente Ministero.

Quale responsabilità ho addebitato al ministro Reviglio? Non lo so proprio: gli ho dato atto di tutta una serie di provvedimenti assunti negli ultimi tempi, nel periodo di cui egli ha responsabilità, e delle proposte fatte. Non credo che, pur nella continuità delle amministrazioni, il ministro Reviglio voglia riconoscersi responsabilità di ciò che è stato fatto in tutti i periodi precedenti.

Il collega Cipellini ha ritenuto di dover assumere anche la difesa della Guardia di finanza: ma chi ha attaccato la Guardia di finanza? Noi la vorremmo fortissima, onnipotente, efficiente e sicura. Ma come si difende il Corpo? Ricordando che è il più antico dei corpi del nostro esercito, che ha tante medaglie sulle sue bandiere, o mettendolo nelle condizioni di funzionare? Queste condizioni oggi non ci sono, signor Ministro, o meglio non ci sono tutte, così come non ci sono state e non ci sono tutte per i servizi segreti o anche per lo stesso corpo di polizia, tanto è vero che è in corso la loro riforma.

Quindi, con tutto il rispetto, noi vorremmo la Guardia di finanza più forte, più attiva di quello che è oggi. E veniamo alla sostanza.

Ho detto all'inizio del mio primo intervento che questa vicenda andrà per le lunghe e quindi non intendo chiuderla con un giudizio affrettato di soddisfazione o di insoddisfazione, quando tutto deve ancora accadere. Il Ministro stesso ha lasciato tante cose in sospenso: l'accertamento definitivo del danno subito dallo Stato (il Ministro ha dichiarato che non è in grado di dirlo) e quindi le reali possibilità del recupero delle somme che sono state frodate; il completamento del quadro legislativo cui il Ministro ha fatto riferimento e al quale tiene molto assieme a noi; la definizione giuridica della faccenda (la fine dei processi in corso).

Saremo soddisfatti quando qui potremo dire di essere usciti definitivamente da questa situazione, con i colpevoli puniti, le somme recuperate, i commercianti disonesti allontanati dal commercio, i controlli ripristinati, il cittadino sollevato dai sospetti, dalle

paure e dalle ritorsioni: perchè sì, signor Ministro, ci sono anche delle ritorsioni sul cittadino che denuncia certi fatti.

Di alcune sue risposte sono ovviamente soddisfatto, come ad esempio delle nuove norme per impedire che gli alti gradi dell'Arma vadano contemporaneamente in pensione dallo Stato ed in servizio dai contrabbandieri. Sono un po' meno soddisfatto della sua ammissione della non conoscenza dei fatti che ha il suo Ministero. Il punto di fondo è perchè mai il Ministero abbia così poca conoscenza di ciò che succedeva nel campo del petrolio. Mi auguro che abbia qualcosa di più di conoscenza nel campo del contrabbando delle sigarette, ad esempio, in quello del commercio delle carni o in quello dei medicinali, in cui si sente parlare di grosse frodi.

Lei ha detto: abbiamo dato tutto ciò che avevamo agli atti e nulla risulta oltre il rapporto Vitali; il ministro Malfatti e il ministro Pandolfi non potevano avere niente di più di quello che ho potuto avere io. Ma allora che sistema di controllo abbiamo, signor Ministro? Nulla risulta agli atti del Ministero: ma risulta almeno qualche cosa agli atti della Guardia di finanza? C'è qualche cosa? Io dico che non con centri elettronici, ma con un normale pallottoliere si dovrebbe sapere se scompaiono migliaia di tonnellate di petrolio che importiamo e che paghiamo. Per di più la nostra bilancia commerciale ha *deficit* enormi, ma quantificati fino all'ultima lira. Quindi se riusciamo a quantificare il *deficit* dovremmo anche quantificare l'entrata.

Comunque questa vicenda triste è appena agli inizi. La riprenderemo pazientemente, capitolo per capitolo, avendo fiducia nella magistratura, nella stampa, nell'Arma e anche nel Ministero delle finanze, che lei rappresenta.

L A N D O L F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A N D O L F I . Esprimo, a nome degli interpellanti socialisti, il più vivo apprezzamento per il discorso chiaro, onesto e coraggioso del ministro Reviglio che ha con-

fermato il suo impegno alla lotta contro la evasione fiscale e alla riforma dell'amministrazione finanziaria e l'ha fatto — mi sia permesso dirlo — con passione civile. Certo c'è chi scrive come Gabriele D'Annunzio e chi scrive come Roberto Musil. Noi preferiamo i secondi; non mi sembra che il collega Colajanni sia della stessa opinione.

Il Ministro ha tra l'altro puntualizzato con pacatezza e fermezza la serie degli illeciti e delle evasioni alle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi; non ha affatto nè taciuto, nè attenuato il suo giudizio. Sulla sua analisi siamo consenzienti come lo siamo sulle indicazioni concrete e operative che egli ci ha annunciato.

Grazie al discorso di Reviglio siamo in questo momento in grado di appurare con esattezza come il motivo principale che ha consentito di innescare per anni il meccanismo della frode sia stato costituito dalla forte differenza di prezzo tra il gasolio per riscaldamento e il gasolio per autotrazione, differenza fortunatamente prima ridotta e poi del tutto annullata nel settembre dell'anno scorso.

Ad essa va aggiunta — ed è un nuovo elemento che ha introdotto questa sera il ministro Reviglio — l'estrema facilità con cui si è potuto verificare il fenomeno della sotto-registrazione dei carichi di importazione, non esattamente valutabile nella sua entità e il cui difficile accertamento impedisce di valutare l'esatto ammontare delle evasioni. Non entriamo nel balletto delle cifre sul quale l'affabulazione è facile. Si tratta comunque di un fenomeno evasivo dell'ordine di centinaia di miliardi, il che non è poco se si pensa che per lo scandalo Lockheed si è parlato di un miliardo e mezzo circa di frodi, cioè del più grosso fenomeno di indebita appropriazione della ricchezza sociale che si sia verificato nella storia del nostro paese.

Le cause che hanno permesso il verificarsi di una così vasta operazione di frodi e di evasioni peraltro — su questo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi — ancora circoscritta nei suoi accertamenti al Nord Italia e in realtà ad alcune, anche se estese, zone del Nord Italia, per cui varrà estendere l'in-

dagine anche alle altre regioni del Centro e del Sud, le cause — dicevo — vanno ricercate nella scarsa disponibilità di uomini e di mezzi per i controlli, nel sussistere di norme vecchie e inadeguate, nella già accennata differenza di imposta tra i vari tipi di gasolio che incoraggiavano il contrabbando. Tutte queste cause hanno concorso, insieme con l'eccessiva discrezionalità riconosciuta dalle norme vigenti alla Guardia di finanza e ai dirigenti dell'amministrazione (tra i quali certamente non entra la moglie di Cesare), che ha reso i controlli ispirati a criteri soggettivi e non automatici. Questi elementi che vanno emergendo tutti dalle informazioni di queste ultime settimane sono stati riassunti e precisati dal discorso del Ministro. C'è un'atmosfera pesante, si sovrappongono nell'opinione pubblica e sulla stampa richieste legittime di inchieste, di indagini per far piena luce sui meccanismi di frode, sulle responsabilità amministrative ed anche politiche, sulle torbide sollecitazioni scandalistiche dettate da finalità improprie rispetto alle esigenze di verità e di chiarezza. Bisogna fare luce sugli intrighi e sulle frodi, sulle corruzioni e sugli indebiti arricchimenti, ma bisognerebbe fare luce anche — e sarebbe tempo — sul ruolo di certi « corvi di Stato » che prendono a roteare con fastidioso fracasso ogni qualvolta ci sono interessi di destabilizzazione politica che emergono.

Non vorrei citare Voltaire, ma anche il suo « Candido » si appestò di sifilide. Certamente allora era una malattia che non era facile combattere; ma oggi abbiamo i mezzi per combattere una malattia di questo genere.

Corvi di Stato ho detto perchè in precedenti numerose occasioni si è potuto appurare che questi hanno avuto legami con certi settori dello Stato che vengono definiti « corpi separati », e che hanno spesso giocato all'inquinamento politico se non addirittura all'eversione.

Vediamo riemergere anche in questa occasione i corvi di Stato che portano avanti una vergognosa campagna a comando, questa volta contro la figura e contro la memoria dell'onorevole Aldo Moro, che non sappiamo per quali ragioni di lotta di potere viene

trascinato nel fango di queste vicende. La verità è che, quando tali campagne si sviluppano, una qualche leva di comando si è mossa nello scatolone dello Stato e non a caso tutto ciò si verifica quando sono messi sotto accusa i vertici di alcuni corpi che per lungo tempo hanno scambiato il proprio dovere di pubblici ufficiali con quello dei servitori di questa o di quella fazione politica, di questo o di quell'uomo politico, avendone in cambio una sorta di licenza di frode, di impunità permanente.

Conveniamo con il ministro Reviglio che si compie un salto di qualità solo rafforzando le strutture della Guardia di finanza, potenziando i suoi effettivi ed i suoi strumenti operativi. Dobbiamo essere altresì convinti che questo Corpo, di cui si dovrà decidere in sede referendaria la smilitarizzazione o meno, viene rafforzato solo se se ne argina l'inquinamento nei vertici, perchè solo così se ne tutela e rivendica il prestigio scosso da troppi episodi in cui alcuni vertici sono stati colti con le mani nel sacco.

Elevata è pertanto la funzione che è chiamato ad assolvere il Ministro delle finanze; quella di riportare ordine, prestigio e credibilità in questo settore dell'apparato finanziario di cui si sente il bisogno nel paese, senza che alcun italiano possa credere che queste forme di inquinamento abbiano coinvolto tutte le amministrazioni finanziarie ed il Corpo della guardia di finanza. Dobbiamo ridare autorità morale e prestigio a questa funzione perchè, come è stato di recente scritto, non siamo più nei tempi del benessere e del *boom* economico quando corruzioni e frodi erano esecrati da tutti, ma gratificati dalla partecipazione di molti alla felicità materialistica dei redditi e dei consumi crescenti. Oggi, come ha scritto benissimo il giornalista Gismondi su un quotidiano romano, siamo in tempi di sacrifici, che possono essere richiesti dallo Stato solo se si dà un esempio di trasparenza e di rigore, se si sanno estirpare le malepiante, se ognuno, specie se beneficiato dalla sorte di una brillante carriera, compie per intero il proprio dovere.

L'impegno del ministro Reviglio, che porta nel suo compito la cura e la passione

dell'intellettuale chiamato dalla cattedra alla vita politica, è già parso pieno e ricco di effetti positivi. Questo suo impegno, onorevole Ministro, non avrà certo bisogno di sollecitare dal Parlamento il sostegno che gli è dovuto. (*Applausi dalla sinistra*).

F I O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* F I O R I . Signor Presidente, non è convenzionale l'espressione di disagio nostro con cui dichiariamo, signor Ministro, l'insoddisfazione per la sua replica. Noi abbiamo stima per lei ed abbiamo motivo di consolidare questa stima per alcuni degli elementi che stasera ci sono stati proposti. Lei, ad esempio, riferendosi ad una denuncia del senatore Gualtieri, ha definito deprecabile il costume di ufficiali in pensione che vanno a fare i dirigenti all'interno di aziende una volta controllate. Lei ha messo a disposizione del Parlamento documenti fino a ieri non conosciuti e parte dei quali erano da sette mesi custoditi con il pretesto di essere coperti da segreto istruttorio. Oggi noi a maggior ragione siamo persuasi che erano sì coperti dal segreto, ma non da segreto istruttorio: i documenti custoditi dal senatore Segnana erano semplicemente coperti da segreto elettorale. Questa è la convinzione nella quale stasera ci siamo consolidati.

Abbiamo motivi di stima nei suoi personali confronti, per la notizia che ci dà delle due commissioni, anche con tutti i limiti e le riserve che sono state formulate qui dal senatore Malagodi; riserve e limiti che condividiamo. Abbiamo quindi tutta una serie di ragioni per confermarle la nostra stima. Ma — non vorrei le risultasse irriverente — c'è l'impressione nostra che ella questa vicenda l'abbia trattata da tecnico, senza coglierne lo spessore di dramma, senza cogliere ciò che per la gente comune rappresenta questa cosa, che è una cosa grossa, un ciclone che ci investe, che investe ognuno di noi; questa impressione rimane.

Vi sono in questa vicenda elementi che non potevano essere trascurati in un dibattito politico come questo; dei riferimenti che

arrivano a vertici dello Stato o della vita politica, perchè questa vicenda tocca lateralmente — e questo lo sottolineo — una personalità politica che oggi sta in un Ministero, che si occupa anche di polizia e che ha anche rapporti con la polizia di frontiera; ed è personalità politica che ha avuto commerci, sia pure eminentemente professionali, riscuotendone mercedi, con persona oggi latitante a Lugano. Ne vogliamo parlare di ciò? Ed è vicenda che arriva a persona il cui arricchimento è avvenuto in circostanze che andrebbero tutte verificate e che ella, signor Ministro, ha gli strumenti per verificare. È una vicenda che non si può ridurre ai termini così freddamente tecnici della sua esposizione che è diligente (figuriamoci se lei, che è uno scienziato, non sa fare queste cose), ma la vicenda è altra ed è quest'altro che qui dentro è mancato. È una vicenda che viene dopo altre, non è una cosa che appare improvvisa, come malaerba in un prato verde e ben curato; è l'ennesimo scandalo che attraversa la vita politica italiana, e tutto questo non si è sentito qui dentro.

Allora, a me non pare nemmeno enfatico, nemmeno una cosa della quale debba arrossire, ricordare un versetto di Shakespeare: « Tanto sozzo è il cielo che soltanto un uragano può illimpidirlo ». Questo uragano deve arrivare se vogliamo un cielo limpido. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Signor Ministro, credo che sarebbe inadeguato rispondere con una dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione. C'è preoccupazione, questo sì, per la sua risposta. A proposito dei documenti che ieri sono stati consegnati, è vero, appena li abbiamo scorsi, tutti quanti abbiamo detto: ma quale segreto istruttorio? Le cose stanno molto più avanti ormai di quei documenti. Sette mesi fa, presidente Segnana, sarebbe stato diverso. Lei, non sottraendoli, avrebbe messo questo ramo del Parlamento e la sua Commissione nella condizione, forse, di accelerare i compiti di sin-

dacato e di controllo politico sull'attività dell'amministrazione aiutando anche il Ministro.

Anche io, come il senatore Fiori, devo darle atto, signor Ministro, ringraziandola, di essersi preso la briga di fare quello che avrebbe dovuto fare sette mesi fa il senatore Segnana, cioè chiedere al giudice istruttore — che era l'unico che poteva eccepire il segreto istruttorio — se altri documenti erano sottoposti al segreto istruttorio, oppure se potevano essere consegnati al Parlamento; oggi, grazie a lei, avremo questi documenti e li esamineremo.

Qui ci si è lamentati della sua risposta, ma intanto colgo alcune cose nella sua risposta che sono già delle risposte implicite: apparentemente sono delle non risposte, ma sono già delle risposte compiute che contengono un giudizio politico. Infatti, non si apre un periodo di nebbia, ad un certo punto nella relazione del Ministro, senatore Colajanni, si apre un periodo di vuoto. « Nulla risulta agli atti »: questo è un giudizio politico del Ministro delle finanze sulla sua amministrazione perchè significa che ci sono stati direttori generali, ispettori generali; comandanti della Guardia di finanza no, perchè il vuoto si riempie con il generale Floriani ed io qui, per aver dato retta ad un mio collega della Camera, ho detto una inesattezza, l'unica, parlando di dimissioni del generale Floriani. Devo chiarire qui che, poiché ho parlato di corpo infetto, non mi riferivo nè al generale Floriani, nè all'attuale comandante generale della Guardia di finanza, ma mi riferivo all'insieme delle promozioni che sotto il comando del generale Giudice sono state fatte. Ed allora, signor Ministro, la invito a ricostruire tutti i ricorsi al Consiglio di Stato e a vedere chi corrisponde a tutti coloro che sono stati fermati e che dovevano avanzare nelle carriere, chi è che è andato avanti al loro posto, cioè a vedere quanti sono i colonnello Ausiello.

Posso sbagliarmi; ma allora vedrà che le mani, la cordata di Giudice e di Lo Prete con i suoi addentellati sicuramente anche giudizari e con i suoi addentellati sicuramente anche nell'amministrazione, corrisponde quasi esattamente al perimetro di

quelle illecite ed illegittime promozioni che corrispondevano alle tecniche tipiche delle cosche mafiose.

C'è, quindi, un giudizio politico in quel « nulla risulta agli atti ». Significa che negli atti dell'amministrazione non c'è nulla, tranne quello che il Ministro ed i Ministri hanno disposto direttamente o tranne quello che qualche funzionario scrupoloso ha fatto per suo conto o tranne quello che non risulta agli atti della pubblica amministrazione perchè risulta agli atti della magistratura e che è stato attivato dal magistrato.

C'è poi un'altra cosa. Il Ministro depreca l'abitudine che riguarda decine di generali della Guardia di finanza di diventare consiglieri di amministrazione, funzionari, consulenti di industrie private che fino a ieri avevano controllato; il Ministro depreca; il Ministro annuncia interventi legislativi in questo campo che stabiliscano incompatibilità e poi, rispondendo alla mia interrogazione, dice: « nulla risulta agli atti »; anche qui non risulta niente agli atti della amministrazione tranne l'indirizzo dei pensionati della pubblica amministrazione.

Che significa questo? Questo è il Ministro da cui dipende la Guardia di finanza la quale ha il famoso ufficio I. Che cosa significa? Che il Ministro non è in grado di attivare neppure l'ufficio I della Guardia di finanza per sapere queste informazioni? Ma è certo che se devo far corrispondere a quel « nulla risulta agli atti » l'affermazione finale del ministro Reviglio, il quale dice: non mi basta la commissione di Torino, devo nominare una commissione estranea alla pubblica amministrazione, ebbene non so se con il linguaggio di Musil, ma certamente non con il linguaggio di D'Annunzio, questo è un Ministro che oggi ci ha dato un giudizio politico rispetto al quale non sono soddisfatto, non sono neppure insoddisfatto, ma sono enormemente preoccupato.

A me non era sfuggito, signor Ministro, che lei, che in genere è persona molto diligente e attenta alle richieste che le vengono dal Parlamento, glissava su alcune interrogazioni e interpellanze imbarazzanti riguardanti la sua amministrazione; siccome le è già accaduto di dover far difese di ufficio sulle

carte che le venivano preparate dalla sua amministrazione, io — può darsi che sbaglio — ho avuto l'impressione che lei ritardasse non per scarsa diligenza rispetto alle richieste e alle sollecitazioni del Parlamento, ma per non doversi trovare a portar qui risposte che le potevano poi essere smentite e che le erano preparate da funzionari di cui non si fidava.

Quella che denunciavo era una situazione d'impotenza del Ministro delle finanze perchè la rete di complicità gli impedisce di intervenire: questo è il mio giudizio politico e la preoccupazione che esprimo.

I due fatti non possono non essere collegati: « nulla risulta agli atti » comporta responsabilità dell'amministrazione e il Ministro che aveva proposto l'anno scorso i superispettori deve ricorrere quest'anno ad una commissione estranea all'amministrazione finanziaria: con questo il Ministro ha dato il più compiuto giudizio politico sulla sua drammatica condizione oggi e sulla situazione della sua amministrazione. Su questo dobbiamo meditare ed io ho maturato la convinzione che non ci siano state solo ingenuità in questi sette mesi dal marzo scorso ad oggi, ma che ci sia qualcosa di più, che ci sia un *queta non movere* di qualcuno che non vuole mai vedere nel torbido delle acque, per riconquistare quella limpidezza di cui oggi più che mai abbiamo bisogno.

Le confermo, signor Ministro, che non c'è da parte mia una condanna pregiudiziale e generalizzata nè dell'amministrazione, nè della Guardia di finanza.

Un altro piccolo elemento di cronaca: dai giornali abbiamo appreso che c'era un capo della dogana che si rivolgeva a ministri, eccetera ed era quello di Bologna; oggi da lei abbiamo appreso che c'era anche un altro capo della dogana che rispetto alla sua dogana parlava con un colonnello della Guardia di finanza, Vitali, e si rivolgeva all'amministrazione. Queste sono le cose che affiorano man mano.

Ci sono altri campi: Malagodi ne parlava ed io potrei accennarne alcuni. La invito a stare attento ad altri settori perchè stanno maturando cose grosse, signor Ministro; altro che quello che diceva il senatore Conti

Persini: fumo, cose che non esistono, presunzione d'innocenza? Ma la presunzione di innocenza riguarda la tutela dei diritti dei cittadini e l'intervento del magistrato, poi c'è un diritto di intervento dell'amministrazione e del potere politico. C'è una responsabilità penale, ma c'è anche una responsabilità politica e una responsabilità amministrativa.

Non c'è dubbio che, di fronte alla vastità dello scandalo, qualche cosa non ha funzionato. C'è un dovere: di dimostrare al paese che si va avanti con decisione e che questa classe politica, questo Parlamento, questo Governo, queste istituzioni sono in grado di riparare la situazione senza aver paura della verità. Non so se lei rimarrà solo, signor Ministro, e mi auguro di no; certamente se andrà avanti non troverà ostacoli da parte radicale.

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, a nome della Democrazia cristiana debbo esprimere la soddisfazione, perchè questa è l'espressione del linguaggio parlamentare, direi meglio, l'apprezzamento, per la sua risposta anche perchè noi avevamo chiesto e ci aspettavamo una risposta precisa e puntuale sui fatti e non ci siamo preoccupati nè del tono e della passione che dal tono può trasparire, nè di eventuali illazioni di natura pseudo-linguistica e di introspezione psicologica sul significato di quello che lei ci ha detto.

Ci troviamo certamente di fronte ad un grave scandalo che sta minacciando pericolosamente la credibilità e la sopravvivenza stessa delle istituzioni. Il Ministro ci ha informato puntualmente sui fatti e sul modo in cui via via ne è venuto a conoscenza. Ci ha spiegato in maniera convincente che prima il ministro Malfatti e poi egli stesso hanno compiuto il loro dovere anzitutto denunciando doverosamente all'autorità giudiziaria i fatti criminosi dei quali venivano a conoscenza e poi nulla facendo per intralciare l'attività dell'autorità giudiziaria, bensì studiando via via i provvedimenti necessari

per prevenire in futuro il verificarsi di altri scandali del genere.

Mi è dispiaciuto, per la credibilità stessa del Parlamento, che le risposte del Ministro fossero in blocco considerate non corrispondenti a verità, come se il Ministro in carica ed i suoi predecessori fossero stati colpevoli di intralciare l'attività dell'autorità giudiziaria o quella di altri corpi di polizia che scoprivano gli illeciti compiuti dalla Guardia di finanza o fossero stati colpevoli di omissione nel senso che non erano intervenuti nei tempi e nei modi opportuni per svolgere la loro attività di sorveglianza e di controllo.

Ho cercato di seguire con attenzione quello che è stato detto, ma non mi pare che sia stato contestato al ministro Reviglio o ai suoi predecessori uno solo di tali possibili comportamenti colpevoli. Certo, tutti noi sappiamo o dovremmo sapere in che modo si procede nelle inchieste amministrative, quali sono i rapporti, i reciproci condizionamenti fra l'accertamento dell'autorità giudiziaria e quello dell'autorità amministrativa. Sappiamo pure come gli accertamenti amministrativi talvolta sono preclusi dalla instaurazione di un processo penale. Pertanto sarei molto meno avventato nel criticare qualche ritardo, qualche fase oscura che ad un primo esame dei fatti si possano riscontrare.

È giusto dire, ripeto, che i fatti sono molto gravi. Concordo con quello che ha detto il senatore Malagodi. Qui non si tratta di infrazioni compiute da agenti o da militari o da funzionari di rango inferiore, bensì di responsabilità più gravi ed elevate, dato che fra gli imputati è coinvolto lo stesso comandante della Guardia di finanza. Pertanto è giusta e fondata l'illazione che vi siano responsabilità più vaste di quelle che oggi sono a vostra e a nostra conoscenza. Ma proprio da questo delicatissimo angolo visuale è apprezzabile quello che ha detto il Ministro e quello che sta facendo il Governo nel proporre modifiche di leggi e nell'attuare direttamente modifiche di regolamenti, di circolari, di prassi per evitare nell'avvenire due cose: che si possano verificare ancora in futuro quelle stesse evasioni fiscali che vi sono state, in passato, in generale (noi sappia-

mo come il ministro Reviglio in questa materia sia particolarmente rigoroso), ma in particolare per quanto riguarda l'imposta di fabbricazione dei petroli.

Il Ministro ci ha detto come più preoccupante sia la deficienza di strutture e di personale e come però il Governo sta provvedendo e come il Parlamento deve provvedere in questo campo. Ma ci ha anche detto che sono allo studio — e lo ha detto molto bene come può dirlo uno studioso del suo calibro — alcuni progetti affinché i procedimenti, le fattispecie tributarie e l'accertamento degli illeciti fiscali siano resi più automatici, in modo che sia diminuita la discrezionalità della Guardia di finanza e degli uffici amministrativi: insomma da una parte la determinazione del tributo che il contribuente deve pagare e, dall'altra, le sanzioni ove il tributo sia evaso debbono rispondere a criteri di obiettività. Così il cittadino saprà meglio che cosa deve pagare e la Guardia di finanza e tutti gli uffici tributari dovranno attenersi a criteri più precisi per stabilire come e quando debbono agire, con la conseguenza che anche i controlli sia dell'autorità amministrativa sia dell'autorità giudiziaria siano più chiari e più limpidi.

Per queste considerazioni mi pare che, se proprio si deve esprimere un giudizio politico come da tanti è stato richiesto, si dovrebbe esprimere un giudizio politico positivo sull'attività del Governo, sui progetti, sui programmi che il Governo ha messo e sta mettendo in cantiere per venire a capo di questa grave forma di evasione fiscale.

Certamente, dicevo all'inizio, ci troviamo di fronte ad uno scandalo gravissimo e di fronte a questo scandalo l'esigenza preminente, direi, l'esigenza fondamentale di tutti è che la verità venga rigorosamente accertata, che i colpevoli vengano puniti, chiunque siano questi colpevoli, anche se sono personaggi di alto rango e anche se dovessero essere in ipotesi personaggi del nostro partito.

Quindi abbiamo una esigenza fondamentale: che la magistratura continui a svolgere la sua attività, che per comune riconoscimento di tutti i settori del Parlamento ha intrapreso e sta portando avanti così bene. Si è pure parlato di certezza del diritto, che

qui deve essere intesa — e credo che così la intendesse il collega che ha parlato prima di me — come certezza che i colpevoli e soltanto i colpevoli vengano puniti. Ora io sottopongo alla vostra attenzione il quesito se questa certezza del diritto, questa esigenza di rigoroso accertamento della verità vengano aiutate da quello che sta succedendo in questi giorni.

Cerchiamo di uscire fuori da qui, vediamo che cosa dice l'opinione pubblica: si dice che un'onda nera sta sommergendo tutta la classe politica. Certamente non per carità di patria o per carità di corporazione, di appartenenti alla classe politica (concetto che poi sarebbe assurdo), dobbiamo dire che questo non è vero. Però, vi domando se serve, non alla nostra credibilità o al nostro prestigio, ma al più rigoroso accertamento della verità che, per esempio, un commentatore della televisione dia notizia dei fatti ora al nostro esame falsificando le informazioni e traendone illazioni sempre faziose e sempre faziose in una direzione determinata. Mi domando se, per venire incontro a queste esigenze di verità, il collega Pisanò non debba finalmente decidere a quale autorità, a quale consesso, a quale giudice debba dire la verità...

R A S T R E L L I . A quello naturale.

C O C O . ... visto che finora non l'ha detta a nessuno.

S P A D A C C I A . Non a Infelisi, questo è sicuro, se da un anno tiene nel cassetto un memoriale di Lo Prete.

C O C O . Vada spontaneamente da chi ritiene degno delle sue confidenze. Io non sono nè il tutore nè il difensore di Infelisi che si difende da sè se ha da difendersi o che sarà punito se deve essere punito. Faccio soltanto osservare che il senatore Pisanò, dopo avere per molto tempo minacciato, annunciato o preannunciato delle grosse rivelazioni, dopo che il Ministro da lui indicato come corresponsabile lo ha querelato — e lui stesso ha detto che apprezzava questo perchè finalmente, di fronte alla autorità

giudiziaria, si sarebbe potuta accertare la verità — ora, di fronte alla autorità giudiziaria, che in questo momento è giudice naturale, fino a prova contraria, ha taciuto. Non voglio qui dire se ha fatto bene o se ha fatto male a tacere: dico che aspettiamo tutti che lui finalmente dica questa verità perchè è un'esigenza fondamentale di verità quella che noi tutti abbiamo. (*Applausi dal centro*).

R A S T R E L L I . Lo farà!

C O C O . Voglio anche chiedere, non per difendere un amico o una persona onesta, se contribuisce a questa ricerca della verità tutto quello che si è detto sul cosiddetto caso Segnana. Questa sera ho sentito che il presidente Segnana non dovrebbe dirci se ha fatto bene o se ha fatto male dal punto di vista dello stretto diritto, però dovrebbe avere la sensibilità politica di rassegnare le dimissioni. Ieri invece si diceva in Commissione, se ho ben capito, che dal punto di vista dell'onestà personale nulla c'era da dire, ma siccome in certo qual modo non aveva interpretato bene la legge, proprio per tale dubbio sull'esattezza della sua interpretazione sul segreto istruttorio di ufficio avrebbe avuto il dovere di rassegnare le dimissioni.

S P A D A C C I A . È una responsabilità politica: che responsabilità vuole che sia?

C O C O . Ora, visto che si parla di sensibilità e di responsabilità politica, a me pare chiarissima una cosa: che il senatore Segnana, ricevuto quel rapporto con una indicazione in cui si diceva che era coperto da un segreto — lasciamo stare se segreto di ufficio, segreto istruttorio o segreto di altro genere — si è certamente comportato come persona onestissima e fedelissima alle istituzioni.

S P A D A C C I A . Non c'era scritto segreto.

C O C O . Nella lettera di accompagnamento c'era: si parlava di segreto.

R A S T R E L L I . Glielo hanno detto.

S P A D A C C I A . Non se ne parlava, legga la lettera.

C O L A J A N N I . Forse un segreto di altro genere.

R I C C I . Il Ministro stasera ha spiegato...

C O C O . Lo stavo dicendo: il Ministro ha spiegato che ha chiesto ai giudici di Treviso se dovesse ritenere coperti o meno da segreto alcuni documenti. Forse, per mia disattenzione, non ho capito se si riferiva pure ai documenti inviati al presidente Segnana o meno.

C O L A J A N N I . No.

C O C O . Ma non c'è dubbio che una indicazione di segreto c'era per quei documenti che voi dite Segnana tenne nel cassetto. Segnana non li tenne nel cassetto, neppure li aprì. Quindi, se dobbiamo fare un discorso giuridico, facciamo il discorso giuridico, ma se, come giustamente è stato detto qui, vengono in considerazione soprattutto la sensibilità e l'onestà personale del presidente di una Commissione...

S P A D A C C I A . Responsabilità politica: Colajanni ha parlato di responsabilità politica e non di responsabilità e onestà personali.

C O C O . E io dico che, appunto perchè si tratta di responsabilità politica, avendo Segnana ubbidito a un principio di fedeltà assoluta allo Stato e alle istituzioni che vietano di conoscere ciò che è segreto, e neppure lui ne venne a conoscenza...

C O L A J A N N I . Il Ministro ha detto che queste lettere furono inviate al Presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato su sua richiesta. Allora uno chiede le lettere, ma appena riceve questi documenti nemmeno li tocca e li lascia lì?

C O C O . Appunto perchè sa che sono coperte da segreto.

P R E S I D E N T E . Collegli, non facciamo un dialogo! Prosegua e concluda, senatore Coco.

C O C O . La lettera del Ministro parla di tutto quello che non è di dominio pubblico ed è coperto dal segreto istruttorio.

P R E S I D E N T E . Senatore Coco, non ha bisogno di rispondere; prosegua per favore.

C O C O . Signor Presidente, se mi interrompono io debbo pure rispondere, per un atto di cortesia a quelli che mi interrompono o che vogliono dare un contributo a questo discorso.

Che parlava di segreto l'ho letto con i miei occhi a meno che non mi sia stato presentato qualcosa di sbagliato. Avevo chiesto questi documenti, signor Presidente, e concludo, perchè il filo del discorso è questo: noi ci troviamo di fronte ad un'esigenza prioritaria che io ritengo sia comune a tutte le forze politiche di questo Parlamento, così come è comune per tutti gli onesti cittadini che ci hanno eletto, l'esigenza di accertare la verità; e questa verità non si può accertare creando un sospetto di responsabilità per tutti o buttandosi a capofitto su ogni fatto anche marginale e volendone desumere delle conseguenze eccessive con la gravità minore — in questo caso non c'è stata ma in altri casi può esserci stata — di determinati fatti.

Il significato politico principale, per la mia parte, per il Gruppo per il quale in questo momento ho l'onore di parlare, è che si colpisca chiunque abbia commesso dei reati. E siccome è molto difficile questo perchè — noi per primi ce ne rendiamo conto — per commettere certi reati, per averli potuti commettere ci sono state vaste partecipazioni, ci sono state delle connivenze, ci saranno state certamente delle omissioni magari non dolose e al di fuori di ogni partecipazione, è necessario che si crei un clima di serenità, è necessario che la magistratura

continui ad operare come finora ha operato, è necessario che la magistratura svolga la sua attività con tranquillità e con imparzialità. Se noi ogni giorno dalla stampa, da certi canali televisivi — ripeto questo e richiamo la vostra attenzione su questo problema per un'esigenza di verità e di moralità pubblica e non perchè il mio partito è colpito da quest'opera faziosa di falsificazione dei fatti — e soprattutto se anche noi dal Parlamento presentiamo ogni giorno alla magistratura la soluzione politica dei processi, indicando in alcuni settori e in alcune persone i colpevoli, e quasi la obblighiamo a sanzionare con le sentenze quei giudizi di colpevolezza che noi formuliamo in base ad articoli di giornali, o in base a sentimenti e a risentimenti personali o di fazione, allora non aiutiamo ma intralciamo gravemente l'attività imparziale della magistratura e la rigorosa ricerca delle prove da parte di essa.

Concludo ribadendo l'apprezzamento nostro per quello che sta facendo la magistratura, ma anche l'apprezzamento e la fiducia nella Guardia di finanza, non per ripetere o aggiungere quella che può sembrare quasi una clausola di stile ogni volta che si parla di un corpo così importante dello Stato ma perchè siamo sinceramente convinti che, pur se in un corpo così grande, così vasto, che, tra l'altro, opera fra mille difficoltà e fra mille suggestioni e tentazioni di ogni genere, vi possono essere delle persone che hanno mancato, tuttavia il Corpo nel suo complesso resta integro, anche perchè ha avuto la forza di reagire contro queste persone. E difatti queste persone certo oggi non sono nè coperte da impunità nè a piede libero ma alcune sono con le manette, anche ex generali della Guardia di finanza. Il Ministro, credo, ha detto che gli stessi magistrati inquirenti hanno riconosciuto alla Guardia di finanza questo ruolo ed il rilievo affatto marginale ed eccezionale di coloro che sono stati disonesti. E non è stata, come qualcuno ha accennato, anche quella una parata necessaria; anzi, semmai, forse è stata la forma un po' sbagliata, ma quello che dicevano era reale. Personalmente, per la mia non breve esperienza di magistrato e di

magistrato del pubblico ministero debbo testimoniare, per conoscenza diretta, che l'operato della Guardia di finanza è stato prezioso in alcuni importantissimi e delicati processi per la competenza, la dedizione, ma soprattutto principalmente per l'onestà con la quale la stragrande maggioranza degli agenti e degli ufficiali a tutti i livelli operavano.

Noi non possiamo ritenere chiuso questo capitolo che è doloroso, che resta aperto e che deve restare aperto fino a quando i colpevoli, ma quelli che sono effettivamente colpevoli, non per il loro colore politico, ma per quello che hanno fatto, non saranno esemplarmente puniti con giuste sentenze.

Non possiamo restare inattivi fin quando il Governo non porterà, e noi non avremo portato a termine quei provvedimenti di rafforzamento della Guardia di finanza, di modifica delle strutture del Ministero delle finanze, di nuove norme che prospettino fattispecie più moderne e procedimenti più moderni di accertamento fiscale e di punizione di reati fiscali. Penso che non si possa completamente accettare — e qui concludo — ogni giudizio generico di condanna, perchè questi giudizi di condanna, questo sobillare — guai se lo facessimo anche da qui — l'opinione pubblica dicendo che tutto sommato ogni partecipante al Governo è disonesto, tutte queste cose oltre a distruggere l'immagine della classe politica, per ciò che questa espressione può significare, e della classe dirigente e quindi oltre a favorire il caos, tutto questo, sapete a cosa porterebbe? A salvaguardare e a difendere gli effettivi colpevoli, perchè meglio si potrebbero nascondere dietro questo polverone. Quindi voi non ci troverete mai con nessuno a fare polverone, appunto perchè vogliamo che i colpevoli effettivi siano esemplarmente puniti. *(Vivi applausi dal centro)*.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*.  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*.  
Signor Presidente, con questo mio breve intervento vorrei fare una precisazione. Senatore Colajanni, sono rimasto profondamente deluso dal suo intervento. Mi aspettavo infatti che entrasse nel merito delle proposte politiche sulle quali ero venuto qui a parlare. Ho citato iniziative legislative, leggi finanziarie, disegni di legge a proposito di questo settore; ho parlato di oggettività di criteri di verifica, di riforma dell'amministrazione e lei mi ha risposto parlandomi di annebbiamenti che non esistono perchè, come bene ha detto il senatore Spadaccia, c'è un vuoto, ma non è un vuoto che non ha spiegazioni.

La relazione dell'ispettore Pistella, che qui ho riassunto, porta a concludere che non vi sono elementi di valutazione tali da far ritenere un qualche comportamento irregolare, salvo vedere con successivi accertamenti se le confidenze raccolte dal colonnello Vitali trovino riscontro in attività fraudolente della medesima azienda.

CO LA J A N N I . E quella di Spaccamonti?

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*.  
Quella di Spaccamonti...

P R E S I D E N T E . Stando ai termini del Regolamento, onorevole Ministro, lei può fare una precisazione e non una replica, mi voglia scusare.

RE V I G L I O , *ministro delle finanze*.  
Volevo fare una precisazione ed ora la faccio. L'indagine amministrativa sarà diretta — ce n'è una ancora in corso, ma questa è nuova — ad individuare responsabilità amministrative perchè le responsabilità penali spetta alla magistratura accertarle. Quindi il periodo 1976-78 è oggetto di indagine per le responsabilità penali da parte della magistratura.

CO LA J A N N I . Quindi non intende sottoporle ad indagine amministrativa?

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. Solo per le responsabilità amministrative.

COLAJANNI. E quindi per quanto riguarda l'attività amministrativa intende sottoporle o no?

REVIGLIO, *ministro delle finanze*. La mia è una indagine amministrativa, non penale. I documenti sono tutti nelle mani dei giudici da tempo e quindi sulle eventuali responsabilità penali i giudici stanno indagando. L'indagine richiesta è quella su eventuali responsabilità amministrative, sia ben chiaro, senza limiti di tempo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### **Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1108 e 1110**

PACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACINI. A nome della 8ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge: « Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corrispondenza di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato » (1108) e « Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (1110).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dal senatore Pacini si intendono accolte.

#### **Annuncio di interpellanze**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GIOVANNETTI, *segretario*:

GUALTIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze*. — Per conoscere che cosa intendano fare per chiarire tutti gli elementi del cosiddetto « scandalo del petrolio » e per reprimere i gravi fenomeni di corruzione, di evasione, di frode fiscale e di contrabbando che sembrano essersi manifestati in modo particolarmente esteso e per periodi eccezionalmente lunghi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00207)

CIPELLINI, SCEVAROLLI, LANDOLFI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, SPANO, NOCI, NOVELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze*. — Per conoscere se, a seguito delle notizie apparse sulla stampa, non ritengano di chiarire immediatamente in Parlamento la vicenda degli illeciti e delle evasioni alle imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi, anche al fine di far conoscere il piano operativo predisposto per un effettivo controllo del settore.

La gravità e la vastità della frode devono essere accertate con estremo rigore, anche per ridare credibilità e prestigio al Corpo della guardia di finanza, che vede offuscato l'impegno professionale di coloro che vi svolgono con dedizione ed efficienza il proprio dovere. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00208)

RASTRELLI, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — In relazione all'esplosiva indagine della Magistratura sul colossale scandalo relativo ai regimi di distribuzione e fiscale dei prodotti petroliferi, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e quali connivenze politiche sussistono in relazione ai gravi fatti attualmente all'esame della Magistratura;

2) se le indicazioni effettuate dalla stampa di informazione e messe in evidenza al Senato nel corso del dibattito sulla fiducia, che riguardano un Ministro in carica, non

debbano determinare, per la credibilità delle istituzioni, una precisa valutazione da parte del Governo;

3) se, in relazione alle circostanze evincenti, non si ritenga di indurre il titolare di un importante Dicastero, che peraltro sovrintende al settore petrolifero in discussione, a rassegnare le proprie dimissioni dall'incarico, al fine di consentire più rapide e conclusive decisioni da parte della Magistratura.

(2 - 00209)

ANDERLINI, ROMANO, GOZZINI, LA VALLE, BRANCA, FIORI, BREZZI, RAVAIOLI Carla, RICCARDELLI, LAZZARI, PASTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se non intenda fornire al Parlamento tutti i dati in suo possesso relativi alla vicenda ormai nota come scandalo dei petroli, onde dare chiara la prova che nulla si vuole nascondere alla pubblica opinione;

quali provvedimenti il Ministro stesso abbia assunto e intenda assumere, onde fornire la prova che i vertici del Ministero sono decisi a perseguire i responsabili ed i colpevoli anche se essi si annidano in punti chiave della struttura amministrativa e politica del Paese,

nella convinzione che una democrazia si salva dagli scandali che la investono solo se essa sa adeguatamente reagire ed esemplarmente punire i responsabili. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00210)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere tutti i particolari sul cosiddetto scandalo del petrolio, sulla sua estensione nel tempo e nel territorio, sulla sua presumibile entità finanziaria in termini di denaro sottratto all'erario attraverso le evasioni ed il contrabbando, sulle responsabilità della Guardia di finanza e sulle altre eventuali, ma presumibili, dell'Amministrazione finanziaria.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali inchieste e quali provvedimenti il Ministro ed il Governo abbiano disposto per

far luce sulle responsabilità della Guardia di finanza e dell'Amministrazione;

se il Ministro sia informato di quello che risulta dagli atti di procedimenti giudiziari per trame eversive, nel corso dei quali sono stati ascoltati come testi l'ex gran maestro della massoneria Salvini, altri esponenti della massoneria e quel Gelli che era a capo della famosa « Loggia-P2 », e cioè che numerosi alti ufficiali della Guardia di finanza facevano parte di tale « Loggia », implicata in vicende oscure della vita politica italiana;

i motivi delle dimissioni dell'ex comandante generale della Guardia di finanza Floriani, che aveva sostituito il generale Giudice in quella responsabilità; gli atti amministrativi compiuti dal generale Floriani in ordine allo scandalo dei petroli; se sia vero che il generale Floriani abbia deciso le sue dimissioni dal comando in seguito a comunicazione giudiziaria provocata da una denuncia del generale Lo Prete, oggi sospeso cautelativamente dall'incarico in connessione ed in relazione alle indagini giudiziarie; quale atteggiamento abbia assunto il Ministro di fronte a tali avvenimenti;

tutte le informazioni sui nomi di alti ufficiali della Guardia di finanza che negli ultimi 10 anni, dopo aver lasciato il loro incarico di istituto, hanno assunto responsabilità formali o incarichi funzionali in società private, e in quali società;

se nelle indagini siano implicati uomini politici e se nei loro confronti siano state emesse comunicazioni giudiziarie;

quali iniziative intenda adottare il Governo per stroncare l'evasione fiscale in detto campo;

se, alla luce degli ultimi avvenimenti giudiziari e carcerari che hanno coinvolto la Guardia di finanza, il Ministro non abbia rivisto le sue opinioni contrarie sulla necessità ed opportunità di estendere alla Guardia di finanza quella smilitarizzazione che il Parlamento sta decidendo per la pubblica sicurezza e che appare tanto più necessaria ed opportuna per un Corpo tecnico qual è la Guardia di finanza, smilitarizzazione e civilizzazione che appaiono opportune soprattutto a tutela dell'autonomia della stragran-

de maggioranza degli ufficiali, dei sottufficiali e degli agenti di polizia tributaria che sono fedeli alla legge ed alla moralità pubblica. (Svolta nel corso della seduta)

(2 - 00211)

DE VITO, BEORCHIA, SANTALCO, TRIGLIA, BERLANDA, COCO, PATRIARCA, DONAT-CATTIN, COLOMBO Vittorino (L.), BEVILACQUA, VALIANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per avere notizie sulla vicenda nota come « scandalo dei petroli » e per conoscere, in particolare, quali provvedimenti abbia assunto o intenda assumere dopo l'inoltro al magistrato, da parte dell'allora Ministro delle finanze onorevole Malfatti, in data 24 e 30 maggio 1979 e 18 giugno 1979, delle risultanze ispettive emerse dall'indagine amministrativa affidata, il 31 marzo 1979, al Servizio ispettivo centrale.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere se, a seguito delle iniziative giudiziarie e delle notizie di stampa, siano stati adottati provvedimenti atti a garantire — al di là di eventuali comportamenti di singoli — operatività e prestigio del Corpo della guardia di finanza. (Svolta nel corso della seduta)

(2 - 00212)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni siano state impartite per accertare — e, se del caso, provvedere alla formalizzazione giudiziaria della relativa inchiesta — i fatti denunciati dall'interpellante nel corso del dibattito sulla fiducia, in data 29 ottobre 1980 (vedi il resoconto stenografico della seduta), al Senato della Repubblica, rifacendosi alle rivelazioni della rivista socialista « Critica sociale », e precisamente:

1) la riunione di agenti dei servizi segreti tenuta a Zurigo, all'hotel « Savoj », in data 20 marzo 1980, durante la quale sarebbero state perfezionate imponenti operazioni di banca in relazione ad oscuri traffici internazionali di armi e di droga;

2) la messa a punto, in tale occasione, di un dispositivo antinazionale che prevedeva, mediante esborso di 70 milioni ad un terrorista italiano, un attentato ad alto po-

tenziale esplosivo, tale da suscitare gravi ondate di sdegno da parte della popolazione, serie di attentati e provocazioni in alta Italia e, infine, la « consueta opera di depistamento delle indagini ».

L'interpellante chiede, pertanto, di conoscere l'opinione del Governo circa l'attendibilità, fuori discussione, di una pubblicazione ufficiale del PSI, partito di Governo, e la conseguente necessità di localizzare e neutralizzare con estrema urgenza una bene individuata centrale di traffici di armi, di droga e di terrorismo, coperta dai servizi segreti, segnalata dalla stessa pubblicazione nel quadro di rivelazioni che consentono di accertare l'esistenza di una nuova pista nelle indagini per la strage di Bologna, pista legata ad attività internazionali delittuose e che può consentire l'individuazione di chi ha versato e di chi ha incassato i 70 milioni per la strage di Bologna.

(2 - 00213)

CALICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

1) che lo schema Basento-Bradano, quale parte integrante del progetto speciale n. 14, « Schemi idrici della Puglia e della Basilicata », interessa l'irrigazione di circa 30.000 ettari di una vasta area interna della Basilicata e lo sviluppo realistico e possibile di un vasto altopiano attualmente utilizzato da un'abnorme monocultura cerealicola;

2) che le risorse idriche dello schema Basento-Bradano riequilibrano le ripartizioni plurime delle acque del progetto speciale n. 14, le cui disponibilità serviranno la Puglia con 910 milioni di metri cubi e la Basilicata con 313 milioni di metri cubi e che la loro utilizzazione va quindi accelerata per ragioni economiche e sociali, ma anche politiche;

3) che le aree interne del cosiddetto « osso » meridionale rappresentano un'area non solo di povertà, ma anche di grandi potenzialità di sviluppo se si procedesse con la logica di interventi coordinati, tempestivi, intersettoriali, ciò che è possibile nella zona del Bradano dove l'uso irriguo di quelle terre consentirebbe di ottenere un pro-

dotto netto addizionale di circa 17 miliardi di lire annue; 8 milioni circa di ore di lavoro annuo addizionali; un'occupazione, a regime, diretta di 5.000 addetti e indotta di altrettante unità a basso investimento per ogni posto di lavoro (dai 20 ai 25 milioni di lire);

4) che, nonostante questo, lo schema Bradano-Basento non è mai stato approvato nella sua interezza nè dal CIPE, nè dal Ministro, nè dal consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nè, formalmente, dalla Regione Basilicata, testimoniando un'inqualificabile irresponsabilità politica ed una più comprensibile incapacità di gestione intersettoriale dell'intervento straordinario;

5) che nella zona del Bradano esistono le condizioni e le risorse per attivare un progetto speciale intersettoriale qual è solo, purtroppo, propagandato dall'articolo 2 e dall'articolo 47 del testo unico n. 218, con i loro richiami espliciti a « complessi organici di opere e servizi », alla « realizzazione di strutture per la valorizzazione di prodotti agroalimentari », alla « promozione al sostegno di forme associative fra produttori », eccetera, di cui purtroppo non c'è traccia nè nelle proposte, nè nell'attività della Cassa per il Mezzogiorno;

6) che di tale progetto la Cassa per il Mezzogiorno ha autorizzato, nel 1975, la costruzione delle sole dighe di Genzano e di Acerenza, una parte minima cioè dello schema, dighe che avrebbero dovuto essere ultimate entro il 1980 e sono invece costruite per appena il 25-30 per cento;

7) che l'investimento richiesto non è rilevante (220 miliardi circa) rispetto alle residue competenze della Cassa per il Mezzogiorno sui progetti speciali (superiore alla metà della originaria dotazione) ed alle continue richieste di rifinanziamento, anche alla scadenza della legge n. 183, motivate dalla necessità di non interrompere un intervento importante qual è quello dei progetti speciali,

l'interpellante chiede di conoscere:

1) lo stato attuale delle opere appaltate ed eseguite dello schema Bradano-Basento;

2) le ragioni e le responsabilità dei ritardi che si registrano nella consegna delle dighe di Acerenza e di Genzano e, in particolare, i tempi di approvazione del progetto di variante alla strada statale n. 169 sulla diga di Genzano e del progetto di variante all'originaria impostazione dell'Ente irrigazione circa lo sbarramento a Genzano;

3) i tempi di approvazione politica ed amministrativa del resto delle opere e dei relativi appalti;

4) il modo in cui la Cassa per il Mezzogiorno — ai sensi dei citati articoli 2 e 47 del testo unico n. 218 — per la realizzazione di un vero progetto speciale che parta dalla costruzione delle opere ed arrivi alla commercializzazione dei prodotti, intende operare, con il decisivo concorso della Regione e delle autonomie locali, anche per dare attuazione all'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616;

5) gli strumenti procedurali di cui intende avvalersi nell'appalto delle opere.

(2 - 00214)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G I O V A N N E T T I , segretario:

COCO, DE GIUSEPPE, ACCILI, AGRIMI, AMADEO, BAUSI, BEORCHIA, BEVILACQUA, BOGGIO, BUSSETI, CALARCO, CODAZZI Alessandra, COLOMBO Ambrogio, COLOMBO Vittorino (L.), COLOMBO Vittorino (V.), COSTA, D'AGOSTINI, DAL FALCO, D'AMELIO, DE CAROLIS, DEGOLA, DELLA PORTA, DEL NERO, DEL PONTE, DE ZAN, DI LEMBO, FALLUCCHI, FERRARA Nicola, FORNI, FRACASSI, GRANELLI, JERVOLINO RUSSO Rosa, LAVEZZARI, MARTINAZZOLI, MAZZA, MEZZAPESA, ORIANA, RIGGIO, SANTALCO, SAPORITO, SPEZIA, TAMBRONI ARMAROLI, TONUTTI, TRIGLIA, VITALONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che nelle carceri — soprattutto in quelle di massima sicurezza — gli uomini del-

l'eversione armata stanno mettendo in esecuzione, con tutti i mezzi, un programma di violenze brutali e bestiali contro i loro compagni che si ravvedono e che collaborano con le forze dell'ordine;

che, all'esterno, si sta orchestrando una campagna rivolta ad ingannare l'opinione pubblica con una falsa rappresentazione di questi fatti, in particolare addebitando alle strutture delle carceri di massima sicurezza i fatti terribili che, invece, provocano la proterva e persistente determinazione criminale dei terroristi e le connivenze che costoro ancora riescono a trovare;

che tale campagna si prefigge lo scopo di smantellare le carceri di massima sicurezza;

che, se questo risultato fosse conseguito, sarebbe impossibile garantire la sicurezza e la vita dei terroristi pentiti dalle intimidazioni e dalle vendette atroci di coloro che persistono nella lotta armata,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro assumerà per garantire la sicurezza, l'incolumità ed il rispetto dell'umanità di tutti i detenuti e per colpire rapidamente tutte le eventuali connivenze che permettono l'esecuzione delle minacce e delle vendette dei terroristi.

(3 - 00929)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

1) di quali informazioni il Governo dispone circa lo scandalo del petrolio di cui e piena la stampa, mentre nulla se ne sa finora in Parlamento;

2) quali misure il Governo intende applicare per impedire il ripetersi di simili truffe. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00930)

CONTI PERSINI, PARRINO, BUZIO, CIOCE, RIVA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere in base a quali dati certi possa essere determinato l'ammontare effettivo o presumibile delle evasioni verificatesi per effetto dei reati tributari di cui da tempo si sta interessando l'autorità giudiziaria nel territorio di competenza di 18 Procure della Repubblica e per conoscere le ragioni del

notevole ritardo con il quale si è pervenuti all'individuazione del vasto processo di evasione tributaria. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00931)

PATRIARCA, SICA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In ordine alla grave recrudescenza criminosa nell'area napoletana che, oltre a far registrare una serie impressionante di delitti contro la persona e contro il patrimonio, ha creato in alcuni importanti centri della provincia un preoccupante clima di intimidazione che ha toccato operatori commerciali ed alcuni importanti operatori in significativi comparti industriali, gli interroganti chiedono di conoscere le iniziative programmate per rispondere alla grave sfida della criminalità organizzata.

(3 - 00932)

CALICE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Considerato:

1) che il 12 settembre 1980 sono stati appaltati i lavori per la diga sul Locone, facente parte del progetto speciale n. 14, « Schemi idrici della Puglia e della Basilicata »;

2) che l'opera ricade per il 40 per cento nel territorio di Montemilone (Potenza) e per il 60 per cento nel territorio di Minervino Murge (Bari);

3) che tale progetto avrà significativi effetti ambientali che sarebbe democraticamente corretto discutere con gli enti locali interessati, secondo ricorrenti « grida » legislative sulle procedure di programmazione degli interventi in economia (articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica numero 616 e proposte di direttive CEE circa « la valutazione dell'impatto ambientale »: vedi « Corriere della Sera » del 25 ottobre 1980);

4) che i due comuni interessati hanno inutilmente chiesto di almeno « conoscere » progetto e relativi allegati e di avere un incontro con il Ministro per discutere i prevedibili effetti della diga e la programmazione delle opere e delle attività necessarie;

5) che nel progetto « pare » (non si può diversamente dire allo stato), fra l'altro, siano stati previsti espropri d'uso di terreni in cui prelevare il misto per l'invaso, espropri che, pare, danneggeranno irreversibilmente le possibilità di coltura su quei terreni, mentre il misto, pare, a prezzi più convenienti si sarebbe potuto ricavare da terreni demaniali abbandonati,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) le valutazioni e gli orientamenti del Ministro circa i rapporti, legislativamente decisi e democraticamente fondati, fra attività della Cassa per il Mezzogiorno ed autonomie locali;

2) se non ritiene corretto rispondere alle richieste dei comuni interessati per un incontro circa la programmazione delle risorse, l'economicità del progetto ed i costi dell'opera.

(3 - 00933)

SEGA, TALASSI GIORGI Renata. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie secondo le quali l'« Eridania Zuccheri » intende smantellare lo zuccherificio di Polesella (Rovigo).

La chiusura dello zuccherificio in detto comune di 3.000 abitanti rappresenterebbe un colpo mortale per l'esistenza della comunità e per l'economia dell'intera zona, già duramente provata dal sottosviluppo e dall'emigrazione.

La decisione riveste tanto maggiore gravità in quanto avviene in contrasto con le indicazioni delle organizzazioni sindacali e al di fuori di qualsiasi programmazione della coltura bieticola e della produzione saccarifera a livello regionale e nazionale.

(3 - 00934)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

DI NICOLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali urgenti ed opportuni provvedimenti intenda adottare a seguito della richiesta avanzata dagli abitanti della contrada Tor-

reggiano del nuovo comune di Petrosino (Trapani), i quali chiedono di essere serviti dall'ufficio postale di Petrosino per eliminare lo stato di grave disagio e di pericolo a cui sono giornalmente soggetti per collegarsi con l'ufficio postale di Strasatti, dal quale sono serviti attualmente: per poter raggiungere tale ufficio, infatti, debbono attraversare la via ferrata e la frequentatissima strada statale n. 115.

Gli abitanti del comune di Petrosino sollecitano, tra l'altro, l'approntamento di una più idonea sede dell'ufficio postale per corrispondere meglio alle esigenze del servizio e della numerosa popolazione.

(4 - 01425)

DI NICOLA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga di proporre, a mezzo di apposito decreto-legge, l'estensione dei benefici della legge n. 853 del 23 dicembre 1978 a favore dei messi speciali notificatori delle tasse ed imposte indirette sugli affari (Uffici del registro).

Come è noto, i messi speciali notificatori degli Uffici del registro, nominati a norma dell'articolo 49 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1974, n. 634, e dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 637, sono rimasti esclusi dai benefici della legge n. 853 con la quale veniva disciplinato il rapporto di lavoro soltanto dei messi speciali notificatori delle imposte dirette, venendo a determinare di fatto una sperequazione di trattamento tra due categorie di operatori, allo stesso livello, del Ministero.

(4 - 01426)

CIOCE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Con il decreto ministeriale 10 luglio 1980, n. 1726 — *Bollettino ufficiale* n. 14 del 31 luglio 1980 — veniva disposto il rilascio della carta di libera circolazione per chilometri 1.000 sulle Ferrovie dello Stato ai dipendenti collocati a riposo con le ex qualifiche di macchinista, capotreno ed equiparate, che siano titolari di pensione privilegiata (invalidi per causa di servizio), ma che risultino essere stati collocati a riposo successiva-

mente al 1° ottobre 1978 con le anzianità dalla suddetta disposizione di legge previste.

Si chiede al Ministro se non ritiene tale disposizione ingiusta ed incostituzionale in quanto, in forza di tale provvedimento, risulta chiaramente violato il principio della pari condizione fra soggetti aventi gli stessi requisiti, con palese penalizzazione per coloro i quali hanno l'unico svantaggio di essere più anziani rispetto ad altri colleghi.

Si conclude, pertanto, chiedendo al Ministro se non appare indispensabile predisporre una modifica del suddetto decreto, modifica che preveda l'estensione del beneficio a tutti gli invalidi per causa di servizio, qualunque sia l'epoca del loro collocamento a riposo.

(4 - 01427)

**CIOCE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene necessario per una città come Barletta, con circa 85.000 abitanti, provvedere alla costruzione di un nuovo ufficio postale, essendo quello esistente del tutto insufficiente a soddisfare le esigenze di una città in continuo sviluppo.

L'attuale ufficio postale centrale, infatti, con le sue strutture ed i suoi impianti, venne costruito molti decenni or sono allorché la popolazione era al di sotto della metà di quella attuale, motivo per cui appare indispensabile adeguare il servizio postale ai tempi ed alle necessità della popolazione.

(4 - 01428)

**DE GIUSEPPE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le urgenti iniziative che ritiene di adottare perché siano rivisti i limiti analitici della composizione della frazione sterolica riguardante l'olio di oliva fissati dal Regolamento CEE n. 3132 del 1978.

Tale Regolamento, modificando parzialmente il Regolamento CEE n. 1058 del 1977, aggrava le condizioni di mercato di gran parte degli oli lampanti salentini, che presentano una composizione sterolica diversa da quella prevista, pur trattandosi di prodotti di sicura ed accertata genuinità.

L'interrogante fa presente che, in assenza di adeguate e sollecite iniziative, il danno per i produttori dell'olio di oliva salentino sarebbe ingente (circa 15 miliardi di lire per 300.000 quintali di olio).

(4 - 01429)

**SCAMARCIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Posto che il vincolo del massimale degli impieghi, rinnovato di recente a tutto il marzo 1981, limita indiscriminatamente al livello di 130 milioni la possibilità di ricorso al credito, indipendentemente dalla configurazione dell'operatore richiedente, l'interrogante chiede di conoscere:

1) se il Governo ha o meno considerato che tale misura danneggia fortemente le associazioni cooperativistiche, comprimendo le potenziali capacità di sviluppo che, attraverso lo strumento del finanziamento bancario, possono essere esaltate;

2) quale coerenza viene attribuita a siffatta politica del credito nel quadro delle azioni di politica economica, dato che essa si ritorce in una penalizzazione del settore agricolo, dove maggiore è la presenza dell'istituto cooperativistico.

(4 - 01430)

**SEGA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Premesso che la seconda sezione del Tribunale di Roma, modificando l'originaria assegnazione al comune di Arezzo, ha assegnato al comune di Adria (Rovigo) il soggiornante Stoppa Elio Roberto, nonostante l'indisponibilità *in loco* di alloggi e della pressochè totale impossibilità di reperire un qualsiasi posto di lavoro, essendo Adria zona particolarmente depressa e soggetta ad emigrazione, e nonostante che un altro soggiornante assegnato ad Adria, Gerardi Francesco, per le cause sopradette, viva da tempo in albergo con totale spesa a carico dell'inadeguato bilancio comunale, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare al comune di Adria pesanti conseguenze a seguito della nuova assegnazione obbligatoria di soggiornante.

(4 - 01431)

VENTURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non intenda disporre, in accoglimento di formale istanza della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Pesaro, che la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato inserisca Pesaro nella tariffa eccezionale n. 252, che prevede una riduzione del 15 per cento per il trasporto a mezzo vagoni ferroviari di merce destinata all'esportazione via mare verso i Paesi extra CEE.

Numerose ditte chiedono di usufruire della facilitazione in quanto gli attuali costi di trasporto, uniti alle altre elevate voci di costo, non permettono più a tali ditte di essere competitive sui mercati esteri e, d'altra parte, la richiesta sembra giustificata avendo Pesaro una Dogana di prima categoria, una Capitaneria di porto ed un traffico regolare e non congestionato di navi dirette nel Mediterraneo, ragioni per cui si convoglia in tale porto un notevole traffico proveniente da diverse regioni d'Italia.

(4 - 01432)

D'AMICO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza dei dannosi ritardi che continuano a registrarsi nell'erogazione delle sovvenzioni ministeriali per le attività musicali alle associazioni ed alle istituzioni che ne sono assegnatarie, le quali, per far luogo alle manifestazioni per cui quelle sovvenzioni sono concesse, debbono normalmente far ricorso alle anticipazioni degli istituti di credito, divenute, come si sa, estremamente onerose.

Poichè il danno che da ciò deriva è ingente, incidendo negativamente sull'economia generale delle citate attività, specie quando esse sono curate da organismi non perseguenti fini di lucro, che offrono la produzione musicale all'ascolto pubblico gratuito;

atteso che debbono considerarsi privi di effetti positivi anche i provvedimenti legislativi motivati dalle circostanze sopra riferite — quali la semplificazione delle procedure con la eliminazione di una delle due attestazioni liberatorie prima richieste per la favorevole definizione delle pratiche e la

previsione della concessione generalizzata dell'acconto nella misura dell'80 per cento delle sovvenzioni assegnate — se tuttora cospicua continua ad essere la quantità delle anzidette pratiche da smaltire e, conseguentemente, quella delle sovvenzioni da rendere concretamente fruibili;

visto che la giustificazione che viene adottata è sempre la stessa, cioè l'insufficienza del personale degli uffici ministeriali preposti alle importanti funzioni dei controlli e delle liquidazioni,

l'interrogante auspica che, anche per evitare l'aumento dei residui, sempre recriminati e mai eliminati, si voglia comunque trovare il modo per far sì che, sia al momento della concessione degli acconti che in quello delle liquidazioni finali, gli uffici si rendano meritoriamente partecipi della assoluta esigenza della sollecita messa a disposizione delle sovvenzioni concesse al fine di consentirne l'integrale utilizzazione per i fini cui lo Stato li assegna.

(4 - 01433)

BONDI, URBANI, POLLIDORO, GIOVANNETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del fatto che la SAMIM non procede alla coltivazione della miniera di fluorite della Presolana, ubicata nel comune di Castione della Presolana, in provincia di Bergamo;

se è vero che la stessa SAMIM ha investito in detta miniera varie centinaia di milioni in lavori e macchinari, macchinari che sarebbero stati prima inutilizzati e poi trasferiti in Sardegna;

se è, inoltre, vero che l'opposizione alla apertura della stessa miniera sarebbe da ricercarsi in primo luogo nella Giunta comunale, la quale accamperebbe, in contrasto anche con la comunità montana, l'incompatibilità tra l'esistenza della miniera e le esigenze turistico-ambientali della zona.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere che cosa i Ministri interessati intendano fare perchè, anche sulla base della legge mineraria attualmente in vigore, siano rimossi gli ostacoli che

impediscono l'escavazione di detto minerale, la cui produzione potrebbe ridurre la necessità della sua importazione, a tutto vantaggio della nostra bilancia commerciale, tanto più che l'ENI (di cui la SAMIM è espressione), con l'ingresso nella SIR, dovrà provvedere alla coltivazione delle miniere di fluorite che quest'ultima possiede in Sardegna.

(4 - 01434)

**NOVELLINI, SPANO, PETRONIO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che il CIPE, con delibera 11 luglio 1980, volta al riparto delle disponibilità finanziarie di cui agli articoli 4 e 5 della legge 24 dicembre 1979, n. 650, ha disposto che l'utilizzo di dette disponibilità da parte delle imprese industriali « dovrà essere riservato alle ipotesi in cui non sia possibile l'accesso ad altre fonti di agevolazioni usufruibili sui medesimi oggetti, restando in tal modo riservati i fondi della legge n. 650 ai casi assistibili sulla base di altre disposizioni legislative »; considerato che, per espressa volontà del Parlamento, al primitivo testo dell'articolo 5 presentato dal Governo, nel quale si individuava come unico canale di finanziamento quello previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902, fu approvato un emendamento presentato dal Gruppo del Partito socialista italiano con il quale si aggiungevano, a quelli del decreto del Presidente della Repubblica n. 902, i fondi regionali;

ritenuto, pertanto, che nella legge n. 650 i canali di finanziamento previsti sono cumulativamente quelli del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e quelli regionali,

gli interroganti chiedono di conoscere se la delibera del CIPE abbia inteso porre in alternativa i due canali di finanziamento, rendendo così nulla la volontà del Parlamento, o abbia invece voluto riaffermare *ad abundantiam* un principio di carattere generale che esclude sul medesimo oggetto la concorrenza di finanziamenti da parte di al-

tre disposizioni legislative agevolative espressamente non finalizzate al disinquinamento idrico.

(4 - 01435)

**Ordine del giorno**  
per le sedute di giovedì 6 novembre 1980

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

Servizi resi dagli uffici veterinari di confine, porto, aeroporto e dogana interna (1127).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazioni ed aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche ed integrazioni, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte in seguito a pubbliche calamità (1103).

2. Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale postelegrafonico e dei monopoli di Stato (1108) (Relazione orale).

3. Norme di integrazione e modifica al trattamento economico, fisso ed accessorio, del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (1110) (Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 21,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea